I TRE LIBRI
DELLE
LAVDI DIVINE
DI
FEDERICO
BORROMEO
CARDINALE
DEL TITOLO
DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI,
ED ARCIVESCOVO
DI MILANO.

IN MILANO, M.DC.XXXII.

I TRE LIBRI

DELLE

LAVDI DIVINE

DI

FEDERICO

BORROMEO

CARDINALE

DEL TITOLO

DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI,

ED ARCIVESCOVO

DI MILANO.

IN MILANO, M DC XXXII.

CONSIGLIO.

DELLE FEMINE

BALLATORE.

IL CONSIGLIO, ED IL PENSIERO DELL'AVTORE,

TOLTO DAL LIBRO INTITOLATO *MEDITAMENTA LITTERARIA.*

QVANDO io presi a trattare delle Laudi Diuine, non mi era punto fuggito dalla mente ciò, che si legge in San Dionigio Areopagita, nel libro *De Diuinis Nominibus*, al capo quarto; cioè, che il Santissimo Ieroteo compose vn libro, il quale fù da lui intitolato *De Laudibus Amoris*; e che oltr'a ciò egli scrisse ancora certi hinni amorosi, la materia de' quali douea sicuramente esser così nobile ed alta, che più oltre disiderar non si potesse. E souuenendomi poi d'altra parte della infelice sorte, ch'hebbero così fatti componimenti, de' quali vna debole memoria solamente a noi n'era rimasta, io non potea fare, che di sì graue perdita non mi dolessi fortemente.

S Dionys. Areop. de Diuinis Nominibus cap. 4.

mente. O foſſero ancora in vita per noſtro benificio, che ben degni erano di eſſer letti con ſomma reuerenza! Ma eſſi ſono pur periti con noſtro grauiſſimo danno. Ed è credibil coſa, che in quelli ſi apriſſero i più alti ſegreti dell'amore celeſtiale: dalle quali conſiderationi poi, come da larghiſſimi, ed inceſſabili fonti, ſcaturir ne doueano innumerabili laudi diuine, per manifeſtamento della potenza, e bontà di quel ſommo ed infinito Valore. Il titolo di queſt'Opera, alla quale noi hora mettiamo mano, potrà nel vero ſpauentare e ſmarrire qualunque grande ed alto intelletto: tuttauia altri, per rincorare ſe medeſimo, dee ridurſi a memoria, che la luce, la qual'è ſparſa per gli ampiſſimi ſpatij del Cielo, vien'etiandio a dimorarſi con grandiſſimo noſtro diletto ed vtilità, quaſi in vn terreno Cielo, nel piccolo circuito degli occhi noſtri materiali, i quali riceuer ne poſſono quel tanto ſolamente, che ad eſſi è di biſogno; in guiſa, che alla loro capacità non ſoprab-

I CAPI
DEL
PRIMO LIBRO

Introduttione. Capo I. car. 1
Di Dio. Capo II. 4
Delle Creature. Capo III. 7
Della Prouidenza diuina. Capo IV. 12
Dell'Angolica Natura. Capo V. 17
Del Cielo. Capo VI. 23
Delle Stelle. Capo VII. 30
Del Sole. Capo VIII. 36
Della Luce. Capo IX. 41

I CAPI
DEL
SECONDO LIBRO

Della Natura elementale: Capo I. car. 48
Del Fuoco. Capo II. 52
Dell'Aere. Capo. III. 58
De' Colori. Capo IV. 63
Delle Impressioni celesti, ouer'aeree. Capo V. 74
Delle altre impressioni aeree. Capo VI. 81
Delle Acque. Capo VII. 93
De' Fiumi, de' Laghi, de' Fonti, e degli

ho-

honori del mare. Capo VIII. 103
Della Terra. Capo IX. 109
De' Monti, delle Valli, delle Isole, e del Centro. Capo X. 118
Degli Animali. Capo XI. 126
Delle spetie degli Animali. Capo XII. 141
Delle Piante. Capo XIII. 149
De' Fiori, delle Foglie, e degli Odori. Capo XIV. 159
Delle varie stagioni dell'anno. Capo XV. 164
Delle Gemme, e de' Marmi. Capo XVI. 175
Dell'Oro, e degli altri metalli. Capo XVII. 181

I CAPI
DEL
TERZO LIBRO

Della Natura humana. Capo I. car. 184
Del Volto. Capo II. 189
Del Cuore. Capo III. 194
Dell'Occhio. Capo IV. 197
Dell'Animo humano, e dell'Intelletto. Capo V. 202
Della Volontà. Capo VI. 206
Della Memoria. Capo VII. 207

DELLE

LAVDI DIVINE

DI

FEDERICO BORROMEO

CARDINALE, ED ARCIVESCOVO DI MILANO

IL

LIBRO PRIMO.

INTRODVTTIONE

Capo I.

SV. adunque, o mente mia, ed animo, e ſpirito mio; e voi parti più intime di me, e circondanti il cuore, raccogliete hora voi ſteſſe, e rinforzate quanto più per voi ſi poſſa il voſtro natío debile vigore: concioßiecoſachè vi con-

uiene far pruoua di ragionare di cose altißime, ed oltre modo lontane dall' humano intendimento. Chiamate perciò in vostro aiuto e sostegno quel sourano ed eterno Valore, acciocchè gli smarriti, e morti spiriti in voi risurgano, e si confortino maggiormente. O mio intelletto pur troppo pigro, ed oscuro, come potrai sollevare così alto la tua fronte, e come ardirai di tener gli occhi fitti in tanta luce? Ben sei degno che di te si habbia molta compassione, mentre già indirizzato ti veggio verso sì erto, e sì faticoso calle. Altri temi, ed altri pensieri sarebbono peravventura stati a te di gran lunga meno sconvenevoli: ma il voler lodare Iddio, ed il volerlo magnificare ed esaltare, egli è pur troppo disugual peso alle tue deboli forze. E come in ciò tant'oltre sei trascorso così temerariamente, pensando di poter conoscere l' incognito, e di lodare l' infinito, e di abbracciare con alcun tuo discorso quelle ineffabili grandezze? Chiudetevi labbra mie: arrestate, e frenate la lingua troppo pronta, ed audace. E se ella viene tuttavia sospinta da troppo ardimentosa voglia, chieda, chieda, inanzi ad ogni altra cosa, e nel bel principio del suo ragionamento, humile perdono; ed appresso prieghi, che minori, quanto fia possibile, sieno ed in qualità, ed in copia i suoi errori. Voi anime contemplatiue, che

siete

siete humani, e diuini spiriti, ed insieme habitatrici del Cielo, e della terra, qualhora vi abbatesse a legger quello, che quì al presente m' ingegno di dettare, habbiate vi priego spetiale riguardo di non estimare, che maggiore sia perciò la mia colpa, perchè, hauendola già immaginata, e veduta, e conosciuta, con tutto ciò schifata io non l' habbia, ne fuggita. Anzi per iscusa di me, dite di gratia. Questi è troppo cupido, e voglioso; e le forze di lui sono rimase vinte dal suo volere, e dal suo disiderio, il quale di souerchio acceso e focoso innanzi ad esse è precorso con troppo veloci passi, e con troppo grande ardire. Ma l' opera in se, e l' impresa, da cui potrà giammai essere biasimata? E le lingue humane che fanno elle, e perchè otiose si stanno? E per qual fine vorranno poi muouersi ed affaticarsi, se per sì nobil fine non si muouono e non si affaticano?

DI DIO

Capo II.

IDDIO è quel centro, che non hà circonferenza veruna: e se pure hauer ne potesse alcuna, ella sarebbe il niente. Iddio è quella immagine, ed è quella figura, la qual sola da alcun' ombra mai non viene accompagnata; ed è il fine di qualunque gran disiderio; ed è il termine d'ogni affetto. Per la qual cosa egli è cotanto da tutti disiderato, che in lui solo tutte quante le strade vanno a terminare, e verso di lui tutti i viandanti, e tutti i peregrini dirizzano il loro cammino. Egli è pur vero, che i mortali, discorrendo per questa misera terra, come se farneticassero, ouero come se per souerchio di dolore non trouassero luogo, hora vanno alle chiese de' christiani, ed hora alle Moschee, ed hora a' templi degl' idolatri. Infino a quando così cammineremo noi, trauiando, e vaneggiando, dicono molti di loro? Ed infino a quando, o Iddio, andremo noi picchiando ad ogni vscio per trouarti? Questa è vna leggier parte di quelle grauissime lamentanze, che essi fanno: e si sentono bene spesso farsi simiglianti dimande. Questa è casa di Dio? Qui alberga egli? Così gemono, così piangono le am-

ampiſſime regioni, e tanti ſtranieri popoli; ed i più degli habitatori della terra per sì fatta cagione portano gli occhi pieni e colmi di lagrime, e di eſſe bagnato hanno il ſeno. E per confermatione di ciò, le barbare nationi nel principio, ouero nella fine de' loro componimenti, allhora però ſolamente, quando ſi accingono a voler profferire alcuna coſa della Maeſtà Diuina, di fiere e ſilueſtre che ſono, manſuete diuengono, e ſi dimoſtrano ſoprammodo ornate di piaceuoli coſtumi. E noi mortali, e noi viuenti di quella vita, che a gran ragione dourebbeſi chiamar morte, poſſiamo dirittamente, mentre ſiamo sì poco conoſcenti di Dio, eſſer paragonati con l'vccelletto habitatore degli alberi nell'hora, che l'alba incomincia ad apparire. Se per caſo auuiene, che eſſo in quel punto ſi dimori fra alcune ſue amate frondi, fiſo riguarda quel nouello e naſcente lume, e lo vagheggia, e con grande anſietà aſpetta, che venga il Sole: e noi parimente, eſſendo circondati di tenebre, veggiamo alcun' albóre, ed alcuna chiarezza, ma di quell'alba, che è ancora oſcura, e di quel Sole, che troppo lungi da noi alberga, e che da ciaſcuno s'attende con voglia ardente. Laonde parmi, che la comune ſorte e conditione de' viuenti meglio non venga dipinta, ne con più fini colori effigiata da alcun' artefice, che dagli

ſteſſi

ſteſsi dipintori, i quali ottimamente ci manifeſtano, e ci fanno vedere, in qual modo rappreſentar ſi debbano gli obbietti celeſtiali. Egli è vniuerſal legge della loro arte, ed è ſolenne comandamento de' loro più fini, e più periti maeſtri, di dipignere diligentemente, e con eſquiſite maniere quelle coſe, che ſi hanno a riguardare come vicine: ladoue poi quelle altre, che deono eſſer rappreſentate come lontane, ſoglionſi da loro a noi accennare con poche linee, e con aſſai ſcarſi colori; e più toſto vengono da eſsi adombrate, che colorite. Potranſi percio teſſere delle naturali coſe lunghi diſcorſi: ma delle diuine troppo più corti, e più reciſi ſaranno ſempremai i noſtri ſermoni. E ſauiamente in ciò fanno i mortali, quando con tal legge, e con sì fatti riguardi, ſopra tal materia parlando, ſi affaticano: imperocchè, per non dipartirci punto, ne allontanarci dal preſo eſempio, e dalla propoſta comparatione, i falli commeſsi nelle piccole figure, che è a dire, gli errori di que' ragionamenti, che pur ſi fanno intorno alle coſe terrene, aſſai piccoli appariſcono; ma i difetti, e gli errori, che ſi commettono nelle grandi, che ſono le celeſtiali, rieſcono grandiſsimi.

DEL-

DELLE CREATVRE.

Capo III.

NON calcò mai viandante, camminando per varie parti del Mondo, sì dubbioso calle, e sì oscuro sentiero, come fecero gli antichi filosofi, ragionando di Dio. Non ostante questo però, essi videro alcun segnale, ed alcuna ombra, o di lui, ouero delle opere, che faceua, o che già fatte hauea. Laonde Orfeo sourano poeta di quella gentilità così disse; Video eius vestigia: ed appresso, quasi lamentandosi della sua sciagura; in tal guisa hebbe a ragionare. Ahi, che io non posso riguardare, ne veder questo Dio; poichè vna nuuola, ed vna nebbia lo circonda. Questa veduta de' filosofi fu sicuramente ad essi conceduta e donata mediante la contemplatione delle creature, le quali nel vero portano in fronte quasi il nome, ouero alcun sembiante, o segnale di chi già le produsse. Ma tuttauia questa immagine è assai oscura, sì per ragione del debile intendimento, che hanno i mortali, e sì ancora per rispetto della qualità e conditione di diuerse cose visibili e materiali. E sì come il Sole, che noi veggiamo con gli occhi corporali, non imprime la sua immagine

ne' corpi foschi, e grossi, e terrestri, ma più tosto ci fà perfettamente vedere la loro bellezza, ouero la loro bruttezza: così Iddio, che è il Sole di tutte le create sostanze, non rappresenta mai tanto se medesimo in esse; ne ci dà mai tanto a conoscere la sua propia immagine, quanto la bellezza, ouero la bruttezza di esse cose. Quindi è, che, non essendo la immagine, ed il sembiante così chiaro, e così perfetto, come vna tanta grandezza richiederebbe, le voci ancora, e le parole, e per così dire, gli accenti fiacchi, e sommessi di queste creature celebranti le diuine altezze, non sono cotanto aperti, e sonori, che da ogni persona possano esser sentiti. Il mouimento del Cielo è vn perpetuo ragionamento, che esso Cielo fà alle sorde orecchie de' miseri mortali. Ne fù mai vero, anzi fù aperta menzogna, che i Cieli facessero vn musicale concento, il quale per certa ragione ritrouata da filosofanti, vdir non si potesse dalle orecchie carnali: ma egli è ben vero, che essi fanno vn'altra musica, ed vn' altro concento tutto marauiglioso, e tutto diuino, col quale vengono a lodare e magnificare la Maestà Diuina. Ed in tal proposito, fermandomi pure nel medesimo pensiero, mi souuiene di ciò, che disse già quel gran Filosofo, il quale, secondo il parere di molti, più che humanamente filosofaua. Egli di-

ceua, che la musica materiale, la quale si riceue con le orecchie del corpo, era per se stessa sufficiente ad ammaestrare le persone, ed a far sì, che intendessero, che dentro delle anime loro si poteua ritrouare vn' altra musica, ed vn' altro concento; e che però doueuano così efficacemente operare, che essi, racchetando le perturbationi dell' animo loro, sentissero poi farsi dentro di se vn soaue suono, ed vna nobile harmonia. Così disse Platone. Ma oltr' a ciò, l' animo humano, che dalla Natura fu prouidamente disposto al conoscimento delle cose alte, e diuine, dourebbe pur valersi dell' esempio, e della similianza della musicale harmonia etiandio per vn' altra sua vtilità, e non punto minore. Tale è la natura della musica, la qual riceuiamo per le orecchie corporali, ed è di tanta virtù, che si potrebbe giustamente chiamare come vn piccolo ritratto, ouero come vna certa idea, ed vn certo simulacro di tutto l' Vniuerso; nel qual ritratto e simulacro attentamente riguardando noi, potremo condurci all' altezza delle somme filosofiche, e diuine contemplationi. Delle voci misicali alcune sono alte, alcune basse, ed alcune mezzane; e ciascuna di esse procede con ordine, e con legge; e tutte si odono con piacere, ed eccitano gli animi, e gli muouono in diuerse parti: le quali cose ancora nell' harmonia del Plato in Timæo.

Mondo, e nel concento di sì diuerse creature si ritruouano a marauiglia. E se ci veniſſe nell'animo di prouar più appieno il diletto ed il piacere, che queſte voci così marauigliosamente ordinate poſſono in noi generare, potremmo allargar alquanto il noſtro diſcorſo, e menarlo aßai più in lungo, così dicendo. Alcuni horridi e ſpauenteuoli obbietti non riempiono forſe gli animi noſtri di timore, e non ci inducono forſe a fuggir da eſſi con ſomma preſtezza? Alcuni altri poi non ci incitano perauuentura alla triſtitia, ed al dolore, ed alle lagrime? E non ve ne ſono parimente di quelli, che ci rallegrano ſoprammodo, e che raßerenano l'aere turbato de' noſtri penſieri? E quanti, di iracondi che ſiamo, e gonfiati per furibondo ſdegno, ci racchetano, e ci rahumiliano, e di fieri ci rendono manſueti? Ecco, quante, e quali coſe può operare, e generare in noi queſta mondana muſica delle creature tutte inſieme accordate con ammirabile proportione, e miſura, ſe tanti marauigliosi effetti cagiona e produce tuttauia negli animi noſtri il perito cantatore. Quanto varie ſono queſte corde, e queſte intonate voci: e d'altra parte, quanto concordi, e quanto vicendeuolmente vnite? Quante volte, valendoci degli obbietti terreni, potremmo noi con ſomma noſtra vtilità fare, che da' fonti degli occhi vſciſſero copioſi

riui

riui di lagrime? Quante volte potremmo por freno alla immoderata letitia, oscurando l'animo con alcun tenebroso, e profondo pensiero, ed insieme a noi vtilissimo? E ragionando etiandio degli obbietti diuini, perchè non paragonaniamo noi le bellezze vedute con le inuisibili; ed il pregio e valore delle cose con quel sommo valore; e la durabilità e fermezza con quella eternità? Ma ingrati souente si dimostrano i mortali; e sterili appariscono i diuini benifici ne' nostri petti, e male nel vaso del cuore si conseruano; e siamo come le nuuole, le quali, essendo innalzate, ed illustrate dal Sole, con somma ingratitudine oscurano i suoi raggi. Si rassomigliano però dirittamente gl' ingrati mortali a coloro, che nell' aria pestilentiosa si dimorano; a' quali auuiene di morirsi per cagione di quell' elemento, dal quale, spirando, e respirando, dourebbono esser mantenuti in vita.

DELLA PROVIDENZA DIVINA

Capo IV.

PERCHÈ ciechi sono gli huomini, i quali furono pur creati per riguardar molto da lungi, cioè, negli obbietti diuini? L'huomo cieco? La rationale creatura cieca? Quella, che dourebbe essere in sommo grado vedente, e di acutissimi occhi fornita? E le bestie sole, e gli animali bruti soli hauranno occhi buoni e conueneuoli alla loro conditione, e possederanno lume ad essi sufficiente? Di questi occhi humani, e tenebrosi, la virtù de' quali è cotanto smarrita, che perduto hanno il loro acume, si lamentò già vn barbaro Scrittore, così dicendo. Ogni cosa per te, o huomo, si affatica. Non sarà adunque cosa sconueneuole, anzi abbomineuole assai, il disprezzare le leggi di Dio, il qual vuole, che a tuo benificio si volgano dintorno a te tante ruote di sì variate cose mondane? Questi sono i ringratiamenti, che a lui fai? Questi sono gli honori, che a lui rendi a tutte l'hore? O somma prouidenza diuina (disse già vn nobile Persiano) o bontà grande, che a noi manda le neui così grate in alcun tempo à mortali, ed etiandio così profitteuoli, le quali caggiono in terra,

terra, non altrimenti, che se i venti scossi hauessero gli alberi del Cielo, e caduti perciò fossero sopra di noi tanti fiori! Ella comandò già alle aure mattutine, che nella Primauera stendessero sopra la terra il leggiadro tapeto de' fiori di mille colori intessuto: ed appresso impose alle nuuole, che ad essi fiori, quasi loro nutrici, somministrassero nella culla della terra opportuno nutrimento, e conueneuole cibo. Volle ancora questa prouidenza, che gli alberi in certi tempi si vestissero di vestimenti festiui; e come di soprauuesta verdeggiante, e pomposa; e che allhora con somma dolcezza i pargoletti rami, ed i teneri virgulti succiassero con grande soauità il latte delle notturne rugiade. Oltr'a ciò fece comandamento a' venti, che, come veloci ministri, e pronti esecutori del diuino volere, netto teneßero, e luminoso, e splendido questo gran palagio, e questa terrena habitatione de' mortali. O marauiglioso spettacolo, o pomposa rappresentatione, o solenne maniera di dimostrare le grandezze diuine, disse già il santißimo martire Cipriano! Non mancano a' christiani gli spettacoli, e gli apparecchiamenti solenni, e molto dilettenoli a vedersi, solamente che vogliano in essi con attento studio riguardare, ed in essi porre i loro pensieri. Questo Vniuerso è in ogni parte bellissimo, ed oltre modo marauiglioso. Il Sole nasce,

S. Cypr. lib. de Spectaculis.

e vi-

e vicendeuolmente tramonta. I corsi delle stelle sono perpetui, ed il choro di esse con gran pompa dintorno alle nostre teste del continouo s'aggira. Gli anni, ed i tempi hanno le parti loro; e le hore vengono compartite e distribuite con giuste bilance, e con vguali misure. Euui teatro in terra simile a questo, quantunque colà trasportati si fossero i monti per fabbricarlo? E non lampeggiano forse assai più le stelle, e con più chiari raggi, che non lampeggia l'oro, del qual pure, non che delle spoglie e croste de' monti, furono talvolta coperti que' grandissimi, e superbi edifici? Queste, e simiglianti cose da me quì brieuemente accennate, dice Cipriano: ed in vltimo vien' a conchiudere, chè alla generosità christiana non si conuenga punto ammirarsi d'alcun' altra cosa, qualunque ella sia, saluo di Dio, ouero delle cose diuine. Anzi vuole, che altri caggia non poco dall'altezza di essa generosità christiana, qualhora d'altro s'ammira. Niuna mente poi, o terrena, ouer celeste e di paradiso, quantunque ogni sua fatica v'impiegasse, potrà giammai appieno riceuer' in se, ed hauer nella sua memoria la notitia dell'arte, con la quale gouernati e guidati sono tanti mouimenti, e menate a conueneuole effetto tante operationi. Il che singularmente auuiene, perchè quel sottile, e nobile maestro Iddio,

come

come già osseruò Origene, sà così ben'acconciare, e disporre tutte quante le cose, che se ne vale in quella maniera appunto, che ad esse stea bene, e che dirittamente si conuenga alla loro qualità e condittione. Egli procede in ciò così discretamente, e con tanta soauità e piaceuolezza, che vn'eloquentißimo Scrittore, ponendo mente a sì fatti artifici, secondo la corta sua scienza, la quale altro non era che humana, disse, che la generale Natura si dimostraua tutta dolce, e mansueta; e che con certi blandimenti e vezzi traheua a se gli animi delle persone, per acquistarne l'amore altrui, e per vincere gli altrui voleri; e che con certi lusingheuoli atti disponeua i mortali a far di quello, che ad essa veniua in piacere. Hor questa Natura non è ella forse la humilißima serua, e l'vbbidente ancella di Dio, il qual congiugne le estreme parti delle cose create col nodo di molti conueneuoli e proportionati mezzi? Quindi è, che la piaceuolezza dell'aere và molto scemando e temperando la fierezza del fuoco; e che le aspreZZe e durezze della terra sono addolcite ed ammollite dalla morbidezza delle acque, e dalla loro arrendeuole qualità, e sostanZa. E da' colli ancora si sale a' monti, e dalle pianure a' colli; e da' fiumi a' laghi, e poi a' mari si trapaßa, nauigando. Simigliantemente questa Natura ministra di Dio mi-

Orig lib 1. Petracon cap. 9.

M. Tull. de Natura Deorũ lib. 1.

mitiga a tutte l'hore le asprezze con le piaceuolezze, e và tuttauia mescolando le tenebre con la luce, ed il difforme obbietto col formoso, e le sciagure con le felicità, ed i dolori co' diletti, acciocchè ogni persona intenda, esser lui il pietoso, e mansueto, e dolcissimo Iddio. O se i monti, se i colli, se i fiumi, se le dilettevoli piagge, se le sterili arene, se l'aere oscuro, se il luminoso Cielo parlar potessero, molto di buona voglia, e con somma letitia essi insegnerebbono agli smemorati mortali questi alti segreti, e questi occulti misteri del sourano reggimento diuino. E se diuerse cose create non hanno lingua da ciò, perchè le rationali humane creature non supplisconò in prima cotal difetto col loro intendimento, e poi ancora col far d'ogn' intorno risonare diuerse voci manifestanti le grandezze della Maestà Diuina?

DELL'

DELL' ANGELICA NATVRA.

Capo V.

LA chiarißima fama di Zoroaſtro, la quale per ogni parte riſuona, e vedeſi etiandio ſparſa nelle varie, e diuerſe ſcritture de' più nobili antichi maeſtri, c' inuita a riferire alcun ſuo detto, il quale non ſolo non è punto diſcordante dal vero, come ſono molte altre ſue coſe, ma è ancora molto conueneuole al propoſto tema; ed è da riceuerſi di buona voglia in queſto noſtro trattato. Tra gli altri oracoli magici così da lui intitolati, e laſciati a noi ſcritti ad eterna memoria, vno ne fu, che degli obbietti, al conoſcimento de' quali può l' intelletto humano peruenire, ſe ne ritruouano alcuni, che apprender ſi deono ſolo col fiore della mente, e non già con qualunque parte dell' animo: e per queſto fiore mentale egli veniua ad accennare quella più nobil parte dell' anima noſtra, che dagl' intendenti ancora chiamaſi mente, e ſpirito, e parte ſuperiore. Hor parmi di hauer' infino a quì trattato di sì alti ſuggetti, che noi, volendo giugnere alla ſublimità loro, non pure douremmo valerci del fiore dell' ingegno, come ſtimaua quel Filoſofo, ma douremmo appreſſo

Zoroaſtres in Oraculis Magicis.

chiamare in nostro aiuto, e conforto, qualunque altra virtù sourana, e celeste. Di tal fatta sarà pure quel tema, e quell'argomento, che noi al presente pensiamo di dettare, e per alcun modo di rappresentare in queste carte, mentre dell'Angelica Natura verremo a ragionare. Questa celestial famiglia, hauendo riguardo alla cura, che ella hà di tutta l'humana generatione, potrassi meritamente chiamare il Cielo delle nostre anime rationali. E sì come in noi si ritruoua anima, e corpo; spirito, e materiale sostanza: così quella infinita, ed inenarrabile prouidenza hà prouidamente disposto, che vn cielo materiale si muoua, e si adopri in seruigio delle membra humane e terrene, e di quelle habbia sollecita cura; e che vn'altro incorporeo poi regga e gouerni con assai maggiore studio la più nobile parte di noi, cioe l'anima nostra incorruttibile. Mi vien hora nella mente quanto grande sia la dignità, e quanto alta la conditione di quest'anima rationale, in aiuto e soccorso della quale presti e pronti vengono tanti Cieli, cioè tanti beati Angelici Spiriti, essendo d'altra parte vn sol Cielo destinato a più corpi humani per loro sufficiente souuenimento, e ristoro. E non dourà dunque questo nostro spirito esser riconoscente di sì larghe gratie, e non dourà del continouo, come saprà il meglio, ringra-

gratiarne il donatore? Gran cosa per certo è il chiamar Cieli, come già fatto habbiamo, quegli Angelici Spiriti: ma i loro honori, ed i loro vanti maggiormente ancora verranno accresciuti, se noi diremo, che ciascuno di essi è molto piu nobile, e più sublime, e più perfetta, e più ammirabile sostanza, che non è tutto il Mondo elementale insieme. Perciò a gran ragione sono da chiamarsi tanti Mondi senza comparatione più degni, e più ammirabili, che non è il nostro. Essi sono, e saranno più dureuoli, che il Mondo: essi hanno più nobile, e più degna sostanza: ed essi sono di gran lunga più cari a quel Signore, che gli creò, e più da lui fauoreggiati. Quindi possiamo comprendere, quantunque non appieno, quanta sia la grandezza, e quanto il valore di quella somma potenza diuina, la qual creò tanti Angeli, ciascuno de' quali è troppo più in se stesso marauiglioso, che non è il terreno Mondo. E per quello, che delle Angeliche sostanze si può da noi mortali giudicare per via di materiali ed estrinseche similitudini, elle per la velocità, sono da comparasi al folgore; per la forza, a' venti; per lo vigore, o per la violenza, al fuoco; e per la loro immutabile natura, alla stabilità, ed alla fermezza della terra. Anzi le diuine Carte ci vanno significando gli aspetti di essi Angelici Spiriti con

ſimiglianti qualità elementali, come a dire di fuoco, d' aere, di nuuole; e taluolta ancora ce gli rappreſentano come veſtiti di veſte adornate con finiſſimi colori. Noi parliamo corto, così ragionando della loro natura, e conditione. Ma che? Conuienſi dare a' materiali ſentimenti alcuna conueneuole paſtura, la quale alla loro qualità ſi confaccia, acciocchè eſſi poi prendano di buona voglia ad ammaeſtrare, e addottrinare, come pur fanno a tutte l' hore, il noſtro intendimento, e la noſtra mente. Non così alto però, in ragionando, ſi ſolleuarono mai i gentili Filoſofi, i quali, etiandio filoſofando, auuezzi erano a camminare col capo chino, brancolando per terra. Eſſi ſoleuano dire, che gli huomini virtuoſi diuentauano heroi; e che di heroi, diuentauano Demoni; e che di Demoni, dopo eſſerſi ben nettati dalle brutture, e dopo hauer depoſte tutte le mortali qualità, ed il terreſtre peſo, diuentauano Dij, ed haueano vita ſempiterna, e beata: delle quali ſciocchezze non conuiene al preſente più auanti ragionare. Queſti noſtri Angelici Spiriti poi ſono pienamente informati di ciò, che a noi abbiſogna: e queſto loro perfetto conoſcimento non procede dall' hauer eſperimentata alcuna delle noſtre miſerie, ed infelicità, ma dal poter appieno diſcernere col loro nobile intendimento le noſtre calamità e ſciagure,

Plutarch. in Romulo.

re, e quelle tritamente esaminare, a fine di souuenirci. Il raggio degli occhi mortali non giugne doue essi Angeli giungono col loro auuedimento; ne hanno punto bisogno, che altri gli ammaestri in alcuna cosa, ouero che quella riduca loro a mente; poichè hanno ottima dottrina, e sono troppo grandi maestri. Oltre alla qual dottrina alberga etiandio in quelle beate Menti vna focosa carità, ed vn'ardente zelo, che in ogni parte le infiamma di gran voglia d'intendere con somma sollecitudine a' nostri seruigi: imperocchè niuna mente creata meglio di esse conosce la bruttezza del peccato, e niuna meglio la nobiltà dell'anima rationale, e niuna ancora più ampiamente può comprendere e penetrare i gaudi della vita eterna. Sono poi oltr'a ciò così congiunte col volere di Dio, che più oltre elle non bramano, ne cercano, ne veggiono, che quello, che egli vuole. Noi mortali, noi ombre humane, noi, che già siamo presso che sepolti, quantunque viui, sogniamo, deliriamo, disiderando, ed etiandio chiedendo alcuna cosa alla Maestà Diuina, a rispetto degli Angelici Spiriti, quando bramano, e quando chiedono a nostra vtilità, ed in nostro seruigio. L'amore, che arde in noi, benchè le sue forze sieno grandissime, viene assai volte intiepidito, ouer frenato dal timore, dal dolore, dalla pouertà, e

dal

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

dal piccolo potere, o dalla ignoranza, ouero da altro amore più forte: le quali cose tutte non possono sicuramente hauer luogo in quella celeste amicitia, che hanno con esso noi le Menti Angeliche; meritando perciò essa, come perfettißima, di esser' appellata vn viuo simulacro della verace amistà. Ingrata, ingràta sei, o natura humana, che tardi, o non mai, doni alcun degno frutto a questi tuoi gran Signori, rendendo loro il conueneuole tributo. Quella primiera pianta, chiamata Adam, la qual poi produsse noi mortali, che siamo suoi frutti, non solo fu piantata nella terra del Paradiso terrestre, ma fu ancora di quel felice terreno formata dalle dottißime mani di Dio. Gran cosa di certo fù questa; ed il negare, che tale sia, chiamerebbe sopra di noi alcun solenne flagello: ma egli è anche da dirsi, che maggior' opera di Dio è stata l'hauer con singolar priuilegio destinata, e donata alle rationali, e materiali creature l'Angelica custodia, e prouedimento, che non fu l'hauer fabbricato con sì marauiglioso artificio il palagio del corpo humano.

DEL

DEL CIELO

Capo VI.

O Miseri, e ciechi Gentili, i quali, essendo involti nelle tenebre della loro ignoranza, ed in quella nudriti, sì come le statue, così la natura tutta adorauano sciocamente! Laonde ad essi, per formarne vn Dio, e per possederlo nelle loro case, vn sol pezzo di marmo poteua bastare. Ne solamente seruiuano loro per tal' effetto i marmi, e le pietre, come detto habbiamo, ma seruiuano etiandio le altre creature tutte, le quali erano loro in vece di statue mutole e sorde. Hor tra le immagini ed i simulacri dalla stolta Gentilità stimati Dij, vno ne fu il Cielo; poichè ella reputaua, che esso fosse cosa sopra ogni altra degna, e grande, e propitia a' mortali, come pure i meno stolti si andauano figurando, che esser douessero gl' Iddij. E sì come si ritrouarono già alcuni, come a dir Platone, i quali, tratti da somma marauiglia, in vedendo, che il Cielo si moueua sempremai ad vn modo medesimo, si diedero a credere, che fosse animato: così non mancarono di quelli, i quali, vedendolo esser' vn obbietto lucidissimo, ed oltremodo splendente, e di smisurata

ed

ed immenſa grandezza, ed oſſeruando ancora, che era ſempre quel deſſo, cioè come immutabile, intanto, che non vi era memoria, che in alcun tempo ſi foſſe mai variato, portarono ferma opinione, che eſſo foſſe alcuna Deità, ed alcun Nume. E quì prontiſſima a noi ne viene vna ragione, perchè ne' noſtri biſogni, e maſſimamente ne' graui pericoli, non tanto con diliberato conſiglio, quanto per inſtinto di Natura, ſolleuiamo il viſo in alto, e verſo quel luogo alziamo ſupplicheuolmente le mani: ed è, perchè non ci torna nella memoria di poter' in altra parte migliore, e più degna, dirizzare a man giunte le noſtre preghiere. O ſciocchezze del tutto nemiche della ragione! O cechità troppo grande di chi ſenz' altro lume ſi viue nell' aere noſtro terreno, e caliginoſo! Non è forſe il verace Iddio quegli, che hà piegati i duri e forti archi del Cielo con le ſue mani? Non è il Cielo vn Dio: ma è ben' vn libro, nelle cui carte, e nelle cui facce ſi veggono dipinte le ſue grandiſſime marauiglie, e nella cui fronte ſi truoua quaſi ſcritto il propio nome di quell' artefice, dal quale fù già fabbricato. Ed è così grande la forza del vero, che gli antichi popoli idolatranti, veduto ch' hebbero que' larghiſſiſſimi ſpatij, e quelle nette e lucide carte delle plage del Cielo, arſero incontanente di gran voglia di

dipi-

dipignerui entro alcuna cosa, acciocchè gli habitatori della terra, solamente aprendo gli occhi, & guardando in sù, potessero di leggiere imparar quello, che iui con tali forme veniua disegnato. Laonde poi Varrone voleua, che il Cielo fosse così nominato, perchè in esso apparissero come scolpite molte, e varie figure. Eglino adunque non errarono, scriuendo nelle carte del Cielo, ed in quel sì aperto e sì spiegato volume: ma commisero di certo gran fallo, non dipingendo in esso, ne scriuendo di quello, che dipignere, e scriuere vi doueano. Non è vero, o Gentili popoli, che il Cielo sia Iddio: anzi quell' eterno Intendimento, e quell' eterno Essere, da prima, quando creato fu il Mondo, pose alcun rimedio, affinchè non ne seguissero tanti mali, e tanti danni all' humana spetie, di souerchio, e fuori di misura honorando, e venerando il Cielo. E però non volle, che le spere celesti, e le stelle fossero in ogni parte glorioſe, e come beate. Però il Sole s' intenebra, e con le tenebre alterna il suo regno, e la sua potenza; e le sue bellezze sono caduche, sì come quelle, che, a guisa di fiore, in piccolo spatio di hora si veggono sparire. Il Cielo poi anch' esso, mouendosi, pare che con troppo frettolosi passi s' affatichi; e mostra, che col volgersi in giro, vada pur cercando quel riposo, che tuttauia non ritruoua. Ed

Plin. lib. 2. cap. 4.

oltre al significato del nome del Cielo, il quale ne addusse già Varrone, noi potremmo addurre altri nomi ancora, non tanto per laude ed esaltamento della sua degna sostanza, e delle sue nobili qualità, quanto per honore e gloria di Dio, dalle cui mani fu prodotto così grande, e così generoso parto. E il Cielo come un'agricoltore, ed un seminatore della terra; ed è come d'una ben' ordinata casa il rettore, ed il dispensatore. Esso ci pasce, quasi pastore assiso in un'alto scoglio, e riguardante giù in alcuna bassa valle la sua cara greggia, alla cura e guardia della quale stando si colassu, lascia ch'ella vada quà, e là pascendo l'herbe secondo il suo diletto. Essi Cieli, per via di diuerse loro operationi, si dimostrano esser come compagni del genere humano; e non pure dell'human genere, ma della terra tutta ancora, con la qual pare che habbia fermata lega, e confederatione. Laonde già fu detto da una sauia lingua, che il Cielo, mediante le virtuose sue operationi, veniua tuttauia mischiandosi, e quasi innestandosi in tutte le parti della terra; e che etiandio nelle più intime viscere di essa s'internaua; e che però esso Cielo inteseua il Mondo con molti tenaci fili della sua forza. E perchè non prende il misero Adam, cioè questa rationale creatura, alcun' esempio sì da' costumi del Cielo, il qual vuole hauer com-

Plin. lib. 2. cap. 8.

mertio

mertio con noi, e sì ancora dalla prontezza singolare della terra, la quale molto di buona voglia seconda il suo volere? Egli pare, che ella, essendo amata, riami, ed essendo chiamata, risponda prontamente, e voglia esser' amica, anzi ministra e serua vbbidente di esso Cielo: e però meritamente è da chiamarsi l' humile sua ancella. Ben è di pietra, e di duro sasso quella mente, e quel cuore, che non intende le ammonitioni, e gli ammaestramenti di questi due gran maestri, cioè della terra, e del Cielo; e che non impara a riamare Iddio, da cui viene cotanto amato. La potenza poi del Cielo è così ampia, che possiamo giustamente dire, che la terra sia il suo propio regno: imperocchè di lassù a noi ne discendono tutti quanti i beni; e tanta d' altra parte si è la miseria delle mondane cose, e tale la loro debolezza, che niun bene, il qual sia profitteuole al Cielo, può di quaggiù salir' e montare in quella sublime regione. Vedete mortali: vedete huomini di corta vista. Le fontane di tutte le nostre felicità, e di tutti i nostri beni d' altronde non hanno la loro origine, ed il loro principio. Indi cagionio le acque, ed indi vengono verso di noi correndo i fiumi delle gratie diuine. Riuerite adunque Iddio, e non il Cielo solamente, il quale, quasi fosse fino metallo, fu da Sua Diuina Maestà con

ſomma arte cauato e tratto dalla fornace del ſuo immenſo, ed ardente, e focoſo amore. Non c'è parte dell'Vniuerſo, ne creatura, la quale ci poteſſe meglio rappreſentare la immagine, e l'idea d'vna ſomma, ed indicibile liberalità, che quel Mondo celeſtiale. La terra è liberaliſſima, dicono tutti gli ſcrittori; e come tale vien lodata e celebrata da ogni lingua. Egli è pur così: ma tuttauia ella richiede da' mortali alcun prezzo, e con eſſi vuole tener diuerſi mercati, e patteggiare, ed accordarſi, ſe hà da dare alcuna coſa. In ſomma eſſa hà in vſanza di vendere più toſto col caro tributo, e con la ricompenſatione delle fatiche, e de' ſudori, e de' pericoli, che di donare: e tutto queſto ancora ella fà con certi ſuoi modi aſſai celati e naſcoſi; infingendoſi prodiga, non che larghiſſima. Di che s'auuide già vn gentiliſſimo Scrittore, il quale però, diſcoprendone l'inganno, volle paleſamente accuſarla ne' ſuoi ſcritti. Io dico adunque, che queſta terra, la quale porta gran nome di eſſer liberale, è in ſe ſteſſa molto riſtretta; e che a noi non dona quaſi mai alcuna coſa, la qual buona ſia, ſe prima non pruoua la ſeuerità della Zappa, e dell'aratro; e che, ſe non ſi ſente crudelmente ferita, non vuole render frutto, ne deporre il teſoro, che tiene nel ſuo ſeno. Laonde i mortali hanno del continouo con eſſa

Plin. lib. 33. in Procm.

come

come vna pacifica guerra, e battaglia, e le rubano, anzi violentemente le cauano dalle mani que' doni, che ella liberamente non vorrebbe donarci. Ma contra il Cielo quando mai si videro surgere sì fatte guerre? E chi sentì mai dirsi, che per via de' tumulti, e de' contrasti, e de' pericoli, altri salito sia ad impugnarlo? Non è bisogno, non è bisogno di ciò, o mortali, con chi assai souente con la sua grandezza, e magnanimità precorre, e vince, non pure le nostre preghiere, ma etiandio i nostri disideri. E se quelle celesti regioni sono così feconde, e così liberali, e se sono viue fontane di gratie, e di doni, che sarà Iddio, che è il pelago, e l' abisso d' ogni potenza, e d'ogni valore, e d'ogni bontà? Della qual bontà diuina noi habbiamo nelle sagrate Carte quel saggio detto, che ella manda le piogge sopra gli huomini giusti, e sopra i peccatori, a fine di dimostrare l' immensa copia di esse, ed oltr' a ciò la somma ageuolezza, con la quale i figliuoli della terra possono raccogliere queste salutifere rugiade, e questa manna celeste di tanti benifici diuini.

Matth. cap. 5. v. 45.

DEL-

DELLE STELLE

Capo VII.

BEN saremmo noi priui di luce, e del tutto ciechi, se ragionando di tanti occhi, co' quali gli occhiuti Cieli riguardano tutti gli habitatori del Mondo, non conoscessimo alcuna cosa; e se in presenza, anzi nel bel mezzo di tanti splendori celestiali, menassimo del continouo in tenebre la nostra vita. Meritamente le creature tutte con general nome chiamar si potrebbono ombra di Dio: imperocchè elle, quanto si stende il loro potere, e quanto rappresentar si può dalle cose create quell' infinito obbietto, la diuina immagine ci rappresentano. E però Iddio si conosce per via delle creature: e le creature anch' elle mediante il diuino lume si veggono. Ma quantunque di queste ombre alcune men si rassomiglino alla immagine diuina, se ne ritruouano con tutto ciò di quelle, che ad essa sono più simiglianti, e che con più aperti segnali la manifestano, e di essa sono inditij più certi, e più fermi, e men fugaci: e tali appunto sono le stelle. Ed è credibil cosa, che per

Plato in Epinome.

questa ragione ancora que' saui e grandissimi filosofi, non sapendo dar ad esse più nobil nome, chia-

chiamate le habbiano statue ed immagini degl' Iddij. Sono poi elle verso di noi tutti sommamente propitie e benefattrici: e la loro conditione e natura è a guisa di sigillo, che impronti la sua propia figura in diuerse materie e suggetti: e sono quasi specchio rappresentante l'altrui forma, veggendo noi in esse, benchè con oscuri raggi, e molto adombrati, le qualità delle acque, e dell'aere, e del fuoco. E sì come dentro alle fontane scorgiamo gli humani volti, e gli alberi, ed i monti: così nella natura di queste stelle si riconoscono le varietà, e le marauigliose virtù di più elementi. Elle, discorrèndo per gli ampissimi spatij del Cielo, simigliano vna nobile e signorile caterua di viandanti, i quali tutti di brigata, e di concorde animo, e di pari volontà preso habbiano a far'alcun lungo viaggio. Anzi diceua Platone, che, riguardando il Cielo stellato, gli pareua di vedere vna ragunanza di gran Signori, i quali con lento passo menassero vn solenne ballo; e che egli estimaua, questo sì fatto spettacolo esser' il più bello, ed il più nobile, ed il più magnifico, che giammai ne' suoi dì si credesse di hauer veduto. Queste potremo etiandio conuenientemente nominare diuine militari legioni, e vere squadre celestiali: imperocchè elle salgono in Oriente con marauigliosa pompa, ed ardire, quasi facendosi

Plato in Epinome.

beffe

beffe di tutte le mondane vanità, e di tutte le humane potenze; e mentre poi calano all' occaſo, pare che ciò facciano come vaghe di ripoſo, dopo le loro marauiglioſe impreſe, e per ſottrarſi ancora dagli occhi de' viuenti, affinchè la troppa continuanza nel farſi vedere non ſia cagione che vengano meno ſtimate, e meno riuerite; ed acciocchè, ſparendo eſſe, e dileguandoſi dagli occhi noſtri, vn'ardente ed acceſo diſiderio di riuederle nell' animo di ciaſcuno di noi ne rimanga. Ma non eſſendo ſufficiente queſta loro cautela, e queſto ſauio riguardo, i ciechi mondani non vogliono vedere, ne apprezzare queſti lumi, che ſono come tanti minori Soli: ed eſſi, quaſi foſſero animali bruti, tengono ſempremai gli occhi baſſi, e vanno carpone. Tale per certo non fù l'intendimento di Dio, il quale, perchè gli huomini non le dimenticaſſero, non ſolo conſituì la luce, la qual diſcopriſſe di ciaſcuna di eſſe il volto, e via ne togliesſe il velo delle notturne tenebre, ed appreſſo, facendo, per così dire, l'vficio del Nomenclatore, le chiamaſſe tutte ad vna ad vna per propio nome, e le manifeſtaſſe alle perſone; ma volle etiandio dipignere nell' oſcuro terreno diuerſi ſembianti di eſſe, ed iui molti loro ſimulacri collocare. Elle ſi veggiono ne' fonti, ne' fiumi, ne' laghi, e ne' mari: ed elle ſi diſcernono ne' campi

her-

herbosi, e fioriti, e nelle colorate penne di alcuni uccelli. E de' mouimenti loro, ed etiandio del nascere, e del tramontare, troppo chiaro inditio ne danno tuttauia certi fiori, e certe herbe più degne; poichè hora perdono il più fino lume de' colori, ed hora si chiudono, e quasi tramontano, ed hora nuouamente surgono, e rinascono. Ben dissero diuersi scrittori, che nel seminare, e nel piantare non si doueano troppo diligentemente ricercare le stelle; e che non si conuenina consigliarsi con esse: ma per far'altra ricolta, che quella, che fanno gli huomini della villa, come a dire di celesti pensieri, e di diuine laudi, conuien pure tener'alto il viso, e quelle a grande agio contemplare. Per te, o misera humana fattura, se ciò non conosci, trafficano le stelle, e si occupano continuamente colassù in quello splendido e stellante regno: e tutti i pianeti, discorrendo per lo Cielo, senza prender quiete e riposo, e non fermandosi giammai in alcun' albergo, ti danno a vedere, con quanta cura essi intendano à tuoi fatti, acciocchè in ciascun giorno ti venga somministrato il pane. Elle, quasi tante mammelle, che pendono dal petto delle celesti spere, mandano diuersi nutrimenti à mortali; ed essi succiano que' liquori, etiandio da lungi dimorando. Ma che n'è poi auuenuto in processo di moltissimi secoli? Conoscendo gli

huomini i benifici, che recauano loro le ſtelle, ed eſſendo allettati dalle molte vtilità, ed inuiſchiati dall'amore di ſe medeſimi, cominciarono, più che'l douere, a rinerirle: e però vna di eſſe chiamarono Gioue, ed vn' altra Apolline, imponendo a ciaſcuna conueneuoli nomi, a fine di dimoſtrare, che queſte ſtelle erano tanti Dij, e che ogni bene della terra da quelle dependeua. E non s'auuidero, che le ſtelle erano molto più mortali, che gli huomini non ſono, quantunque così briene ſia la loro vita; poiche elle, non dirò per vn giorno intero, ma ſolamente per poche hore ſi veggono viue, e toſto ſi muoiono in Occidente. Laonde non è biſogno andar cercando fra gli animali, quali ſieno quelli, che nello ſteſſo giorno naſcono, e muoiono; ne è molto da marauigliarſi di quell'animaluzzo cotanto per la ſua infelicità, e per la troppo fragile ſua età celebrato. Non c'è nebbia così ſottile, ne così piccol vapore, ancorchè moſſo da qualunque debile aura, che non ſia baſteuole, per quanto ne appariſce agli occhi d'ogni viuente, ad oſcurarle; e che, quando altra certezza non ſi haueſſe del loro ſtato, non ſia ſufficiente a diſcacciarle e sbandirle dal Cielo, che è a dire, dalla loro patria, e dal loro regno, ed oltr'a ciò a farle cadere da ogni loro altezza, e gloria. Ma per fermarci in vn conueneuol mez-

Zo, non volendo noi di souerchio offendere, e disbonorare le ſtelle, ci conuien' ancora dire, che eſſe per ordinamento diuino, in riſpetto delle humane vtilità, ſono a guiſa di que' conſiglieri, che in vna ben' ordinata repubblica ſi affaticano laudeuolmente ne' ſeruigi di eſſa: imperocchè con varie, e molto diuerſe operationi intendono di conſeguire il medeſimo fine, che è il bene della repubblica. E però que' tanti cittadini di quel celeſtial regno, e dominio, ſono sì fattamente tra ſe vniti, che di concorde conſentimento ſanno ottimamente reggere e gouernare. Colaſsù ſi truoua vna ſomma concordia, e pace; ed iui ſi tiene vn marauiglioſo ſilentio. La terra ſola, anzi la ſola creatura razionale ſuenturata, con ſe ſteſſa in prima, e poi con Dio, ed vltimamente con tutte le coſe create guerreggia ogn' hora aſpriſsimamente. O minuta poluere, che da niun vento mai non ſareſti diſsipata, ſe tu altramente foſsi diſpoſta! Fuori di quel cuore humano così piccolo a vederſi, e così vile, morto che è, non c' è battaglia, ne vera diſcordia, ne vera confuſione ſopra la terra. Queſto, queſto poco d' incenerato fango ſolamente potremo dire che ſia il verace veleno del Mondo.

DEL SOLE

Capo VIII.

CHI hora incita l'animo mio, e chi amoreuolmente è dolcemente l'inuita a lodare Iddio? Donde vien' al preſente queſto poco di vigore, e di caldo, ſe non da colui, che ama pure di eſſer da noi lodato ed eſaltato? E quali forze ſaranno deboli ed inferme, quando elle vengano aiutate da chi vuole che così ſi operi, e che ſi veggano cotali effetti? Egli ſolo è il lume del noſtro cuore, e della noſtra mente: e non c'è Sole, ne ſtella, che poſſa illuminare queſte tenebre, e ſgombrarle, ſe da lui illuminate non ſono, e ſgombrate. Egli è il verace pane del palato dell'anima, come già fù detto: ed è vna vigoroſa virtù, ed vn maſchil vigore, il qual ſolo può maritare la noſtra mente. Loderemo noi adunque Iddio: e ciò mediante il Sole penſiamo di fare, valendoci ſingularmente di queſta conſideratione, che ſe eſſo non ſi può appieno lodare, ne fiſo riguardare, meno potremo noi creature viuenti lodare Iddio, e drizzare lo ſguardo in quel diuino, ed incomprenſibil lume. Tale è la conditione del Sole materiale, che non meno ſi abbagliano gli occhi dell' intelletto ſpeculando i ſuoi ſplendori, che quelli della

S Auguſt lib 1. Confeſſ. cap. 13.

della fronte, rimirandolo fiſamente: e queſto ſolo potrebbe baſtare per manifeſtamento delle ſue grandezze. E forſe non moſtra eſſo, e non paleſa, e non fà veder' aſsai chiaro ad ogni huomo per via de' ſuoi raggi, ſenza pur' alcun lume delle altrui parole, le ſplendide e luminoſe carte di [A] *Platone, di* [B] *Plinio, di* [C] *Cirillo Ieroſolimitano, di Baſilio, di* [D] *Ambroſio, di* [E] *Griſoſtomo, e di più altri Scrittori, che lo eſaltano a marauiglia? Io non voglio al preſente quì traſportare eſſe carte, ne imprigionarle, e legarle, come in oſcura carcere, in queſto mio libro: ma penſo più toſto di tener' altra via, ed altro ſentiero, ed in tal guiſa di ragionare. Chi diſſe, che il Sole è ſtato con tal nome chiamato, perchè è vn ſolo, ed vn ſingolare indiuiduo nell' Vniuerſo, appieno non parlò delle ſue laudi, e delle ſue grandezze: imperocchè eſſo è ſolo etiandio nel veloce corſo, ed è ſolo nell' ampiezza, e ne' grandiſſimi ſplendori, e nella copioſa luce, e nella virtù, e nel vigore. Fù ancora chi diſſe, che eſſo è quell' occhio, che vede qualunque coſa; anzi che eſſo ragiona del continouo alle genti, mentre ſi muoue. Laonde bello ſoprammodo è ciò, che nelle ſacrate Storie ſi legge. Quando quel gran pianeta fù arreſtato a mezzo il ſuo conſueto viaggio con quelle memorabili, e poderoſe parole,*

[A] Plato in Theæteto, lib. 6. In Cratylo, lib. 7. De Repub. De legibus.
[B] Plin lib. 2. cap. 6
[C] Cyrill. Hieroſolymit. Cath. 6. quæ eſt de Monarch. Dei.
[D] S. Baſil. Hom. 6. in Hexameron.
[E] S. Amb lib. 4. Hexameron.
[E] S. Chryſoſt. in cap. 1. Geneſis, Hom. 6.

Æſchil. in Prometeo.
Boetius de Conſolatione.

Sol

Iosue cap 10. v. 12. Sol contra Gabaon ne mouearis, *noi habbiamo nel testo Hebraico, che il solenne comandamento fu questo;* Sol sile; *e che incontanente,* siluit Sol. *Esso adunque, volgendosi dintorno a noi, ci ragiona, e c' insegna, e ci ammonisce; e con tante sue bellezze, e con tanti suoi honori, de' quali pieno e colmo appariscè a tutte l' hore, vuole che noi intendiamo, che esso è come la Gratia della Natura tutta, sì come anche vicendeuolmente la Gratia è come il Sole di essa Natura. E però dalla medesima generale Natura, quasi conoscitrice de' grandissimi meriti di esso Sole, viene come riuerito, e quasi che io non dissi adorato. I fiori si aprono, per riguardarlo; e si leuano suso da terra, per maggiormente fargli honore; e si volgono in giro, non potendo dal suo aspetto rimuouere lo sguardo, inuaghiti e presi dalla sua rara bellezza. Tante poi sono le sue forze, e tante le vtilità, che apporta all' Vniuerso, che noi potremo dire, che esso sia il marito della terra, il principe del Cielo, il Signore delle stelle, il Re del tempo, e delle hore, e delle tenebre, e della luce. E potremo appresso dire, che è il duce, ed il rettore degli elementi, e la vita degli animali, e delle piante; e che è il maestro degli huomini, sì come quello, che più d'ogni altro visibile obbietto, e corporale, c' insegna conoscere Iddio; e sì come quello ancora,*

ra, che dispone i mortali a reggere di concorde consentimento, secondo il suo arbitrio la loro vita. Non c'è potenza al Mondo, che sia maggiormente obbedita, e con maggior diletto, che quella del Sole; intanto, che niuno si auuede, ne si ricorda di esser suo seruo, ne sente questo giogo, il quale, posto etiandio sopra il collo de' grandissimi Re, non è loro punto molesto. Ahi, che alcune mie parole troppo liberamente profferite per esaltamento, e per gloria del Sole, sono pur vere, e propie menzogne. Al Sole del Paradiso, al Sole degli Angeli, al Sole, che mai non tramonta, ne si oscura, ne impallidisce, elle si conuengono dirittamente: di quel Sole, che, senza punto muouersi, il tutto muoue, elle sono troppo bene, e compiutamente vere. E però non è lecito a me per alcun modo di volgermi alla difesa di coloro, i quali stimarono, che il Sole fosse alcun Dio: concioßiecosachè le sue trauaglioße operationi, le quali tutto dì veggiamo seguire intorno al Mondo, e quel suo continuo, ed affannato corso, più tosto lo dimostrano vn vil seruo, che alcun grande, e nobilißimo Signore. Laonde con maggiore, e più diritta ragione possiamo in tal guisa fauellare. Chi può riguardar' il Sole, e poi affermare, che Iddio sia difforme, o debile, o scarso, o inuidioso, o punto non curante de' mortali?

tali? Chi può dire, che ẽsso non ci gouerni, se si ritruoua ctiandio vna creatura, la quale, solamente con l'apparire, e col farsi vedere, rallegra il Mondo tutto, e conforta, è feconda, ed abbellisce, e rende felice la infelicissima terra? Si come adunque non è possibile trouar modo di allontanare, e di disgiugnere il lume dal Sole: così non può alcuno nell'animo suo riceuere, e darsi a credere, che si vegga vn Sole, e che poi non si ritruoui vn Dio.

DELLA LVCE.

Capo IX.

SOMMO Iddio, o eterno Essere (disse già vn Persiano Scrittore, il quale assai volte ragionò ottimamente) tu sè maggiore d'ogni comparatione, e d'ogni immaginatione, e contemplatione nostra, anzi di qualunque nostro, benchè grandissimo, pensiero. Hor se questo è, quanto maggiormente poi trapassi tu i termini, ed i confini delle nostre parole, e degli humani detti? Gran cose habbiamo vdite, molte ne habbiamo lette; fine hanno hauuto i nostri discorsi; e la nostra vita è horamai giunta al suo termine: e non ostante questo, poco più di te intendiamo, che quello, che per lo addietro da noi si sapeua. E coloro parimente, i quali da altrui cercano di sapere e conoscere chi tu sia, o grandissimo Iddio, si rimangono tuttauia nelle tenebre della loro ignoranza, senza pur riceuerne nouella alcuna: imperocchè quello, che di te s'intende, è tale, che ad essi non è nouella, non comprendendo ciò, che vien loro riferto delle tue marauiglie. Ma è ben douere, che quì premesso sia il detto di questo Persiano Scrittore; poichè, disegnando noi di paragonare Iddio con la mondana luce, non è honesta Golistan.

cosa che si creda, esser questa vna legittima, e diritta comparatione. È però, parlandosi di Dio, si parla al presente della terrena luce, come d'vna oscura immagine di lui, anzi come d'vn'ombra, e d'vna folta caligine, in rispetto di quella Maestà, che da innumerabili scrittori, e massimamente dalle sacrate Carte, Luce vien nominata. La corporale e visibil luce adunque non è veramente Iddio, ma è ben cosa rappresentante a noi diuersi suoi attributi, e diuerse sue qualità, e grandezze, e spetialmente quella della bellezza, e della gioconditià, e della inenarrabile sua piaceuolezza. Riguardando noi il Cielo, senza troppo pensare, crederemo iui habitare la letitia, ed il diletto, e colà festeggiarsi del continouo; sì come anche, riguardando nelle viscere della terra, ciascuno affermerà, colaggiù habitar il pianto, ed iui menarsi dolorosa vita. Nel volto del Cielo pare che riluca la pace, e la concordia, e la felicità; e mostra, che il piacere babbia colassù il suo regno; e per conseguente ognuno dourà credere, che quello sia il fonte delle dolcezze, e de' diletti. Parimente nelle parti più alte dell'Vniuerso si veggiono risplendere i più fini colori in guisa, che il Cielo anch'esso si conosce hauer le sue gemme di variati colori, ed assai più puri, e più pretiosi, che non sono quelli delle ter-

rene

rene gioie. E però questa luce merita di essere nominata la madre, anzi la vita de' colori, de' quali fu etiandio chiamata la Reina. Per lo contrario poi horride sono le tenebre, e spauenteuoli assai, e confuse; e non hanno forma; e sono vacue d'ogni colore, ed inuisibili, e nemiche degli occhi humani, e gli tiranneggiano fieramente, si come la luce è la loro felicità, ed il loro regno. E chi haurà l'ingegno sì tenebroso, che affermi, rassomigliarsi Iddio alle tenebre, o almeno più tosto alle tenebre, che alla luce? Egli è poi anche da dirsi, che la luce dimostra la potenza, e le ricchezze diuine; e che essa ci fà vedere i suoi inenarrabili tesori. Laonde ricchissima è da stimarsi quella luce, che habita nell'oro, e nelle gemme; poichè in esse ella si vende, e si compera a carissimo prezzo: e però soggiorna volentieri, più che in altra parte, in Oriente, ed è odorifera molto ne' profumi, ed oltre modo feconda ne' metalli. Questa luce è la compagna del calore, e della vita de' viuenti: ed è la Signora, e la Reina del Sole; anzi è il vigore di tutte le altre stelle. E se elle haueſsero anima, che non l'hanno, l'anima loro sarebbe la luce, dalla quale a tutte l'hore, ed incessabilmente prendono in prestanza ogni virtù, ed ogni bellezza, che in esse stelle da noi s'ammira, e si vagheggia. Il magistero poi, e gli artifici, co' quali

S. August lib. 10. Confess cap. 34.

la diuina Sapienza si vale della luce, e delle tenebre ancora, e degli horrori, tali sono nel vero, che pouere di parole, ed inferme sarebbono le lingue Angeliche, se spiegare ne volessero etiandio la più piccola, e la meno splendida parte. Biasimato habbiamo poco fà le tenebre, e le habbiamo parimente rendute troppo più oscure, che da se stesse non sono: ma hora, altrimenti operando, quelle ci conuerrà illuminare, e adornare, ed abbellire, affinchè esse ancora chiare diuentino, e rilucano, per lodare, e per magnificare Iddio. Creato hauea quel sourano Artefice con le sue dita il vaso del corpo humano così fragile, che più fragile non è qualunque altra mistura, e qualunque terrena pasta: imperocchè questa, se non vien offesa, e percosa ingiuriosamente da alcun fortunoso caso, dura tuttauia, e si mantiene in istato; ma il corpo humano per lo contrario da se si frange, e si spezza, e si stritola, e diuenta minuta poluere. E però di esso deesi hauer gran cura; ed hassi a custodire in mille maniere, e singularmente col riposo, e con la quiete amicissima difenditrice dell' humana fragilità, e fieuolezza. Le tenebre, le notti, sono le maestre di questo cotanto amato riposo: e quella diuina Bontà, e Sapienza, volendo medicare i nostri mali, e ristorare i nostri danni, e recar alcun refrigerio e conforto

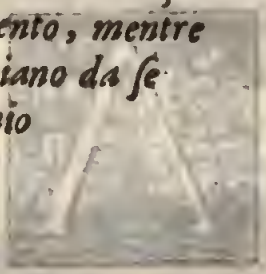
alle

alle cose viuenti, che ne haueano gran bisogno; sparse nell' aere le tenebre, e tra esse, e la luce, diuise l' imperio del Mondo. E sì come vicino, ed allato de' monti pose Iddio le ampie pianure; ed al freddo aere destinò i raggi solari, che lo riscaldassero; e mescolò, e tempero gli ardori del Sole co' freschi venti; e scemò il souerchio suo vigore con le piaceuoli piogge: così il medesimo Iddio, come sourano medico, hà ottimamente saputo trouar modo e via di guarir di diuerse infermità voi mortali, e di prouueder' ancora, che da esse assaliti non foste innanzi tempo, ed vccisi. Ne vogliate credere, che questa diuina prouidenza non sia stata grandissima ed ammirabile etiandio verso le altre cose create, a loro benificio, e mantenimento. Nelle bore de' taciti, e notturni riuolgimenti de' Cieli, e delle stelle, etiandio i mari stanno in riposo insieme co' loro pesci; e con vicendeuole piacere fanno triegua con l' acre, e co' venti. Tacciono le selue, ed i campi, non risonando per alcuno strepito, e per alcuna importuna voce; e gli armenti ne' loro ricetti, e gli vccelli ne' rami, e le fiere nelle selue, e nelle aperte piagge ancora godono d' vna tranquillissima pace, e per quelle vanno prendendo alcun diporto. Più auanti ancora io dico, che ad esse fiere saluatiche vengono in aiuto gli horrori notturni, e sono

i loro

i loro protettori; e che, prestando ad esse animo e cuore, souuengono al bisogno della loro fame, e le aiutano a procacciarsi il cibo. Ecco con quanti segreti ordini, e con quante leggi vien gouernato questo mondano imperio. Sono nel vero le tenebre le madri delle insidie: sono elle sterili, e pouere: sono la tristitia, ed il pianto dell' aere: e sono il giorno de' più fieri, e de' più nociui animali: ma quel nostro sauissimo Prouueditore hà saputo questi danni, e tutte queste molestie temperare, e addolcire con marauigliosi modi. Laonde il notturno Cielo risplende con chiarezza maggiore: e le stelle mostrano allhora di starsi sedendo pro tribunali nel loro trono Reale, e di allegrarsi tutte, l'vna verso l'altra riguardando, e di festeggiare insieme co' loro viui lumi, e di fauellare co' cenni de' loro tremoli raggi: ed in tal modo esse vengono a partire, ed a squarciare in buona parte il largo, e grosso velo della notte. Alla qual'opera etiandio assai volte ne soprauuiene la Luna, la quale, quasi emula del Sole, fà pruoua anch'essa di formare, e d' illuminare i suoi giorni, e con apparir grandissima, e bella a marauiglia, ed ornata di chiarezza, e di lume, s' ingegna di meritar' il nome di notturno Sole. Non inuano, ne senza gran ragione questi diuini lauori si vanno a tutte l'hore intessendo e fabbri-

bricando maestreuolmente dinanzi agli occhi nostri. O prouidenza diuina, o mente eterna! Non c'è verme della terra, al quale non si appartengano questi segreti, e del qual non si ragioni in quell'alto consiglio, ed in quel sourano concistoro. Per esso verme ancora si sparge in certe determinate hore vn mare di tenebre nell'aere; e per esso si muouono le spere celesti; e surgono, e tramontano le stelle con più tardi, ouero con più veloci viaggi. E quì al presente io penso di prescriuere il termine a questo mio primo Libro: non perchè mi paia di hauer detto assai intorno alle materie da me tocche in esso, ma sì perchè i suggetti, ed i temi sono per loro natura distinti e partiti. Anzi mi doglio forte, che le dense tenebre del mio basso intendimento, mentre io ragiono della luce, habbiano da sole posto fine al mio scriuere.



DEL-

DELLE LAVDI DIVINE

IL LIBRO SECONDO.

DELLA NATVRA ELEMENTALE

Capo I.

ALTRE piagge, altri Regni, ed altri Mondi ci conuien hoggi ricercare mediante questi nostri discorsi, aiutandoci però il diuino fauore: ma tuttauia noi vedremo cose assai minori di quelle, che infino a quì vedute habbiamo, ed assai meno splendide, e meno pregiate dal loro Signore. La elementale natura si giace sotto alle spere celestiali come humile serua di esse, ed in diuerse guise confessa e riconosce la loro maggioranza. Ella è assai volte da esse faucreggiata:

ma

ma auuien' anche talhora, che riguardata non è con troppo benigni occhi da que' lumi grauidi di virtù, e d'incredibil valore ripieni. Questi elementi si amano l'vn l'altro, e si disamano ancora: si porgono vicendeuoli aiuti, e tuttauia guerreggiano insieme in veduta d'ognuno, e s'insidiano etiandio occultamente. Essi, a comparatione de' Cieli, sono come il corpo humano in rispetto dell'anima rationale. Questo corpo elementale, pare che gema talvolta sotto alla ferza dell'anima, che lo regge: ma con tutto ciò da essa mai non si ribella, e manifestati che hà i suoi affanni, ed i suoi dolori con qualche poco di lamento, patientemente ne tollera i danni. Per la dependenza poi, che gli elementi hanno da' corpi celestiali, e per cagione ancora del sito, e del luogo, che occupano, e per cento altre ragioni, più, e meno si rassomigliano ad essi corpi celesti, e nello splendore, e nel mouimento. Sono gli elementi tutti ogn' hora intenti a' seruigi de' mortali. E quanto grata dourebbe perciò essere la natura humana verso quel somma Signore, e Creatore, il quale hà disposto, che essi, non dirò per tutti gli huomini insieme hoggidì viuenti, ouero per quelli, che già si morirono, ma per ciascuno di noi si adoperino continuamente? Vn' elemento ci abbeuera, vn' altro ci pasce, vn' altro ci raffredda, ed

vn' altro ci riſcalda; e tutti inſieme ci veſtono, e ci ricreano, e ci albergano, e ci portano, e ci ſoſtengono. E quando vegniamo offeſi da alcun ſiniſtro accidente, eßi ſono tanti medici, che ci ſouuengono prontamente. Laonde a' nocumenti del fuoco ſi dà rimedio con l' acqua; ed a quelli dell' acqua, con la terra: e l' aria è a noi molto propitia, e ci rende la perduta ſanità, o almeno quella ci conſerua, quando in eßa faßi vna certa compoſitione, e come vn lattouaro molto dolce, e ſoprammodo amabile del calore di eſſo aere, e dell' humidità dell' acqua, e della freſchezza, e ſecchezza della terra. Che più? Non c' è ſeruo, non c' è ſchiauo così vile, che deſtinato ſia dal ſuo Signore a tutti i più baßi ed infimi vfici, a' quali pure per noſtra vtilità e per voſtro bene deſtinati ſono gli elementi con tutto chè ſiano grandiſſimi, e nobiliſſimi miniſtri della Natura tutta. Eſsi ne' piccoliſsimi ſeruigi degli huomini ſi affaticano del continouo ſenza mai ceſſare: e però veggiamo, che il fuoco, non oſtante che ſia il più valoroſo, ed il più generoſo elemento, ſoſtiene, quaſi con molta patienza, di riſplendere, e di ardere entro la piccola lucerna d' alcuna pouera femminetta. Tutto ciò faſsi, perchè eſsi elementi ſono come collegati tra loro, a fine di obbedire puntalmente, e con gran prontezza a quel Signore, da cui fu-

furono creati. Egli da prima fece loro diuersi comandamenti: ed essi gli hanno sempremai prestata intera obbedienza. Anzi dirò ancora, che essi, non aspettando i comandamenti, obbediscono spontaneamente; così sono presti e pronti, e disposti a far tutto ciò, che esso vuole. Quello, che agli huomini si conuenga apprendere ed imparare dalla dottrina, che habbiamo in questo luogo recata, sapraßi ottimmente da loro medesimi, se pure haurano senno, ed intendimento, senza che più oltre io proceda ragionando.

DEL FVOCO

Capo II.

NON hà per certo amore chi non ama quell' eterno Essere, e quell' eterna Verità, e quella vera Carità, e quella cara Eternità, sì come disse già quel Dottore, che tanto amò Iddio, quanto di lui ne intese. Egli sospirava giorno, e notte; e sentiua dentro di se vna voce, che diceua; Cibus sum grandium : cresce, & manducabis me. *E mentre gli humani intendimenti si stanno occupati intorno agli obbietti creati, veggono farsi quello appunto, che nello stuzzicare de' carboni accesi, ouero de' tizzoni ardenti, suole auuenire. Mille fauille, e mille piccoli fuochi saettano allhora in ogni parte le mani, il petto, e gli occhi nostri; e non è possibile, che altri, senza riscaldar se stesso, s' auuicini al fuoco : e noi similmente chiuder non possiamo affatto gli occhi a quella luce diuina, che nelle cose create risplende a marauiglia, vincendo essa etiandio le tenebre ostinate e dure della cechità humana. Ma che cosa è questa luce; cioè, che cosa è Iddio? Ed amando noi quel sommo Valore, che cosa amiamo? E non sapendolo, a cui douremo noi hauer*

S. August. lib. 7. Confess. cap. 10.

ri-

ricorso, e domandarne alcuna nouella? Alle insensate, e mutole creature? A quelle, che sono peccatrici, e del tutto ribelle, ed ostinate? Niuna di esse ne saprà parlare appieno: anzi ragioneranno tutte a voto; e non hauranno alcun conueneuole sentimento le parole, non che gli atti loro, ed i cenni. Ma non ostante questo, egli è però gran cosa, che infino le insensibili creature, tacendosi, ci ragionino; ed essendo mutole, ci parlino; e non hauendo dottrina, sieno scientiate molto; e che ciascuna di esse habbia in ogni sua parte le insegne, ed i simulacri di quell' Essere infinito, ed increato. Laonde fu sempremai, e sarà ancora nell' auuenire ben fatto il dimorarci nella scuola della contemplatione delle cose create, leggendo, e rileggendo questi libri, e considerandogli attentamente. Tra si fatti libri poi se ne ritruoua vno, che è tutto fuoco, e fiamma, ed incendio; ed hà in se figurate certe vermiglie, ed ardenti note; ed è tutto spiegato, e collocato e riposto in vna delle più alte parti del Mondo. In esso singularmente si legge, e s' impara, quanto grande sia la potenza diuina, e quale sia la sua forza, ed il suo valore; intanto, ch' etiandio alcuni christiani scrittori dissero, la natura del fuoco rassomigliarsi molto a quella di Dio, adducendo di ciò diuerse proportioni e conueneuolezze, le quali ciascuno di

noi

noi potrà leggere a ſuo piacere preſſo ad alcuno di
Dionyſ. Areop. de Cæleſti Hierarch. cap. 15. que' grandi maeſtri. Eſſo è il maggiore fra tutta la elementale natura; ed hà vn maſchio valore, ed vn'alta virtù; e ſi moſtra come Re degli altri elementi; ed i confini del ſuo regno ſono quelli del Mondo tutto. Col ſuo operare, e con la ſua feconda natura, ſi rappreſenta dinanzi a noi come ſe haueſſe vna infinita eſſenza, la quale è di ſe ſteſſa come principio, e creſce, e ſi aumenta ſenza miſura, ed è d' vna innumerabile progenie producitrice e procreatrice. Il conoſcimento, che di tal' elemento ſi può hauere, è a noi aſſai oſcuro; poichè luce, e non riluce; ſi vede, e non ſi vede; è corporeo, ed incorporeo; è celeſte, ed inſieme terreſtre ſoſtanza; ed è compagno del Cielo, e dell'aere, a' quali molto ſi raſſomiglia. E perchè non ſi teme di queſta ſua grande potenza? E perchè non gli ſi pone alcun freno, e non gli ſi preſcriuono certi termini e confini? Eſſo è quaſi vn comune nimico, conſumatore, diuoratore, predatore, e rubatore; e ſi dimoſtra aſſai ſcarſo ne' beneficii, e troppo largo ne' danni; ed è padre dell'otio, e delle delitie, e della gola. O menti humane, che già cotanto errafte entro le filoſofiche ſcuole, e dietro al ſuono, non di veraci parole, ma di vaniſſimo rimbombo! Non è la natura del fuoco queſta ſteſſa, che è la natura di Dio, sì come già le voſtre

ſcioc-

sciocche lingue profferirono talvolta. Iddio non è fuoco, ne il fuoco è Dio. Non arde quel diuino Essere d'altra fiamma, che di fiamma d'amore, e di carità verso le humane creature. Esso non cede, e non si muore per cagione di minute gocciole d'acqua: e le pietre, e le gemme con la loro durezza far non posono resistenza alla inenarrabile sua posanza. Voi adunque, o filosofiche turbe, mai non sapeste, ritrouarsi certo lino, e certa stoppa, e certi sottilissimi fili, che disprezzano gl' incendi delle fornaci, e che disprezzerebbono etiandio gli ardenti Mongibelli, così comunemente chiamati: e questi teneri fili, e morbidi posono per modo al furore di essi incendi, ed alla loro grande voracità. E ciò è così vero, che esse tele immortali furono già riceuute dagli huomini come protettrici e conseruatrici de' corpi loro; credendosi, che potessero ad essi donare vna lunga vita etiandio dopo la morte: e però di esse ne veniuano ornate le ceneri de' Re, i sepolchri de' quali per tal cagione erano sommamente riueriti. Habbiamo adunque a stare in vn certo conueneuol mezzo; cioè ne troppo altamente pensando e credendo di questa altissima natura del fuoco, ne apprezzandola men che'l douere. Parimente ci conuien' hauer gran temenza di così poderoso elemento, e delle sue grandissime forze, riuolgendo talhora

Plin. lib. 19. cap. 1.

nell'

nell'animo i gràui danni d'alcun crudele incendio: ma conuien ben' anche nello ſteſſo tempo attentamente conſiderare, quanto più temer ſi debba Iddio, ſe ſolamente in vedendo alcuna imperfetta immagine di lui, ed alcun piccolo ſuo ſimulacro, da tanto timore, e da tanto ſpauento ſiamo aſſaliti. Laonde non ſenza ragione fù il fuoco
Pſal. 96. u. 3. *chiamato meſſaggiere di Dio, e come precurſore ed anticorriere, che recata ſi haueſſe in collo la ſcure, e foſſe tutto pronto al ferire: imperocchè a ſimigliante vſicio fù già deſtinato primieramente nelle ſourane parti dell'aria, ed appreſſo in queſta baſſa terra, ed oltr'a ciò infino nelle ſue più profonde viſcere, e nel ſuo centro. Quiui eſſo ſi dimoſtra ſeueriſſimo eſecutore, ed implacabile miniſtro della giuſtitia di Dio: quiui bollono continuamente i ſolfi, e da quello vengono riſcaldati i bitumi; e quiui quegli eterni fuochi hanno il loro perpetuo cibo, e ſi vìuono in folte tenebre, ed in oſcure carceri ſono rinchiuſi. Perchè ardono le cime de' monti: perchè sfauillano tutte: e perchè piene ſono di fumo, e di fuoco eterno le ſterili e profonde valli? Quel regno tartareo, così detto comunemente dalla ſciocca moltitudine, manda ed inuia a' mortali queſti annuntij, e queſte continue nouelle, per fargli aueduti di ciò, che eſsi non ſanno così appieno; cioè,*

ardere

ardere la terra tutta, ed il centro eſsere vn nuouo Mondo di fiamme, e non vna freſca ed amena habitatione, come pur vorrebbono che foſſe; e ritrouarſi vn' altra vita, anzi vn' altra morte, altre alla preſente viſibile, e temporale. Ahi maligna gente: ahi menti proterue, e ribelle! Voi hora chiudete gli occhi per non vedere queſte fiamme, e queſte fauille, e turate le orecchie, per non ſentire così triſte nouelle: ma miſeri ſenza modo voi ſiete; poichè, eſſendo ciechi, ne cadrete ſicuramente in quel baratro, il quale ſolamente i muti, ed i ſordi, ed i morti vuol riceuere, sì come apunto sò e conoſco eſſere voi ***tutti.***

DELL'AERE

Capo III.

QVAL *sia il conoscimento di Dio, e quale la natura del tema, che già ci siamo proposti, ci si dimostra assai acconciamente dalla qualità dell'aere, mentre esso vien' illustrato dalla luce fugace d'alcun lampo, o baleno. Noi sappiamo, che al cader del folgore apparisce alcun raggio, il qual poi è incontanente tolto agli occhi nostri dalle sopravvegnenti tenebre soprammodo dense ed oscure: e noi mortali parimente, hauendo vn cieco, non che vn' oscuro intendimento, solamente lampeggiando il Cielo, cioè con torta ed instabil luce, veggiamo gli obbietti diuini. Le cose create potransi da noi comparare alle nuuole, che per l'aere vanno vagando e discorrendo; dentro alle quali si scorge con tutto ciò il gran lume celeste, il qual tuttauia traluce, ne mai è così fattamente vinto dal tenebroso vapore, che non si comprenda risplendere il Sole sopra la terra. Laonde Orfeo, sapientissimo tra' Gentili disse, che Iddio era circondato da certa nebbia, e da certe nuuole, le quali noi al presente esporremo essere le creature, per entro le quali egli manda i suoi diuini raggi. La mansuetudine poi, e la piaceuo-*

lezza

lezza dell' aere, quando però non è concitato è mosso da alcuna estrinseca cagione, ben può a noi dimostrare la bontà, e la mansuetudine diuina. L' aere è come vna comune patria di tutti i viuenti; poichè di esso ciascuno di noi è fatto habitatore, e cittadino. Esso ancora è vna casa comune, ed è vn comune albergo: imperocchè dentro dell' aere rinchiusi siamo noi tutti, e quiui habitiamo, e da esso vegniamo benignamente riceuuti ed albergati. Non c' è palagio in terra il qual sia da paragonarsi con la bellezza, e con la piacevolezza dell' aere, e che recar ci possa più dilettoso riposo. Oltr' a ciò, esso è vn cibo comune de' mortali; ed è insieme vna beuanda, che da noi si bee troppo soauemente. Lascio stare, che esso, quasi vestimento, ci veste; e che questi panni aerei, mentre circondano le nostre membra, hora sono freschissimi, hora caldissimi, ed hora temperati: e pare, che la madre Natura riposti habbia ne' suoi tesori questi variati vestimenti, a fine di compartirgli agli huomini suoi figliuoli, secondo la diuersità de' tempi, e secondo i loro maggiori bisogni. E perchè il diletto si riceue per via de' sentimenti, come per certe conuenevoli strade, e per certi proportionati canali, esso aere è come il general ministro di tutti i diletti, ed è come l' anima de' corporali sentimenti: imperocchè il vede-

re, l'vdire, e l'odorare, mediante l'aere ci dilettano, e ci confortano. Quest'aere parimente è il ministro del nostro parlare: e però potremo dire, che faccia verso di noi quell'vficio appunto, che già presso a' Gentili faceuano i Nomenclatori così nominati da latini; poichè ci fà sentire i nomi delle genti, e ci esprime le parole, acciocchè elle giungano alle nostre orecchie. Ma più studiosamente ancora esso si adopera ne' nostri seruigi, mentre ci serue come carta, nella quale, parlando noi, le fugaci e volanti nostre parole vengono descritte ed affigiate. Ne punto vale presso di questo elemento il voler nascondere e celare i segreti delle persone; poichè esso è di tutti troppo ben consapeuole, ed ode ciascuna nostra parola, e ad esso, innanzi ad ogni altro, vengono manifestate le cose tutte, quantunque occultissime. Quindi aduque assai chiaro ne apparisce la piaceuolezza dell'aere, ed oltr'a ciò la benignità diuina, la quale hà voluto, che cotal compagnia sia continua co' mortali. Laonde Gregorio Nazianzeno hebbe a dire, che gli pareua, che l'aere con vincolo di gran beniuolenza fosse congionto con la terra; e che amendue, l'vno come padre, e l'altra come madre, con singolar cura e sollecitudine si studiassero di recar giouamento all'humana spetie, e di mantenerla in vita. Queste opere diuine poi intanto

sono

ſono più marauiglioſe, inquanto la natura dell' aere, per ſe ſteſſa conſiderata, non è ſe non molto debole, ed inferma, e fiacca, e di poco peſo, in riſpetto delle altre coſe create: e tuttauia quell' alta Sapienza ſi vale di cosi fatto ſtrumento, per manifeſtare le ſue grandezze, e per menar' ad effetto molte ſue nobili operationi. Noi potremo ſicuramente chiamar l'aere vn vaniſſimo, ed inſtabile elemento, ed vn vapore molto vile; e potremo etiandio affermare, che habbia vna vacua natura, ed vna vanità troppo grande, ed aſſai ſimigliante al niente. Con tutto cio di queſto ſi vale Iddio, come di ſuo grandiſſimo miniſtro, e come di pronto e poderoſo eſecutore, a fine di operar cio, che a lui aggrada. E venendo qui a parlare delle nuuole, che ſi fermano nell' aere, non hà per certo gran ſenno colui, il quale non s'ammira forte, conſiderando, che da vna natura cosi vacua, e mobile, e debile, ed imperfetta, e vile ancora, come è la natura di queſti vapori, ſe con altre coſe ſi paragonano, gran parte della felicità terrena e mondana dependa. Non hà biſogno quell' eterno Valore delle ben ordinate ſchiere, ne delle armate ſquadre, per vincere i mortali, anzi per mettere in pianto, ed in ſomma amaritudine tutti i viuenti. I popoli ſono tumultuanti, e ſi feriſcono i petti per dolore, e vanno ſcalzi con

le

le lagrime in sù gli occhi, ed a man giunte chiedono misericordia con molti cocenti sospiri, non perchè gli eserciti sieno contra di loro armati, non perchè si scuota e tremi la terra, e non perchè discorrano i fiumi di fuoco, ma solamente perchè vn pochetto di fumo, e di nebbia non si aduna, e non si raccoglie, e non si congela nell' aere. Laonde si può estimare, che quelle parole delle diuine Carte, Ascensor Cæli auxiliator tuus: magnificentia eius discurrunt nubes, *accennar voleſſero questa grandezza diuina, e questa somma sua potenza. E quell' Homero, ch' hebbe tanti occhi, chiamò Gioue* Nubium congregatorem. *E però i miseri mortali ne' primi secoli del Mondo, antiuedendo i danni, e suspicando delle sciagure, che ad essi ne poteuano soprauuenire, riguardauano attentamente le nuuole, e da questi vili ed imperfetti vapori, quasi fossero simulacri degl' Iddij, prendeuano i presagi; i quali poi essi haueano in luogo di profetie, non che di sauie ammonitioni date da sapientissimi huomini, e di alto senno forniti. Quinci adunque si comprende, ma però come Sole in densa ed oscura nebbia, quanto grande sia la potenza, e la sapienza di Dio, il quale con sì fatti strumenti opera tante, e così grandi marauiglie.*

Deuter. cap. 33. u. 26.

Homer. lib. 1. & 8. Iliad. & lib. 2. & 9. Odyss.

DE'

DE' COLORI

Capo IV.

IO *in questo punto, cioè dando principio al mio ragionare, hò ben giusta cagione di chieder perdono, non pure delle mie parole, ma de' pensieri ancora, hauendo già conceputo nell' animo di assomigliare le bellezze diuine à celestiali, ed à terreni colori. Io sono costretto à parlare di bellezze, ed in ispetialità di quell' eterna, la quale non solamente vince qualunque occhio humano, ma trapassa etiandio qualunque sublime intelletto; ed hò a dire, che alcuna creata bellezza ci può ridur' alla mente quella beltà increata, e diuina. Ma donde douremo noi prendere, almeno in parte, la simiglianza di questo diuino ritratto? Da vn poco di material viſetto, nel quale in brieue hora tutto il bello, e tutto il lieto sembiante guasto si vede, e fracido, e marcito? Hà forse Iddio i lineamenti humani? E l' aspetto di lui è forse fatto, come sono i nostri? Non ci conuiene trascorrere in queste così sciocche parole, d' vna tanta Maestà ragionando: ma si hà più tosto da stimare, che la bellezza diuina sia del tutto lontana da ogni materia, e corruttione; e*

che

che non ſi ritruoui, ne in Cielo, ne ſopra la terra, degno e conueneuole paragone, e proportionata ſimiglianza. E ſe pure fra le materiali, e viſibili ſoſtanze ritrouar ſe ne può alcuna, la quale ſia meno imperfetta, e meno indegna, noi potremo dire eſſer quella de' colori, o celeſti, o terreſtri che ſiano, la quale è come il fiore di tutte quante le altre bellezze. Ma laſciando hora ſtare le ſottili ſpeculationi, e tutto ciò, che ſi mette comunemente in quiſtione intorno alla natura, e diffinitione de' colori, del qual tema ne hanno così pienamente trattato molti ſcrittori, che de' loro diuerſi pareri, pieni ne ſono i libri; diciamo ſolamente, che eſſi colori ſono in parte ſeparati dalla materiale, e corporea natura; e che ſono come un certo mezzo fra le ſemplici ſoſtanze, e le compoſte, e fra le celeſtiali, e le terrene. Sono i colori a guiſa d' vn belliſſimo volto, e d' vna viua immagine delle coſe: e mediante queſti medeſimi colori, etiandio le dimenſioni e le miſure di eſſe coſe, ed oltr' a ciò le loro proportioni vengono a noi dimoſtrate, e manifeſtate. Eſſi ſono quaſi certi lumi, e quaſi tanti Soli, i quali, eſſendo aiutati dall' artificio della dipintura, ſecondochè veggiamo a tutte l' hore, conſtituiſcono e formano vn' altra natura delle coſe viſibili, e materiali. La bellezza, e vaghezza, ed ammenità poi de' colori po-

tremo

tremo dire, che sia come inenarrabile: imperocchè si ritruoua pressochè vna infinita varietà di colori, la qual pare, che sotto alcun preciso e determinato numero cader non possa. Egli è certa cosa, che infino ad hora, ne presso a Greci, ne presso a Romani, non si sono trouati conueneuoli vocaboli, per nominargli tutti: Le loro spetie sono oltre modo varie e diuerse: e queste stesse spetie poi, soprauuegnendo alcun estrinseco accidente, benchè piccolo molto, si cambiano e si mutano, intanto, che vedendosi la cosa colorata da lungi, o da presso, in vna materia, ouero in vn'altra, con maggior luce, o con minore, non è piu quella dessa, che era prima. Piu oltre ancora io dico, che etiandio la luce cambia in variati modi il suo sembiante; poichè nel fuoco, nel folgore, nella luna, nelle stelle, nel Sole, o spunti in oriente, o tramonti in occidente, ella muta sempre il suo aspetto. Anzi questa medesima terrena luce variamente ancora risplende negl' incendi, e nelle fiamme, essendo vario il cibo di esse: e per questa ragione ella pur si vede assai varia etiandio negli altri lumi. La varietà poi de' colori dee a noi apparire come infinita; poichè non c' è cosa, la quale in breue hora, non che in processo di lungo spatio di tempo, non si vesta, e non si trauesta, e non muti diuersi habiti colorati; che è a dire, la

Gellius lib. 2. cap. 26.

qual non si dimostri bella, e piaceuole, e grata a vedersi in molte ed innumerabili maniere. Quante variate bellezze di colori si veggiono ne' pomi, e negli altri frutti? Hora appariscono fatti come d'herba, hora biancheggiano tutti, hora hanno il colore come di carne, ed hora sono rossegianti a guisa di porpora, ouero di fiamma. Fra tutte le cose corporee poi non si truoua materia alcuna, la qual sia men' habile, e men disposta a mostrare in se i variati colori, che la sola, e nuda terra: e nientedimeno ella marauigliosamente rappresenta in se le forme di vari ed innumerabili colori. Alla terra succedono le pelli degli animali, e le penne degli vccelli, nelle quali la varietà de' colori singularmente risplende. Chi adornò, e chi dipinse quelle leggierissime piume? Chi fu quegli, che le ingemmò, e che le coperse d'oro, e d'argento? E chi non vede, che secondo il variare delle età, in esse si raffigurano i colori de' rubini, e degli smeraldi, e de' zaffiri? Che inenarrabile bellezza adunque, e che infinito tesoro, sarà di colui, il quale spese tante ricchezze per adornare la soprauuesta d'alcun' vccello? Seguono appresso in questo vficio di dimostrare le bellezze diuine tutte le pretiose gioie, e le gemme. In esse irradianti sono, non che splendidi, i colori: in esse si veggono assai robusti e gagliardi, e quiui

si

si stanno come in propia sedia e trono: ed in esse tengono il loro principato quaggiù in terra. E queste bellezze tutte, oltre ad alcune altre, le quali pure noi non lascieremo di raccontare, partoriscono il diletto, e la giocondità; e sono come maestre, che c' inuitano ad allegrarci, ed a festeggiare, mentre si considera, da quali fonti sieno scaturiti questi riui, ed in qual regione o paese, tolti si siano così fini lauori. Non c' è poi parte alcuna del Mondo nostro visibile, nella quale apparisca tanta douitia e tanta copia di sì esquisite vaghezze, e giocondità, quanta ne apparisce nel sembiante e nell' aspetto del Cielo. Questo in vn punto si tigne di mille colori, e per lo più belli e vaghi, e soprammodo gratioſi a vedersi; de' quali poi vestendosi esso, pare che festeggi, e s' allegri. Laonde comparendo talhora nel Cielo quell' arco celeste cotanto nominato, i mortali tutti verso di esso dirizzano lo sguardo, e non possono cessar di guardarlo, essendo presi da gran diletto, ed insieme da somma marauiglia. E perciò queste, e simiglianti bellezze chiamar si potrebbono il soaue sapore, ed il mele degli occhi, ed vn dolce, e piaceuole loro tiranno. Mentre esso arco apparisce nel Cielo, pare, che la Natura fabbricar voglia vn' arco trionfale, e comporre vn vaghissimo apparrecchiamento, nel qual sieno per

vederſi belliſſimi obbietti, e diuerſe rappreſentationi, con finiſſima arte ordinate e fatte: ed vltimamente il tutto ſi compie, e ſi termina, facendoſi vna ſolenne e pompoſa moſtra di più colori. Ma queſta ſua gloria poi viene ſcemata, e compenſata con la calamità della ſua breue vita: imperocchè, sì come improuuiſamente naſce, così ſubitamente ſi muore. E ciò faſsi acciocchè s' impari, come fatte ſieno le pompe mondane; poichè etiandio quelle celeſtiali non hanno ferma ſtabilità, ne intera e piena fermezza. Nella rappreſentatione de' quali colori ſi conoſce tuttauia ottimamente l'arte di quel ſourano dipintore Iddio: concioſsiecoſachè l' arco celeſte, mediante que ſoli ſuoi colori, rappreſenta a noi tutta la natura viſibile, e creata. Il ceruleo ci pone auanti agli occhi il mare, e le acque; il candido, l'aere; il verde, e l' herboſo, la terra; il vermiglio, le fiamme, ed i fuochi. Della qual celeſte pompa pare, che ſi moſtri emula ancor la terra; poichè ella parimente ne produce vn fiore ad eſſo ſimigliante, col quale non meno ſi ornano i campi, che con quello il Cielo. O alta ſapienza, che vince ogni penſiero etiandio del Paradiſo! Per così brieue ſpatio adunque vna tanta, e sì grande opera? Che ſplendore di grandezza è queſto, e che magnanime impreſe ſono queſte, nelle quali ſi diſprezzano, e

per

per così dire, si gittano via, e si rampono così pretiosi lauori? Sono poi le celestiali bellezze molto diffuse etiandio per l'aere; ed in esso, come in vn mare, elle vanno vagando e spatiando per tutto; ed allhora massimamente, quando l'aere si vede tutto lucido per la somma serenità del Cielo, cioè, quando le stelle ornate di diffusato lume si fanno vedere piene d'inusitata letitia in vn bel sereno. Questa chiarezza, e questa purità dell'aere vince di gran lunga lo splendore delle gemme, e dell'oro. Noi quaggiù in terra non habbiamo cosa, la quale più ageuolmente ci rappresenti alcuna forma, ed alcuna idea delle beate sedie, che l'aere nostro terrestre, mentre è illuminato, e tutto splendido, e sincero e schietto. Essa nel sembiante si rassomiglia a' corpi celesti, e da quelli viene distinto col solo folgorar delle stelle; poichè altramente, a guisa di Cielo, è tutto diafano e trasparente, ed è mobile, e lucido, e circondante tutta questa massa terrena. Laonde Iddio, perchè i mortali non s'ingannassero, l'vno per l'altro prendendo, accese colassù tante facelle, e tanti fuochi, che sono le stelle, per via delle quali chiaro si conoscesse d'amendue la differenza. Quest'aere poi in alcun tempo, più che in altro, accresce le sue bellezze, come a dire, nella primiera hora, che vien partorita la luce. La

qual'

qual' hora si potrà chiamare la primauera di ciascuna giornata, non tanto per la varietà de' fiori, che essa con seco mena, quanto ancora per la serenità, e per la giocondità, e per la sua grande piacenolezza. Ed è cotanto bella in se stessa, e nobile, e ragguardeuole, che ben non si può discernere, se ella partorisca il Sole, ouero se il Sole sia il padre di essa, ed ella altresì la sua carissima, ed amata figliuola. Ma che ne segue? Se ella è figliuola, il Sole nasce dopo il morirsi dell' alba, e così esso Sole vien ad vccidere questo suo lieto e carissimo parto: ma se ella poi è la madre del Sole, esso in ciò si rassomiglia agl' ingrati figliuoli, che compariscono nel Mondo, mediante la morte di colei, da cui furono partoriti. Le altre stelle poi, in quest' hora primiera, come se hauessero senno ed intendimento, lasciano libere quelle spatiose campagne, e quelle celesti contrade a chi può più di loro, e quasi membra di vna ben' ordinata repubblica, si traggono in disparte per reuerenza del loro Principe, e Signore, insegnando per tal modo a' mortali, douersi honorare le terrene podestà, e conuenirsi molto apprezzare i mondani imperi, e prestar' intera obbedienza a chi signoreggia, ed è maggiore di noi. Laonde ne pure Lucifero, poderosissimo, e di gran cuore fra tutti i celestiali splendori, può

molto

molto durare, e mantenersi in istato, benchè, procedendo con più lento passo, che gli altri non fanno, si dia vanto di poter' esser l'vltimo a partire da quella sua tenuta e possessione, ed a lasciare quell'imperio, che già hauea. Ed è così fauoreggiata quest'hora, e così priuilegiata, che i fiori, leuandosi suso la mattina molto per tempo, mostrano per certo modo di voler' adorare la luce surgente: e pare, che le nuuole stesse, le quali nelle altre hore inuidiano la bellezza de' giorni e del Sole, s'ingegnino in quel punto di honorare l'aurora, variando in ben cento modi i bellissimi loro aspetti, ed i loro sembianti, ed accogliendo oltr'a ciò, e lusingando con molta letitia il nouello parto della luce ad esse sopranmodo caro. Nascendo poi l'aurora (o marauiglia) quantunque tutte le altre stelle si muoiano, mostra con tutto ciò, che in essa rinasca nouellamente il Mondo; e non tanto perchè ella sia la madre de' colori, e come la vita degli occhi mortali; quanto ancora perchè è la madre delle opere, e della letitia. Laonde quell'alta ed eterna Sapienza comprendendo la misera conditione della natura humana, che fuggita si farebbe dal faticare, e da' lauorij, mescolò l'amaro con molto di dolce, chiamandola ed inuitandola a' trauagli nell'hora mattutina, la qual è ripiena di tanti diletti, ed

è

è così bella a vederſi, e così dolce a guſtarſi. Certamente, in contemplando, e lodando inſieme quella inenarrabile Bontà diuina, parmi di ſcorgere l'amoreuole cura di quel padre di famiglia, e di quel ſollecito paſtore, i quali, nell' apparir dell' alba, inuitando i famigli, e tutti gli habitatori della loro pouera caſa, o capanna alle fatiche, traggono fuori la cornamuſa, ouer zampogna, e quella cominciano a ſonare così dolcemente, che quel ſuono parer poſſa più toſto vn piaceuole inuito a feſteggiare, ed a prender' alcun diporto, che a dar principio alle opere faticoſe e dure. A così lieta feſta, nelle più dolci e più amene ſtagioni, danno principio e cominciamento sù per gli alberi molti vccelli co'loro variati canti. E le aure ſteſſe mattutine ſono inuitatrici, ed annuntiatrici della letitia; e raſſerenano non meno l'animo, che l'aere. I campi, ed i prati ſono allhora d'ogni intorno veſtiti di fiori nati poco auanti; e da eſſi vengono arricchiti, e coronati nel bel mezzo delle ruggiadoſe herbe: ed i rami degli alberi pur' allhora con vicendeuoli, e dolci mouimenti fanno viſta d' inuitarſi a carolare. Gli animali tutti poi con diuerſi atti moſtrano di eſſer' affatto contenti ed appagati per la venuta del nouello giorno; e ciaſcuno di eſsi, come ſe vſcito foſſe da lunga cattiuità, e da oſcuro carce-

re, tutto si ricrea, e si gode. Allhora i petti humani, etiandio parlando naturalmente, sono assai più voti e liberi dalle ire, dagli sdegni, e da certi altri impetuosi affetti: ed in quella primiera stagione, ed in quel felice tempo, con la maniera della loro vita si rassomigliano alla giouanetta età, e puerile, la quale non hà ancor sentito alcun raggio cocente, ne alcun duro oltraggio degli anni, che poi ne soprauuengono. E con tale intendimento, e con tali misure ed ordini hà voluto il Creatore dell' Vniuerso disporre, e temperare la vita humana, acciocchè ella fosse chiamata, ed indotta a dar cominciamento alle fatiche con minore sua noia; ed acciocchè, lauorando volentieri, si fuggisse dall' otio, e dalle lasciuie, e dalle nociue morbidezze.

DELLE IMPRESSIONI CELESTI, ouer aeree.

Capo V.

CON quali parole si conuiene alle menti contemplatiue dar principio al loro dire, mentre elle, considerando le grandezze diuine, verso di quelle si riuolgono, e con esse prendono a ragionare, saluo con quelle lamenteuoli, le quali non senza giusta cagione furono già profferite da quel sommo contemplatore Agostino, mentre parlaua dell'amore? Sero te amaui pulchritudo tam antiqua, & tam noua: Sero te amaui, *disse egli. Così appunto dir dourebbe ciascuno di noi, lamentandosi della sua tarda mente, e del suo animo oscuro, che non mai, o molto tardi almeno, si solleua verso gli obbietti diuini, cioè verso quelle grandezze, e quelle bellezze, e quelle potenze, che sono così antiche, ed insieme così nuoue. Tra le quali tutte ci si rappresentano quelle altissime parti del Cielo chiamato Etera, ed aere insieme, o sublime, o mezzano, o infimo che sia. E parmi di vedere, che in quelle nobilissime parti del Mondo venga assai volte dalla infinita potenza di Dio apparecchiata ed aperta vna grandissima scena in ve-*

S. Augusti. lib. 10. Confess. cap. 27.

veduta del Mondo, nella quale si rappresentino diuersi tragici auuenimenti. Quegli antichi maestri delle filosofiche ed humane scienze piu oltre procedettero co' pensieri, e co' loro laudeuoli disegni, che non si credono perauuentura gli huomini men saui, e meno scientiati: imperocchè pare, che il vulgo estimi, le commedie, e le tragedie esser fatte solamente per dilettare la moltitudine, e non per recarle anche gran giouamento. Elle furono ritrouate sì per apportar diletto, ma insieme ancora per giouare. Vero è, che la commedia, sì come quella, che riguarda principalmente i fatti delle priuate persone, e gli affetti de' cittadini, ci ammaestra di cose assai minori, che non fà la tragedia, la quale abbraccia gli atti de' grandissimi Principi, e massimamente quegli auuenimenti, che recano timore, e spauento, acciocchè i grandi Signori sieno poi per via del timore ammaestrati, e con l'esempio altrui pensino a ciò, che ad essi può interuenire. E però noi ci mouiamo a dire, che colassu in Cielo, cioè nell'Etera, per beneficio degli huomini, ci vengono rappresentati vari atti, e vari aspetti tragici, e da temersi molto: e questa è opera della somma potenza, e prouidenza di Dio, il qual vuole, che i mortali veggano alcuni horridi obbietti, affinchè gli animi loro siano riempiuti di timore. La grandez-

Za poi di queſti mali, e di queſti terrori, ſe la Maeſtà Diuina non poneſſe modo e termine ad eſſi, creſcerebbe in guiſa, che ne verrebbe grandiſſimo danno alle coſe humane, non tanto per lo conceputo timore, quanto ancora per altre offeſe, e ſciagure. Queſta medeſima prouidenza, e queſt' ordine, e queſta cura diuina ſi ſcorge ancora negli effetti ed auuenimenti terreni, e baſſi: e però i ſerpenti, e gli altri nociui animali non creſcono ſe non ad vn determinato numero; e le peſtilenze non ſogliono durare oltre ad vn certo termine; ed i mali hanno i loro periodi, ed i loro confini, fuori de' quali, ſe la Natura non cede, eſſi ne rimangono i perditori. Similmente diciamo, che ſe Iddio non poneſſe i confini ed i termini a que' terribili e moſtruoſi effetti, che nell' Etera, e nella più alta parte dell' aere ſi formano e ſi producono, miſera per certo ſarebbe la natura tutta inferiore, non che l'humana. Colaßù ſi generano grandiſſimi fuochi, i quali per loro natura ſarebbono atti, auuicinandoſi a noi, a diſtruggere gran parte delle coſe inferiori con la loro preſenza, e virtù. Quiui ſi veggono le comete hauer diuerſi ſembianti, e tutti ſpauenteuoli ed horribili: e veggonſi parimente le travi ardenti, e le faci, ed i vaſi colmi di fiamme, affinchè il genere humano da queſti tragici aſpetti impari

a temere la potenza diuina. Talvolta ancora nell' aere si sono sentiti strepiti di arme, e di trombe; e si sono appresso vedute delle armate squadre aeree, ed insieme infocate. Anzi talhora iui rappresentati si sono gli eserciti combattenti, ed i tumulti, e le confusioni, e gli strepiti delle battaglie, e gli armati volti, ed il fumo, e le saette; contro alle quali calamità sicuramente, se Iddio moderate non le hauesse, valuto non sarebbe mai, ne elmo, ne spada. Quasi della medesima natura si dimostrano esser' etiandio i folgori, e le saette, o baleni, e le corruscationi, non volendo noi hora queste cose fra loro distinguere senza alcun bisogno. Questi folgori furono già dagli Antichi stimati quell' arma, che adoperaua Giove supremo loro Dio per punire i mortali. Nel che la infelice e stolta Gentilità pensò, e disse molto male: ma egli è però vero, che non si ritruoua quaggiù nel Mondo cosa materiale, e sensibile, della quale hauer si debba maggior timore, e maggiore spauento, che della saetta folgore. Quanto forte e possente esser dee quell' arco, che scocca tali saete; e quanto poderoso e gagliardo quel braccio, che mena così fieri colpi? La saetta folgore domina il mare, e la terra; e ben dimostra di hauer singolar' odio verso i più alti e più rilevati monti. Ella hà vn pestimo odore di solfo, e di bitume:

e pa-

e pare, che con questo dimostrar ci voglia, che il Tartaro, e la Stigia palude, per così dire, si ritruouino etiandio nelle più pure parti dell' aere, e fra le stelle; e che le ire diuine non meno scendano dal Cielo, che scaturiscano dalla terra; e che per tutto, se Iddio volesse, vi sarebbono gl' Infernali chiostri; e che per gli maligni altro non sarebbe questo Mondo tutto, che vn' Inferno. Perchè poi maggiormente si manifestasse, la potenza diuina esser quella sola, che è infinita, a queste saette celestiali, ed a questi incendi, ed a questi terribili ed horribili auuenimenti hà date e prescritte le loro leggi, per via delle quali ogni huomo conoscesse, che la sola ira diuina non hà schermo, ne riparo alcuno, potendo d' altra parte le altre cose tutte hauer rimedio, e difesa. Però alcuna grotta, ed alcuna oscura cauerna, folgorando il Cielo, può essere più cara, e più agiata stanza, che non è qualunque palagio: e vogliono etiandio alcuni Scrittori, che in ciò sieno assai più priuilegiati certi animali, che non è la stessa natura humana. Ed oltre al fuoco delle saette, non è ancora gran flagello celestiale il veder piouere dall' aere nelle più belle stagioni dell' anno, che sono la primauera, e l' autunno, tante agghiacciate pietre? Si vide anche taluolta la grandine esser' imbrattata di sangue: e discesi sono talhora

san-

ſanguinoſi ruſcelletti da' bianchi corpi delle nuuole; e dalle loro non ſanguigne vene. Anzi dico più, che piouuti ſono da Cielo etiandio alcuni pezzi di carne, come ſe colaßù foſſero ſtate inciſe le parti de' corpi humani; acciocchè i mortali con queſti funeſti aſpetti imparaſſero a temere l'ira di Dio. Ma chi crederebbe, che la potenza diuina dimoſtrar ſoglia la ſua grande, e giuſtiſßima ira, non ſolo mandando dal Cielo vna ſaſſoſa pioggia, ma facendo etiandio cadere ſopra la terra vn' altro piouente, e ſtillante humore, il quale con sì ſegreto ed occulto modo ci danneggia, che quaſi incredibil coſa ſarebbe, ſe non ſi conoſceſſe per eſperienza? Scendono in alcun tempo dell' anno aſſai lentamente, e quaſi inuiſibilmente, le pruine, le quali, a vederſi, ſono come ingemmate, ed inargentate, e come tante perle terrene, e villeſche: ed eſſe hor paiono a' riguardanti eſſer di color vermiglio, ed hora di ceruleo, e talvolta ancora a guiſa di fiammelle; sì che per la varietà de' colori ſimigliano vna Iri ſilueſtra. E queſta ſteſſa Iri ſi rappreſenta etiandio a marauiglia ne' lumi acceſi delle lucerne, come oſſeruaranno già alcuni non ſenza grande loro ſtupore; ed oltr'a ciò ne' fiori de' campi, come pur detto habiamo poco dauanti. Ma molto maggiore ſenz'alcun dubbio ſarà lo ſtupore, in vedendoſi nelle pruine, colà

nel

nel mezzo degli herbosi campi, quasi vn' adunamento di tutte le più lucide gemme, anzi vn pretioso tesoro. Il qual tesoro però, non ostante i suoi splendori, ed i suoi raggi così vaghi a vedersi, può ageuolmente ridurre in somma pouertà e miseria gl' interi popoli, quantunque ricchissimi: concioßiecoßache la pruina, quasi sopra il corso della Natura, essendo essa di natura freddissima, ed etiandio assai più fredda, che non è la neue, dißecca, incende, ed abbrucia i fioriti terreni; il che auuiene per volere di Dio, il quale dallo stesso ghiaccio fà nascere le arsure, e gli incendi. Ecco le armi diuine: ecco le spade, e le lance: ecco gli stratagemi militari, e gli artificiosi trouamenti ed ordigni, co' quali voi miseri mortali, senza pur' hauerne in prima alcuna notitia, e senza poterne sperare alcun' humano, e mondano rimedio ed aiuto, siete così ageuolmente vinti da quel sommo, e poderoso Duce, e Principe celestiale.

DEL-

DELLE ALTRE IMPRESSIONI aeree.

Capo VI.

VEDVTI habbiamo gli abbruciamenti dell'aria, e gl' incendi del Cielo, e le armi, e le ſpade, ed i dardi, co' quali eſſo Cielo feriſce le coſe inferiori a ſe, e di ſe molto minori. E quali coſe poſſono maggiormente dimoſtrare la potenza, e l' ira diuina? Hora, a più piaceuole materia peruenendo, ſi hanno a meſcolare gli effetti fieri co' manſueti, ed i punimenti co' cariteuoli vfici: concioßiecoſachè noi conoſceremo, che alcuni effetti del Cielo, e dell' aere hanno in ſe propietà di donare a' mortali diuerſi benifici, ed etiandio di recar loro diuerſi flagelli; e che così dell'vna, come dell' altra natural virtù e forza ſi vale Iddio, hora per manifeſtare la ſua bontà infinita, ed hora per dimoſtrare la ſua diuina giuſtitia. Di queſti marauiglioſi effetti ne hanno aſſai diſteſamente, ed in più luoghi trattato le ſacre Carte: e Iob in particolare, filoſofando nel vero con alto intendimento, ne ragionò con sì buona dottrina, che eſſo ſolo, non oſtante che ſia ſtato ſcrittore antichißimo, ed aſſai più antico, che non furono

quegli altri naturali filoſofi Empedocle, Democrito, Eraclito, e Parmenide, ſeppe con tutto ciò più di loro tutti, e meglio ſcriſse, non dirò delle coſe eccedenti il corſo della Natura, che ciò è manifeſto, ma etiandio degli obbietti naturali, e che alle naturali ſpeculationi ſi appartengono. Gli ſtudioſi delle ſagrate Scritture, i quali intorno ad eſſe hanno conſumato gran tempo, non hanno ſicuramente biſogno che più innanzi io proceda con le parole: ma quelle altre perſone poi, che non le hanno ſtudiate così bene, tali ſono nel vero, che troppo ci vorrebbe per informarle appieno di queſto fatto. Però, laſciando da parte le alte ſpeculationi dell' antico Iob, noi tratteremo in prima della natura de' venti, la quale è così varia ed incoſtante, che hora ci nuoce, ed hora ci gioua. La forza loro in terra è grandiſſima: e ſono operatori e facitori di così grandi effetti, che ben paiono hauer libero dominio ſopra tutti gli elementi. Eſſi poſſono cagionar' i folgori, e portargli contra di noi: eſſi sferzano e flagellano l'aria a loro piacere, e l'hanno in loro dominio e balia: ed eſſi tiranneggiano il mare, ed aprono le voragini nella terra, e ſommergono le città intere. E quando auuiene, che nelle viſcere della terra ſi truouino imprigionati, montano in grande ira e ſdegno: ed eſſa, mediante il tremuoto,

muoto, tutta si scuote, e bolle, e freme. Il qual mostruoso effetto pare che sia vna visibile, ed vna corporale immagine dell' ira inuisibile di Dio. Mi piace in questo luogo riferire certe singolari ed esquisite parole del diuino Grisostomo, mentre egli parla di questo mostruoso flagello diuino. Vidistis Dei potentiam? Vidistis Dei benignitatem? potentiam, quòd orbem terræ concusserit; benignitatem, quòd eum cadentem firmauerit: immo verò in vtroque potentiam, & benignitatem: *E poco dappoi*; Vidistis quàm fragile sit, & caducum genus humanum? Cũ fieret terræmotus, sic ego apud me cogitabam. Vbi nunc rapinæ? vbi fraudationes? vbi imperia iniusta? vbi fastus? vbi principatus? vbi oppressiones? vbi spoliationes egenorum? vbi diuitum superba fastigia? vbi principum imperia? vbi minæ? vbi timores? vnum temporis momentum facilius, quàm aranearum telas, omnia diripuit, omnia destruxit: & audiebatur Ciuitatis eiulatus, omnesque ad Ecclesiam cutrebant. *Quando poi essi venti si veggono liberi, e possono rompere le carceri, a guisa di fiere crudeli e furibonde, escono dalle grotte, e dalle cauerne, e da' folti boschi, e dalle oscure valli, a fine di apportare infiniti danni. I loro mouimenti sono come di persona impazzata, e farnetican-*

S. Chrysostomus Tract. 1. in Terræmotum.

te; poichè hora si volgono in giro, e sono come voragini dell'aria, che ogni cosa inghiottisce, e con seco tira; ed hora mugghiano fortemente; ed hora stridono, e mandano horribili fischi, e quasi fauellano, facendosi beffe della debolezza e fiacchezza de' miseri mortali da essi cotanto tribolati. Essi nell'aere cagionano grauissime tempeste, e procelle; e quiui, mediante i venti, si fanno etiandio i naufragi, e si veggono discorrere in diuerse parti le fortunose onde aeree: e però essi con la loro violenza constituiscono e formano nell'aria vn' altro mare tempestoso. Quest'aere è vn libero campo, oue i venti, come in vn teatro, fanno esperimento delle loro forze. E sì come l'humana cupidità ed auaritia hà trouato modo di nauigare i mari: così la cupidigia della gloria hà voluto anch' essa più d'vna volta esperimentare, se si potesse dagli huomini solcare questo aereo mare, volando. Ma alla fine poi si è compreso, che l'aere non è il mare degli huomini, ma degli vccelli solamente, per entro il quale essi vanno tutt' hora nauigando. Ne solamente nel mare aereo dimostrano i venti la loro gran forza e possanza, ma la dimostrano e manifestano etiandio nel mare terreno e basso, quantunque sia di materia più graue, e men nobile, e meno ad essi obbediente: e pare che verso quelle salse acque in-

cru-

crudeliſcano allhora maggiormente, quando ſentono farſi alcuna forte reſiſtenza. Diſſe già Plinio, che i venti regnauano nel mare: ma non hà dubbio, che può naſcere gran conteſa, ſe più nel mare, o pur nell' aere eſercitino il loro dominio, ed impero. Egli è così grande la copia de' nauiganti, che quaſi infinito è il numero di que' viuenti, che ſi mantengono, per così dire, in vita con queſto ſpirito, e che ſono come animati da queſta anima, dalla quale eßi prendono vigore e forza di operar tante, e sì grandi marauiglie. Seruono i venti in vece di ale a' mortali, e danno l' agilità a' più graui e più ponderoſi corpi, e quelli rendono leggieri: ed eßi ſenza troppa fatica ci fanno lungamente peregrinare, moſtrandoſi in ciò aſſai più fauoreuoli a noi, che non ſono agli uccelli ſteßi, i quali col dibattimento delle ali vengono ben sì portati da eßi, ma tuttauia faticando. I mari, le terre, gli eſtremi liti, e le più diſgiunte parti dell' Vniuerſo ſi congiungono e ſi vniſcono mediante i venti, i quali, via togliendo i diuortij e le ſeparationi fatte da' fiumi, e da' golfi marini, accoppiano inſieme, e adunano come in vn ſol corpo l' acqua, e la terra, che per altro ſarebbe come ſpezzata e rotta, e di molti pezzi fabbricata. Laonde col benificio de' venti noi poſſiamo godere d' vn Mondo intero, il quale, ſen-

Plin. lib. 2. cap. 38.

za

za essi, sarebbe tronco e diuiso in molte parti; e verrebbono per conseguente ad esser più Monadi senza alcuna nostra vtilità, anzi con grandissimo nostro danno. Infinite ricchezze poi sono riposte nell' arbitrio di queste aure; poichè esse portano i tesori hora in Oriente, ed hora in Occidente; e sono in loro balia tutte le più pretiose cose della terra. Esse danno principio, e fine alle guerre; e da esse vengono pur compartite le vittorie; ed oltr'a ciò gl' interi eserciti, così del mare, come della terra, veduti si sono assai volte esser'abbattuti e morti da vna leggiera aura mescolata con alquanto di fumo, o di nebbia, o di minutissima poluere. Ben sei insensata, o humana natura, e ben sei più che morta, anzi tu non fosti mai viua, ne sarai giammai in alcun tempo, se questi miei detti, e questi miei racconiamenti non ti fanno souuenire, che cosa sia Iddio, cioè quanto grande sia la sua potenza, e quale sia l' infinito, ed incomprensibile suo vigore. Non c' è comparatione fra l' infinita virtù, e la finita: e però deboli saranno sempremai queste mie narrationi; e conuerrà, che del continouo questa mia lingua, fauellando, chieda perdono. Ragionato habbiamo della forza e possanza de' venti: hora è douere, che si ragioni alquanto della loro mansuetudine, e de' loro benifici, ed insiememente della loro piaceuole

ceuole ed ammirabile natura. Il qual tema, essendo del tutto diuerso dal precedente, ci farà ottimamente conoscere, che Iddio non è men misericordioso, che giusto; ne meno benigno e mite, che rigido e seuero. Sono i venti l'vno dall'altro molto differenti di natura; poichè alcuni sono dispensatori delle gratie, ed alcuni delle calamità, e degli affanni. Essi portano con seco l'abbondanza: ma bene spesso sono etiandio cagione della sterilità de' campi, mescolando tuttauia co' gaudi, e co' piaceri la tristitia ed il dolore. Chi non temerà della giustitia diuina, la quale nello spatio di breue hora, con lo spirare d'alcun vento, toglie, ouer dona alle regioni infiniti tesori? Non si considerano queste cose da' mortali; ed essi non veggiono, che non meno con vn poco di aura, che con vn poco di nebbia, o di caligine, ella distrugge, e dissipa tante ricchezze, e tante masse d'oro, e d'argento, e di gemme, quanto valerebbono i frutti, che da essa rimangono arsi, e consumati. E questa vendetta in tanto è maggiore, in quanto ella si fà con sì piano e sì dolce modo, che i puniti bene non se ne auueggono, se non passati più giorni. E che cosa è il vento? Quanto leggiera, e quanto sottile è quella sostanza, che non hà forma, ne figura, e che veder non si può in alcun modo con gli occhi corporali? E però esso è così

si-

ſimigliante à ſe medeſimo, che non c'è differenza maggiore fra l'aura, e l'aura, che fra la neue, e la neue, e fra'l latte, ed il latte: non oſtante la qual conformità e ſimiglianza, producono con tutto ciò i venti così contrari effetti, sì come quelli, che ſono hor freddi, ed hor caldi; hora fecondi, ed hora ſterili; hor propitij, ed hor maligni. Più innanzi ancora queſta loro grande virtù ſi diſtende, e ſi allarga; poichè penetra infino gli animi, e le menti humane, quantunque non ſieno punto materiali. Eſſi fanno, che vari e differenti ſiano i coſtumi humani, quelli rendendo hor fieri, ed hora manſueti; hora ſtabili, ed hora inſtabili oltre modo. Hanno poi i venti così diuerſi vfici, e ſono a tante coſe intenti, che sì come non meno ad eſſi, che alle Menti aſtratte dalla materia, ſi conuiene l'eſſer chiamati ſpiriti, così pare, che nell'vficio ancora ſi conuengano, ed in molte coſe ſi raſſomiglino. Eſſi ſono come generali vficiali della Natura, sì come le Angeliche ſoſtanze ſono miniſtre della Gratia. Operano in ogni luogo; e paiono hauer anima, e adoperar la ragione; e fanno, per così dire, le vigilie, e le guardie ſopra la terra con ammirabile viciſſitudine, e vigilanza; ed oltr'a ciò ſi dimoſtrano in guiſa periti de' mouimenti celeſti, che ammaeſtrano i mortali del naſcere, e del tramontare

delle

delle stelle. E queste cose tutte, se con attento studio verranno esaminate, non si troueranno forse verissime? Sì certamente. Anzi aggiungo, che in tanto saranno maggiori, in quanto noi appena comprendiamo, che cosa sia l'aura, e donde venga, e quale sia la sua patria, e da quali fonti scaturisca: tanto sono vari per loro natura i venti, e così poco conosciuti. Essi non hanno patria, e sono habitatori di tutte le terre: per tutto sono forestieri, ed ogni parte delle terre, e de' mari è la loro patria. Ma per non dimorarci più col pensiero in queste instabili aure, prendiamo a ragionare delle piogge, la natura delle quali molto si rassomiglia a' venti, recando esse o grandi danni, ouer grandi vtilità. Disse già Plinio, e disse gentilmente, che il cibo delle piante erano le piogge: il che non fù sicuramente detto senza gran ragione, essendo esse vtili molto a tutti quanti i germogli. E se l'antica Hebraica manna fù cotanto apprezzata da quel popolo eletto, sì come quella, che operaua così marauigliosi effetti, grande parimente esser dee la stima, che far dobbiamo delle piogge, le quali ad essa manna sono molto simiglianti, apparecchiandoci del continouo le mense, e gli splendidi conuiti ne' campi, e ne' prati, ed etiandio ne' boschi, e rendendo fecondi i diserti paesi. Hanno oltr'a ciò le piogge, a simiglianza

Plin. lib. 17. cap. 2.

Psal. 77. u. 22.

di quella manna, quasi innumerabili maniere di sapori; poichè col benificio di esse germogliano tanti frutti, i quali da quell' humore riceuono le minori, e le maggiori dolcezze, ed i condimenti più,
Iob cap. 38. u. 28. *e meno esquisiti, e vari. E Iob, che in questo si mostrò sapientissimo maestro, ragionando della pioggia, venne cercando, qual fosse il padre di essa, volendo così dire in suo linguaggio. Ben può meritare il nome di amoreuol padre colui, che donò la pioggia, e le pretiose gocciole e stille delle acque propitie, e salutifere; poichè esso, essendo padre di quella, può ancora chiamarsi il padre di noi tutti. Ma quanto rara ed esquisita è in ciò la prouidenza di Dio, mentre egli ferma e rattiene nell' aere tanti soprastanti mari d'acque, e gli diuieta, che non caggiano e scorrano sopra di noi mortali? Egli non hà dubbio, che passando le acque vna certa misura, e variandosi alquanto i pesi di quelle diuine e giuste bilance, le terre in breue spatio di tempo da esse ne verrebbono sommerse, e distrutte. Sieguono appresso a considerarsi le rugiade, le quali sono di piaceuolissima natura, e sono come vna similianza, ed vn vero simulacro della mansuetudine diuina. Elle sono vna lenta pioggia, ed inuisibile, e distillante dal Cielo sereno; e sono come fredda cenere d'alcun fucco, che sia stato acceso*

colà nell' aere, della qual cenere ne venga ricoperta tutta la terra. Alla consideratione di queste notturne distillationi succede la consideratione delle neui, e de' ghiacci, che sono di più fiera natura, ma temperata però con alcuna piacenolezza e mansuetudine: imperocchè per lo più recano alle terrestre cose grande vtilità e giouamento. E quando Iob fece mentione de' tesori della neue, per tesori intese la gran copia di essa; benchè noi dir possiamo ancora in altro sentimento, che elle sieno state chiamate pretiosi tesori per le grandi vtilità, che menano con seco. Iob cap. 38. a. 22.

Quì non è da passarsi sotto silentio, quanto grande sia la potenza diuina, la quale nello spatio d'vn quarto d' hora cuopre le terre immense con vn candidissimo liquore, e di purissima sostanza, e sommamente bello a vedersi. O grande ed ammirabile prouidenza di Dio! Chi è stato nell' aere l'artefice, ed il distillatore di tanta copia di sì humida e fredda sostanza? Chi la raccolse e l'adunò insieme; chi le diede il candore; chi l'aggroppò in falde, rendendola simigliante a' viluppi della seta, ed a' fiocchi della lana; e chi la fà cadere da Cielo con sì bell' ordine, e con sì piacenole maniera? Fu già detto sauiamente, che la neue era la schiuma delle acque celesti: di che ne habbiamo in pronto la ragione; ed è, che sì come il mare, mentre è

irato, appariſce tutto ſpumante; così l'aere, quando vien inacerbito dalla ingiuria de' tempi, e crucciato ſi dimoſtra, manda così fatta ſchiuma: Ed allhora la terra, come ſauia, e di benigna e manſueta natura, raccoglie piaceuolmente il frutto di quelle ire dell'aere, e di que ſuoi ſdegni, e s'ingegna di ſentirne alcuna vtilità, ed alcun profitto. Laonde noi ſappiamo, che le neui ſono vtili molto alla generatione, ed all'accreſcimento de' germogli; sì come egli è parimente vtile a' rami già grandi, ed agli alberi, il ricidergli, e sfrondargli; e sì come anche vtili ſono diuerſe altre calamità al genere humano, purchè ſappia conoſcere quelli ſuoi danni ad eſſo cotanto propitij ed amici.

DEL-

DELLE ACQVE

Capo VII.

IO non sò se sarà così benauuenturata la nauicella del mio ingegno, che nauigar possa piaceuolmente, e senza far naufragio alcuno, per entro sì variate acque, cioè di mare, di fiumi, di laghi, e di abbondeuoli ed ampie fontane. E non sarà piccola questa mia pruoua d'ingegno; imperocchè mi conuien trattare d'vn elemento molto instabile, ed inquieto, ed ondeggiante, e tempestoso, la vita, e la bontà, ed il valore del quale pare che consista in non essere giammai quello stesso; e ciò per cagione della somma sua inquietudine, essendo per sua natura impatiente del riposo, e dello starsi fermo in vn sol luogo. Laonde per questa sua così pellegrina, ed oscura, e strana natura, non si può ben sapere, per qual cagione cotanto ci piaccia, e sia a noi cotanto dilettevole. Egli è per certo vna gran marauiglia, che essendo l'acqua senza sapore, senza colore, e senza odore, e potendosi appena veder e toccare, ella con tutto ciò sia a ciascuno di noi sommamente grata, e cara. Ella ci piace; e tuttauia non piace ad alcuno de' sentimenti: anzi ella ci dispiacerebbe, se piacesse ad alcuno di essi. Non vi paiono

iono forſe troppo grandi queſte propoſte, ed oltre modo ſtrane? In ſomma il ſapore dell' acqua ſi è l'eſſer affatto inſipida: e non oſtante queſto, ella cotanto ci aggrada. Paſſando poi da' piaceri, dagli amori, e da' diletti, che propi ſono de' ſentimenti, a quelli, che ne può ſentire la mente, e la ragione, e venendo con attento ſtudio a conſiderare, quanto benigno ed amoreuole ſi dimoſtri queſto elemento verſo gli huomini, mentre caritеuolmente gli ſouuiene ne' loro biſogni, ritroueremo, che eſſo deeſi per mille riſpetti amare da ciaſcuno. Eſſo ci ſoſtiene, e ci conduce, e ſuppliſce i difetti de' noſtri deboli piedi, e delle deboli forze corporali di tutti i viuenti. Alle quali vtilità hauendo riguardo vn certo Scrittore, ci laſciò ſcritto, eſſer le acque così vtili, e così profitteuoli a queſta vniuerſità Mondiale, che erano da chiamarſi l'anima di tutta la maſſa terrena. E perchè eſſe acque ci apportano continuamente tanti benifici, quella ſourana Sapienza in tal guiſa diſpoſe l'ordine delle coſe, che non c'è elemento, il qual' habbia così ampi termini, e quaſi incircoſcritti, come pur veggiamo hauer l'acquoſo humore: e però meritamente la prouidenza diuina hà voluto, che eſſo ſia come il generale miniſtro della Natura. In Cielo vi ſono acque, ed acque ſono nell' aere, e nelle viſcere della terra.

La-

Laonde elle ſi veggiono ſparſe per tutto, quaſi foſſero vna infinita ſoſtanza, e molto ſimigliante a Dio, il quale ſi truoua preſente in ogni luogo. Qual lingua potrà ſopra di ciò meglio ragionare, che quella di Agoſtino, quando diſſe ſimiglianti parole? Noi pure, o Iddio, andiamo ſtudioſamente cercando di trouarti; e di vederti rappreſentato nelle coſe create: e tuttauia, eſſendo tu ſteſſo preſente a noi, noi pure non ti conoſciamo. Tu, ſenza mai dipartire, ti ſtai dinanzi a noi; e noi da noi ſteſſi ci dipartiamo: e perciò non vieni da noi trouato, perchè noi ſteſſi noi non ritrouiamo. Moſtrano le acque generalmente di ſeguire vna certa diuina natura, e per alcun modo ſi ſtudiano d'imitarla: concioſſiecoſachè volentieri elle ſagliono in alto; e diſcoſtandoſi dal baſſo centro, vanno a ricercare le più alte cime de' monti, e con eſſi contendono di maggioranza; ed amano di ſtarſi ſempremai vicine al Cielo; e vorrebbono, ſe pur poteſſero, dimorare colaſſu o fra le ſtelle, ouero in Paradiſo con la Maeſtà Diuina. Queſto è vn manifeſto ſegnale della loro nobile conditione; ed è vn certiſſimo argomento, che ſono opere diuine, e rappreſentanti nel loro modo, quantunque debolmente, la diuinità, la qual'è ſparſa, ed inneſtata nelle creature tutte. Ma quanto copioſa è l'abbondanza di

S. Auguſt. lib. 5. Confeſſ. cap. 2.

queſte

queſte acque, e quanto immenſa è la loro maſſa? Dalle quali due loro qualità dimoſtranti la grandezza di Dio ſicuramente ne viene, e ne riſulta a lui grandiſſima gloria ed honore. Queſte grandezze nelle acque poi ſi dimoſtrano in più modi: imperocchè parmi di vedere, che ad eſſe ceda ſempremai la terra; e che, hauendo queſti due elementi tra ſe continua battaglia, e molto fiera, l' acqua ne rimanga ſempremai vittorioſa. Rappreſentaſi nell' aſpetto del mare vn moſtro di ſmiſurata ed inaudita grandezza, il quale con le fauci immenſe preſo habbia a conſumare la terra, ed a diuorarla; sì che ella, dentro di eſſe ſtandoſi del continouo, venga a tutte l' hore maſticata, ed infranta, e come tormentata. I fiumi anch' eſſi ſono guerreggiatori, e predatori; e con occulte inſidie ſono ſempremai intenti a' danni della terra, etiandio quando lentamente ſi vanno paſſeggiando per entro le piagge, quaſi per via di diporto: e però moſtrano le acque di eſſer di natura come inſatiabili, e ſempre fameliche, e ſempre diuoratrici. Il Principe poi, ed il Re, anzi il Monarca di tutti i fiumi, come ognuno sà, è il mare: imperocchè le acque tutte non ſolamente ſono tributarie ad eſſo, ma da eſſo ancora, sì come teſtificano le ſacre Carte, per non entrar' hora nelle filoſofiche diſputationi, vengono

ge-

generate, e mantenute in vita. O immense piagge marine, o liquido Mondo, ed instabile, e non men turbato, che'l terreno! Tu se' certamente à mortali vn perfetto esempio di obbedienza; e mostri loro, come pronti e presti esser debbano à comandamenti di quell' eterno Nume. Quanto ammirabili sono que' tuoi flussi, e risflussi; e con quant' ordine e misura fassi dentro di te quel perpetuo mouimento? In tanta instabilità ed incostanza adunque tanta stabilità, e tanta fermezza? Sì manifesti segnali dai a noi tutti dell' obbedienza, che prestar si dee alla Maestà Diuina? Non sono chiarissime luci queste, e non sono elle tante viue voci? Similmente, come bene osseruò San Gregorio Nazianzeno, volendo le marine onde seguir in tutto i voleri d' Iddio, mostrano di portare gran reuerenza alla terra, cioè à bassi liti, mentre esse, giunte che sono nella loro presenza, quiui si fermano, e piu oltre non ardiscono di trapassare. E perchè ciò fanno elle: e perchè in esse appariscono quesli humili vfici, e come abietti, e vili, se pur hauer vogliamo riguardo alla Reale possanza, e maestà del mare? Ma non sono d' attribuirsi questi honori alla terra; ne sono suoi propi vanti: anzi sono propi di colui, che per tutto risplende. Laonde Homero, che di rado fauellò indarno, con pieno au-

S. Greg. Nazian. Orat. 2. de Theologia.

Homerus Iliad. lib. 5.

uedimento volle nominare Gioue Autore delle tempeste; volendo dire con quelle sue fittioni e fauole, che Iddio era il reggitore del mare; e che in esso gli si prestaua perfetta obbedienza; e che da Sua Diuina Maestà dependeuano non pure gli ordinati mouimenti marini, ma etiandio i confusi, ed i tempestosi. E stando tuttauia nella considerazione delle reuerenti dimostrationi, che fanno le acque à liti, e piu alto ancora intorno ad essa consideratione sollenandoci, così diremo. Quel mare, che è sì grande, e sì poderosa e forte, e che è libero e sciolto da ogni impaccio, e che non hà alcun' argine, o riparo, il quale lo possa ritenere, dimostra in ogni modo di amare sommamente la mansuetudine; imperocchè gli piace di hauerla tutt' hora dentro di se, mentre infra certi confini si contiene. Laonde il mare, quasi vn vero esempio, ed vna viua immagine delle grandezze di Dio, ci fà molto ben conoscere, che le inestimabili forze di lui sono sempremai con sì forte nodo congiunte con la dolcezza, e con la piacenolezza, che meritamente dubitar si potrebbe, se recar debba à' mortali maggior' ammiratione la sua grandezza, o pure le sue mansuete maniere; e se egli sia insuperabile, o piu tosto, se in ciò superi, o freni se stesso. Similmente alla grandezza del mare si appartiene questo sì esquisito

quisito honore, e priuilegio; cioè, che esso sia vn compendio, ed vn ristretto di tutte le altre creature, ed vn' altro Mondo: imperocchè col colore ceruleo, e con la ritondità della sua forma rappresenta il Cielo; ed in esso, come in lucido specchio, effigiate si veggono le stelle, e gli altri luminari. Nel mare vi sono i monti, le valli, i fiumi, i fonti, e tutte le varietà degli alberi, e degli animali; intanto, che noi potremo ragioneuolmente estimare, che il Mondo habbia voluto se stesso tre volte imitare, reiterando pure le medesime cose nelle celesti regioni, nelle marine, e nelle terrene. E pare, che ciò fatto habbia la sagace madre Natura, temendo forte, che potesse auuenir alcuna generale calamità e rouina, nella quale si haueſse a perdere ed a consumare gran parte delle cose già prodotte e generate. Se però non voleßimo dire, che ciò ella fatto habbia, affinchè la natura humana, non conoscendo la grandezza, ed il valore delle opere diuine, non haueſse mai alcuna difesa, ne alcuna colorata scusa; poichè essa le vede tuttauia espreße in più luoghi, e come raccontate da più lingue, e come effigiate e formate in più parti dell' Uniuerso. Laonde questa generale Natura mostra, che in tal guisa ragioni alla nostra humana natura smemorata, e sorda. Tu vedi pure questi tre

Mondi cotanto tra se conformi: vedi pure, che essi sono insieme congiunti con indissolubile legame: e ben vedi, che l'vno và imitando l'altro, e che s'ingegnano di esser fra se simiglianti in tutte quante le cose. Ciò, che per difetto degli occhi tuoi deboli non potrai discernere nell'vna di queste parti, potrassi da te vedere nell'altra: ed essendo la tua mente da tanti splendori aiutata, ella discaccierà sicuramente le tenebre, e la notte della obbliuione, la qual non permette che tu conosca le grandezze d'Iddio. Ma più innanzi ancora procedendo, e quasi prendendo nuouo tema, io dico, che il mare in diuersissime maniere, ed in variate guise si rassomiglia a Dio, ed è come vn simulacro rappresentante a noi quell'immenso essere diuino. Il mare fra sì vario, e sì piaceuole contento di molte altre creature, che per tutto risuonano con voci più dolci, mai non cessa col roco suono delle sue onde percosse agl'intrauersati sassi, ouero con lo stridore delle sue acque turbate e spumanti, di predicare, e di manifestare, etiandio alle rimbombanti sue cauerne, non che alle sole orecchie humane, le grandezze diuine. Il mare non hà termine alcuno, che sia fuori di se: anzi, da niun'altra cosa non dependendo, frena se stesso, e pone a se medesimo le leggi. I confini del mare altro non sono, che gli stessi mari: e

men-

mentre vien circonſcritto, è diffinito, ſi rimane tuttauia incircoſcritto, e non diffinito. Il mare ſi dimoſtra ſempremai quello ſteſſo, tanto ſe creſce, quanto ſe dicreſce; e non meno ſe molto ſi accoſta ad alcuna parte, che ſe troppo da quella ſi diſcoſta e ſi dilunga; e sì per qualunque vtilità, che ne riceua, come per qualunque danno, che ne ſenta. Niente più felice eſſo non è perciò mai, ouer maggiarmente infelice. E quantunque moſtri di creſcere in infinito, non ſi è però mai infino a quì compreſo, che punto ſcemato ſi ſia. Laonde a gran ragione è da ſtimarſi come alcun ſimulacro, ed alcun ritratto, benchè aſſai imperfetto, di quell' Eſſere infinita. Ed vltimamente, per manifeſtar appieno la grandezza ed ampiezza del mare, noi potremo conchiudere ciò, che ne inteſe già ottimamente Gregorio Nazianzeno, quando, ſopra tal materia ragionando, diſſe, che il ſommo delle grandezze del mare ſi era queſto, che egli non haueua più coſa alcuna, la quale per eſaltamento di eſſo ſcriuer poteſſe, o profferire.

S Greg Nzian. Orat. 2 de Theologia.

DE'

DE' FIVMI, DE' LAGHI, de' Fonti, e degli honori del mare.

Capo VIII.

I FIVMI, i laghi, i fonti, e tutte le altre minori acque, se pur vorremo seguire l'opinione de' più antichi, ed etiandio de' sacri scrittori, noi diremo esser' i figliuoli ed i parti del mare, che è il padre comune di tutto l'humido liquore. E nel vero, volendo noi creder questo, mi si para dinanzi agli occhi dell'intendimento vna gran copia di figliuoli, i quali licentiati siano dal padre loro, affinchè, peregrinando in più parti del Mondo, si procaccino il loro sostentamento, e conducano la loro vita ad honesto fine. Essi sono a guisa del caldo, che dal Sole procede: e sono simiglianti a' raggi, che scaturiscono dalle stelle. Essi sono le vene, per via delle quali il sangue per tutto il corpo della terra discorre, e si comparte: e sono come i virgulti, che germogliano da vigorosa radice. Hanno i fiumi certo sembiante di chi ratto se ne và per alcuna via, tutto pieno di pensieri, e di sollecita cura, hauendo già seco medesimo proposto di far' alcun lungo viaggio, solcando ampi, e rimoti paesi. Ed è tanta la

co-

copia di queſte minori acque, che non cape quaſi nell'humano penſiero; poichè per ſecoli preſſo che innumerabili, i nobiliſſimi, e grandiſſimi fiumi non hanno giammai ceſſato di ſcorrere, e di fuggirſi con veloci paſſi da' noſtri aſpetti, facendo in qualunque hora grandiſſimi viaggi. Pare, che i mari, ſe del continouo ſcaricaſſero le loro acque ne' fiumi, e ſe ſouuenuti non foſſero dalle altre acque, poueriſſimi d'onde ne diuerrebbono in breue ſpatio, e ſi ſeccherebbono del tutto. I laghi altro non ſono, che fiumi ſtagnanti, ouero certi piccoli modelli del mare: ed in comparatione de' fiumi, ſono acque aſſai più miti, e più manſuete: I fonti poi ſono figliuoli non pure del mare, ma de' monti ancora, alle cui falde ſogliono ſcaturire, a fine di dar a vedere donde procedano. Sono appreſſo come certi ſudori, ouero come alcun ſangue della terra, il quale alla capacità delle ſue vene ſoprabbondi. Hanno oltr'a ciò i fonti così occulta origine, che Gregorio Nazianzeno diſſe, non poterſi per alcun modo inueſtigare la loro natura. Eſſi ſono ſignificatori del gaudio, e della letitia; poichè la loro abbondanza riempie di allegrezza, e di ſperanze le triſte ed afflitte menti, e ci fà ſouuenire di que' beni, che ſempre ſcaturiranno, e di quel ſourano fonte, dal quale eſſi tutti procedono inceſſabilmente. Deh,

S. Greg. Nazian. Orat. 2. de Theologia.

che queſti fonti, quantunque ſi viuano nelle ſolinghe e tacite ſelue, non tacciono giammai, ne mai ceſſano di lodare ed eſaltare Iddio. Laonde vn Perſiano ſcrittore, il quale ſapeua ottimamente, che preſſo la ſua natione i fonti, e gli occhi col medeſimo vocabolo veniuano nominati, e che le ſteſſe fontane, mormorando, erano del continouo parlanti e loquaci, affermò, che mille occhi dimoſtrano le grandezze di Dio, e mille lingue non finano di celebrarlo, per occhi, e per lingue intendendo le ſurgenti fontane. Hora, ſecondo la data propoſta, rimane a noi il carico del ragionare degli honori del mare, oltre a quello, che già raccontato habbiamo della ſua larghezza, ed ampiezza, e della ſua capacità immenſa. Vero è, che per iſcemamento di queſte ſue glorie ci ſi para dinanzi in prima in prima l'odioſo vitio dell'auaritia, la quale imbratta e lorda tutte le ſue più chiare onde: imperocchè l'auaritia nauiga i mari, e ne' primi tempi ſeppe teſſere ed ordire quelle larghiſſime ed altiſſime vele, per via delle quali diligentemente ſi raccolgono i venti, che ſono aſſai ſouente noſtri capitali nimici. Ella è induſſe ad aprir ad eſſi il ſeno, ed a riceuergli lietamente; ed ella ci diſpoſe a fidarci delle loro inſidie, ed a commetterci alla loro inſtabil fede. Ne ſolamente l'auaritia, ma etiandio la gola ci

hà

hà stimolati ad vscire delle terre, e ci hà sospinti in mare, a fine di procacciarci alcun nuouo e strano alimento della vita ancor ne' sommi pericoli della morte, ed a fine parimente di cercar con grande studio gl' irritamenti, e gl' incitamenti di essa infino colà nel mezzo delle salmastre acque, che sono pur cotanto abbominevoli, ed esecrabili, ed otiose a qualunque palato. Non hanno difesa alcuna queste accuse del mare: non hà scusa, che valevole sia, l' auaritia, ne meno la gola: e però è da volgere altroue il nostro ragionamento. Recano le perle grandissimo honore alle acque del mare, sì come quelle, che sono il loro propio tesoro: laonde noi a gran ragione potremo dire, chè elle siano l'oro, e l' argento, e le pretiose vene di quelle profonde valli, e di quegli occulti marini scogli. Ciò fece Iddio sommo artefice per maggiormente abbellire le opere sue, e per renderle sì fattamente adorne, che in ogni parte risplendessero le sue bellezze, e le ricchezze, e gli honori: ed egli, come magnifico e magnanimo Signore, volle, ch' etiandio gli abbietti luoghi, e non conosciuti abbondassero di diuersi segnali dimostranti la generosità del suo liberalissimo cuore. Abi insidiose humane menti, e nemiche delle laudi, e degli honori diuini! Voi rubati hauete questi tesori a Dio, e quelli tutt' hora spendete e consu-

mate nelle voſtre laſciuie, e ne' voſtri libidinoſi voleri. Ancor dal mare così fiero, e così crudele potranſi adunque raccogliere gli allettamenti degli amori, e le morbidezze? E gl' incendi delle libidini etiandio dal freddo fondo delle acque ſalſe ſcaturiranno, e verranno a noi con piaceuole ſembiante, sì come pure ſi è quello delle perle? Sono i peſci cittadini del mare, e per loro natura habitar non poſſono con le rationali creature. E come adunque dagli ſcogli, che del continouo fremono nelle acque per iſdegno, e che hanno le labbra ſpumanti per ſomma ira, ſi potranno hauer coſe sì piaceuoli, e sì dolci a vederſi, ed a toccarſi? E che hanno a fare le turbate e tempeſtoſe acque co' vezzi, e con le delitie pretioſe? E qual commertio, o conueneuolezza hauer poſſono inſieme queſte coſe fra ſe così diuerſe? Intendete perciò, o mortali, che tutte le ricchezze habitano nel mezzo d' vn tempeſtoſo mare. Quella marina cochiglia poi, che è donatrice della porpora, ſi dimoſtra anch' ella quaſi emula della gloria, e degli amori delle perle; poichè il ſolo colore di eſſa ſi vende a così caro prezzo. E ben ſi conoſce, che la porpora ſi trahe dalle fortunoſe onde, e che è figliuola dell' inquieto mare, e che imita i ſuoi fieri coſtumi: imperocchè eſſa troppo fieramente aſſale e turba gli animi, e le menti

di coloro, i quali, saliti che sono all' altezza del Regno, si vestono d' ostro, e di purpureo manto; anzi ella cigne tutt' hora di diuersi pericoli la loro vita. Ma oltre agli oscuri fondi del mare, hanno i liti ancor' essi i propi loro honori, ed i loro tesori. Questi liti, quasi botteghe abbondantissime d' vna incredibile copia e varietà di non più vedute forme, e d' infiniti ammirabili lauori, sono continuamente aperti alle mani, non che a' voleri di qualunque miserello viandante. Ma quanto pretiosi sono da stimarsi questi purgamenti, e per così dire, questi escrementi del mare, sì per l' ingegno, e sì per l' artificio della gran maestra Natura? Ella stessa mostra di non reputargli cose vili, anzi di farne grandissimo conto; poichè volle, che in essi ancora osseruar si potessero i vari mouimenti delle stelle a noi cotanto occulti. Nel che si comprende, che hanno gran commertio col Cielo, e che si reggono secondo l' imperio suo, e che gli prestano perfetta obbedienza. Essi hora si riempiono, ed hora si votano de' raggi delle stelle: hora si allegrano della loro venuta, ed hora si attristano della loro partenza. Queste cose conuiene che ascoltino al presente i superbi ingegni humani, i quali non hanno ancora ben' appreso da' libri, quali sieno le celestiali influenze, e quando caggiano sopra di noi mortali: ladoue nell' Plin lib. 2. cap. 98.

abbandonato e ſolingo lito del mare, e fra la minuta arena troppo ben' impreſſe rimangono le orme e le pedate de' celeſti viaggi. Ricordati habbiamo in queſto luogo i pregi, ed i vanti della gran madre Natura, eſtimando, non ritrouarſi huomo di così oſcuro intendimento, che non ſappia, che noi, lodando e commendando la Natura, vegniamo parimente a lodare ed eſaltare quelle eterne mani, le quali da prima formarono così pretioſi vaſi. Sopra le ſponde del mare, nel giro degli abbandonati liti, chi dipinſe, e chi ſmaltò di mille colori le conche marine? Chi le adornò con sì fini e sì ſottili lauori; e chi le ricamò con sì ſollecita cura? Chi paſce dentro ad vna perpetua e natía loro carcere alcuni animali, i quali con tutto ciò ſono dalla Natura così benignamente trattati, che ſi allegrano di eſſer nati, e ſofferiſcono patientemente la loro ſorte, quantunque miſera e dura, e nelle continue turbationi delle onde godono d' vna ſomma tranquillità e quiete? La ſchiuma ſteſſa del mare, ed i ſuoi ſputi, cioè le ambre di diuerſe maniere, ſi vendono a grandiſſimo prezzo. Il ſommo di tutte le marine pompe poi ſi è il vederſi taluolta il lito ingemmato, e come ſpruzzato di coralli, i quali ſono i teſori degli alberi, ed il ſingolar' honore ed ornamento del mare, auanzando e ſuperando eſſi di gran lun-

ga

ga la pretiosità di qualunque virgulto, o germoglio terreno.

DELLA TERRA

Capo IX.

EGLI è horamai tempo, che, auuedendosi del loro fallo, si tacciano le lingue poco esperte e perite, le quali sogliono chiamare la terra fosca, ed oscura, e pigra, ed immobile, e morta; ed infima, e vile, se con gli altri elementi vien paragonata: conciosiecosachè elle ben non conoscono i priuilegi di essa, ne hanno saputo ben raccogliere i suoi pregi, ed i suoi vanti. La grandezza di questo elemento punto non ispauenta, come pare, che far dourebbe, gli occhi humani; ne punto ad essi diuieta, che prender non ne possano tanto, quanto con gran diletto digerir si può in ciascuna veduta: anzi ciò fassi del continouo con sommo e singolare artificio della general madre Natura. La superficie della terra non è ne di souerchio lucida, ne troppo tenebrosa; che è a dire, che ella con lo splendore non ci abbaglia, e con l' oscurità non ci contrista. Il suo peso, il qual nel vero è immenso, ed inestimabile, non reca a noi punto di fastidio, ne punto ci aggraua; poichè ella, sì

come

come valorosissima, e fortissima, si regge, e si sostiene da se stessa, senza hauer bisogno d'alcun appoggio, o sostegno, e senza chiamare in suo aiuto le altrui forze. La sodezza delle sue parti è vtile soprammodo: imperocchè ella non è ostinata, ne intrattabile, ne di durezza tale, che chiamar si possa innincibile. La sua forma auanza di nobiltà, e di capacità ogni altra; ed il luogo di essa è degno molto, altro non essendo, che il centro dell'Vniuerso. Per ragione delle quali cose tutte così grandi, e così ragguardeuoli ben si conuiene, che intorno ad esse si stieno occupati i pensieri humani, e che la ragione, dimorandosi in sì fatte considerationi e contemplationi, prenda con sollecito studio la cura ed il gouerno de' sentimenti. Della quale humana ragione ottimamente fu già detto, douersi assomigliare a quel sauio ed accorto pastore, che è tutto intento al reggimento della sua cara greggia; volendosi con questa similitudine dimostrare, che i nostri sentimenti da se soli, e senza guida, sono quegli animali bruti, i quali, essendo priui d'ogni intendimnto, altro non bramano, ne cercano, che la pastura; e che però la ragione, soprauuegnendo col suo imperio, dee quelli guidare a suo senno, e tenergli in que' pascoli, e adagiargli in quelle parti, le quali ella medesima stimerà maggiormente conuenirsi

al

al loro biſogno. Laonde io pur veggio, che l'ampiſſima terra è poſta dinanzi agli humani ſentimenti a guiſa d'vna molto ſpatioſa paſtura, per la quale vadano vagando le beſtie, e gli armenti de' noſtri ſenſi: e però ſi conuiene, che la ragione, come maeſtra, e guardiana, con ſollecita cura, e con aſſidue vigilie, eſerciti verſo di quelli il ſuo imperio, fermandogli e diſponendogli a ſua voglia, e ponendo dinanzi ad eſſi ſe non vtile, e conueneuole cibo. Il qual cibo ſicuramente non hauranno da eſſere le maligne e velenoſe herbe de' vitioſi appetiti, ma sì la contemplatione ed il conoſcimento delle grandezze di Dio, mediante però la conſideratione degli honori, e de' beni dell'ampiſſima terra. Nella qual contemplatione delle grandezze diuine volendoſi eſercitare quell'alto intelletto di Agoſtino, venne ad accorgerſi appieno, che non era punto ſufficiente a sì fatta impreſa l'ingegno humano, mentre così ci laſciò ſcritto; Deus lumen cordis mei, & panis oris intùs animæ meæ, & virtus maritans mentem meam. *E voleua con queſte ammirabili parole ſignificarci, che egli, per contemplare la Maeſtà Diuina, hauea biſogno di luce, e di conforto, e di certo maſchio vigore, il qual ſoprauueniſſe nella ſua mente; poichè da ſe aſſai chiaro conoſceua, non eſſer baſteuoli ad ope-*

S. Auguſt. lib. 1. Confeſſ. cap. 13.

ra sì grande le sue sole forze. Bramando noi adunque di esser fatti degni di alcun cibo celestiale, e disiderando etiandio sommamente, che il vigore dell' animo nostro diuenti tuttauia maggiore, chiamati primieramente in nostro aiuto i diuini raggi, noi verremo a considerare le generali conditioni degli elementi; e diremo, che la terra d' ordine diuino ci è stata data come per amoreuole e pietosa madre, e l'aria per fedelissima compagna, ed il fuoco per signore e maggiore, e l' acqua per ancella a' nostri seruigi destinata. E quì potremo fra noi medesimi pensare, che il Cielo, ed il Sole, e le stelle rappresentino le persone de' nostri padri, sì come d' altra parte la terra ci figura il femmineo sesso, ed il materno amore. Laonde conuien dire, che la terra, in rispetto del Cielo, sia come la discepola di esso Cielo. Quelle Angeliche menti poi, che sono i ministri di quei celesti mouimenti; e quel Sole, che è lo sposo della terra, anzi il padre di tutti i viuenti, ben ci manifestano, quanto grande sia la dignità di essa terra, e con quanta cura Iddio in prima, e poi gli Angeli, ed i Cieli, prendano a riempierla continuamente di molti beni. Dalla natura, e dal valore di questo elemento assai più aperto, che dagli altri tutti, si comprende la grandezza della carità, e liberalità diuina, mentre

la

la terra, ſenza mai ceſſare, e ſenza punto ſtancarſi, ci apporta a tutte l'hore tanti beni, e tanti doni. Ella ci partoriſce, e ci paſce, e ci veſte, e ci gouerna, e ci ſoſtiene. Ne ſolamente chiamarſi dee madre, ma etiandio benigna ed amoreuole nutrice di qualunque humana creatura: imperocchè ella verſo queſti pargoletti animali, i quali hà preſi a nutricare, ſi dimoſtra ſenza miſura patiente, e vezzoſa; ed eſſendo infermi, gli riſana, e nel ſuo ſeno gli riſcalda, e del ſuo latte gli ſoſtenta. Laonde ad eſſa ſola fra tutti gli elementi vien' aſſegnato il carico del nutricare ed alleuare gli huomini tutti: nel qual carico ella ci rappreſenta più toſto la domeſtica cura d'vna madre di famiglia, che il reggimento di alcun paternò imperio, ouero di alcun politico gouerno. E però la terra, a guiſa di ſollecita ed amoreuole nutrice, non ſolamente ci ſouuiene delle coſe neceſſarie al ſoſtentamento della vita, ma ci reca etiandio innumerabili diletti, a fine di rallegrarci, e di ricrearci; e come ſuoi cari bambolini s'ingegna tutt'hora di traſtullarci con ammirabili, ed honeſtiſſime maniere. Il che aſſai chiaro ſi comprende da molti diuerſi odori, e ſapori, i quali furono prodotti non tanto per vtilità de' viuenti, quanto per vaghezza, e per apportar loro ſingolare letitia, e conforto. Infiniti vaghiſſimi

colori vestono perciò le cose terrene: e l'herbe non sono ne lucide, ne negre, ne oscure, ma coperte di quel verde, che piace cotanto agli occhi, ed è cotanto loro amico: ed i pomi, ancorchè sozzi, e difformi, e tinti di color bruno, e smaltati di fumo, e scoloriti, e sbiauati, sarebbono peravventura stati a noi assai conueneuole cibo. Ma tali non volle che fossero quella infinita Sapienza, alla qual piacque che nascessero belli e vaghi a vedersi, e circondati e coronati di gai colori. In questo terreno vaso le indicibi varietà non sono elle il più caro, ed il più saporito, ed il più dilettoso cibo dell'animo, e della mente, e de' pensieri nostri, e di tutti i sentimenti humani ancora, i quali da sì fatta viuanda vengono a tutte l'hore con nuoue maniere nudriti e ricreati? Ed in ciò sicuramente la terra vince di gran lunga tutti gli altri elementi. Operando poi essa in cotal guisa, senza pur sentirsi mai ne stanca, ne satia, ed essendo oltr'a ciò vie più sempre intenta alle nostre vtilità, ed a' nostri diletti, in essa sola, e non in altro elemento, si stanno ferme ed impresse le memorie, e le insegne, e le testimonianze degli honori; che è a dire, che ella sola dona a' mortali vn' altra vita, e quella conserua, mentre di buona voglia sopra il suo dorso, e sopra le sue spalle porta e sostiene gli archi, e le pi-

ra-

ramidi, ed i trofei colmi di gloria. E però ella non d'vna vita sola, ma di due fà liberal dono alla humana generatione: e questa seconda vita è di variate maniere, e non per breue spatio dureuole, ma tale, che durerà peravventura tanto, quanto durerà essa terra. Fornito che hà così amoreuole vficio, ella incontanente s'accigne ad vn'altro non meno ripieno di amore, e di compassioneuole affetto, mentre misericordiosamente apre il suo seno, e morti ci riceue entro le sue viscere, acciocchè le fiere non ci diuorino, ne il vento ci dissipi, ne le acque c'inquietino, ne il fuoco ci consumi. E quanto grandi furono già, come osseruò Plinio, gli honori, e le grandezze de' sepolcri, e quanto furono anche da ciascuno amati, e stimati? Ella ella sola, quando dal general'ordine delle cose vegniamo cacciati in bando, e come esclusi affatto del Mondo, e però rifiutati, e fuggiti, ed abbominati da ognuno, ella sola, dico, apre il suo petto, ed il suo seno, e di nuouo ci riceue nelle sue viscere, dalle quali in prima vsciti eramo, ed vn'altra volta c'incorpora, e ci trasmuta in se medesima, e vuole che diuentiamo vna parte di essa. O madre pietosa, anzi, o misericordioso, e pietoso Iddio, che con animo cotanto liberale e benigno ci donasti questa nostra sì grande benefattrice! Gli altri elementi, sì come

Plin. lib. 2. cap. 63.

colori vestono perciò le cose terrene: e l'herbe non sono ne lucide, ne negre, ne oscure, ma coperte di quel verde, che piace cotanto agli occhi, ed è cotanto loro amico: ed i pomi, ancorchè sozzi, e difformi, e tinti di color bruno, e smaltati di fumo, e scoloriti, e sbiauati, sarebbono perauuentura stati a noi assai conueneuole cibo. Ma tali non volle che fossero quella infinita Sapienza, alla qual piacque che nascessero belli e vaghi a vedersi, e circondati e coronati di gai colori. In questo terreno vaso le indicibi varietà non sono elle il più caro, ed il più saporito, ed il più dilettoso cibo dell'animo, e della mente, e de' pensieri nostri, e di tutti i sentimenti humani ancora, i quali da sì fatta viuanda vengono a tutte l'hore con nuoue maniere nudriti e ricreati? Ed in ciò sicuramente la terra vince di gran lunga tutti gli altri elementi. Operando poi essa in cotal guisa, senza pur sentirsi mai ne stanca, ne satia, ed essendo oltr'a ciò vie più sempre intenta alle nostre vtilità, ed a' nostri diletti, in essa sola, e non in altro elemento, si stanno ferme ed impresse le memorie, e le insegne, e le testimonianze degli honori; che è a dire, che ella sola dona a' mortali vn' altra vita, e quella conserua, mentre di buona voglia sopra il suo dorso, e sopra le sue spalle porta e sostiene gli archi, e le pi-

ra-

ramidi, ed i trofei colmi di gloria. E però ella non d'vna vita sola, ma di due fà liberal dono alla humana generatione: e questa seconda vita è di variate maniere; e non per breue spatio dureuole, ma tale, che durerà perauuentura tanto, quanto durerà essa terra. Fornito che hà così amoreuole vficio, ella incontanente s'accigne ad vn'altro non meno ripieno di amore, e di compassioneuole affetto, mentre misericordiosamente apre il suo seno, e morti ci riceue entro le sue viscere, acciocchè le fiere non ci diuorino, ne il vento ci dissipi, ne le acque c'inquietino, ne il fuoco ci consumi. E quanto grandi furono già, come osseruò Plinio, gli honori, e le grandezze de' sepolcri; e quanto furono anche da ciascuno amati, e stimati? Ella ella sola, quando dal general'ordine delle cose vegniamo cacciati in bando, e come esclusi affatto del Mondo, e però rifiutati, e fuggiti, ed abbominati da ognuno, ella sola, dico, apre il suo petto, ed il suo seno, e di nuouo ci riceue nelle sue viscere, dalle quali in prima vsciti eramo, ed vn'altra volta c'incorpora, e ci trasmuta in se medesima, e vuole che diuentiamo vna parte di essa. O madre pietosa, anzi, o misericordioso, e pietoso Iddio, che con animo cotanto liberale e benigno ci donasti questa nostra sì grande benefattrice! Gli altri elementi, sì come

Plin. lib. 2. cap. 63.

quelli, che ſono per loro natura bellicoſi, guerreggiano fra ſe del continouo; ed oltr'a ciò, quaſi di pari concordia e conſentimento, come ſe comune foſſe la cagione, ed etiandio la occaſione de' loro combattimenti, contra gli huomini fieramente s'adirano: ladoue ella, ne contra di eſſi, ne contra di noi, mai non dimoſtra alcuna ira, o ſdegno; ne mai inacerbito ſi vede l'animo ſuo tutto piaceuole, e tutto intento a' noſtri ſeruigi. Ella vien talhora incolpata a gran torto da alcune lingue maligne, mentre l'accuſano di ſterilita, e di pigritia; aggiungendo etiandio, che ella ſia taluolta ingrata, ed oſtinata, anzi di corta fede, perchè abbondeuolmente non renda quel frutto, che ad eſſa fu già commeſſo: ma ingrati ſono ben sì gli huomini, i quali, à guiſa di ſcoſtumati, e diſubbidenti figliuoli, quella mettono in abbandono. Laſcio ſtare, che l'auaritia, il faſto, la ſuperbia, le vendette, e le vccisioni, e taluolta ancora le operationi de' corpi celeſtiali, rendono ſterili i campi, e gl'impouerisconо de' naturali loro teſori. Appreſſo egli è da ſaperſi, che la terra, la quale nelle primiere hore del Mondo fu del tutto arida, e ſecca, e cinta di grande oſcurità, iui a poco ſentì il comandamento diuino, mediante il quale impoſto le fu, che, laſciata ogni ſua natía ſterilità, e ſecchezza, e veſtendoſi di luce, verdeggiaſ-

Geneſis cap. 1. n. 11. & 12.

ſe,

se, e fiorisse, e fruttificasse quanto prima: il che ella poi fece prontissimamente, preuenendo le lunghe e dure fatiche degli agricoltori, e non aspettando di sentir' e prouar prima le forze dell'aratro, ouero di eser' aiutata dall' industria de' buoi aratori. Senza quel comandamento, come ottimamente osseruò il grande Grisostomo, e senza quella voce, e senza quel cenno diuino, indarno ella sarebbe stata illuminata; e le stelle, ed il Sole inuano vibrati haurebbono sopra di essa i loro luminosi raggi; ed i Cieli, con le assidue fatiche de' loro mouimenti, senza alcun frutto circondate haurebbono tutte le parti di questa terrena circonferenza. Quella sola voce, e quella sola parola, con la quale imposto le fù, che per lo innanzi fosse fertile e fruttuosa, rendendo buoni e copiosi frutti, vestì i monti, ed i colli, e le selue, ed i campi; e sparse per tutto la letitia, ed il piacere; e dipinse in ciascuna parte la varietà delle cose, che sono sì belle a vedersi; e seminò abbondeuolmente in ogni luogo le ricchezze; e fu cagione, che la terra tutta si riempiesse di tanti comodi appartenenti al sostentamento della vita di ciascun viuente.

S. Chrysost Homil 6 in cap. 1. Genesis.

DE'

DE' MONTI, DELLE VALLI, delle Isole, e del Centro.

Capo X.

A terra adunque, non meno pietosa verso di noi, che pronta a secondare i voleri diuini, di sterile che già fu, ed infruttuosa, diuenne tutta feconda e fruttificante; e senza punto cessare, anzi senza punto stancarsi, produsse sempremai buoni, e copiosi frutti. Intorno à questi sì variati obbietti in questo luogo proposti, ci si offerisce in prima da considerarsi la somma benignità diuina, la quale hà voluto spargere molti, e presso che infiniti diletti sopra la terra, solamente col farla inequale, e quasi guastandola, e tagliandola in più pezzi, e sformandola fuori d'ogni regola, e d'ogni misura. Tuttauia queste sì strane mutationi, e queste sì sregolate forme, sono vna gran parte de' nostri maggiori diletti, e delle maggiori bellezze di essa terra. Noi di sopra detto habbiamo, e non senza ragione, che la ritondità è vn singolar priuilegio, ed vn principal' ornamento di questa fabbrica terrestre: hora, quasi contrariando à' nostri detti, affermiamo, quella in tanto esser bella e vaga, in quanto non è ritonda, ne ben' esprime i suoi perfetti giri; e che però,

se

se ella hauesse quella sperica forma, che hanno le spere più perfette, sarebbe assai difforme. Veggasi hora, e ben s'intenda, quanto grande sia l'arte e la maestría di quel sourano Artefice, il quale hà saputo accordar insieme queste contrarie qualità con sì marauigliosa proportione. E se di questa somma sapienza diuina prender ne vorremo alcun' esemplare, o paragone, esso ci verrà prontissimo nella memoria, solamentechè si riguardino i volti humani, ne' quali appariscono pur' effigiati e monti, e valli, e diuerse grandissime disugguaglianze, per non dire sproportioni, le quali tuttauia hanno in se grand' ordine e misura; intanto, che ciò, che in esse potrebbe parer difetto, non è difetto alcuno, anzi è come materia, e conueneuole suggetto di alcuna nuoua bellezza. O monti, o colli, o valli, che con la vostra grandezza, e vaghezza, venite a noi rappresentando la bontà, e la liberalità diuina, ed i suoi ampissimi e continui doni. Le vostre folte, e fresche, e fronzute ombre, e gocciolanti per la piaceuole copia de' ruscelletti; ed i vostri solinghi ricetti, e taciti riposi; ed il bel verde, ed i primi fiori non coltiuati, ci fanno troppo ben raccordare di quella suprema piaceuolezza diuina. Voi ributtate indietro gl' impetuosi venti, che vengono con grande ira sopra di noi, e rattemperate gli estiui

ualori, e rintuzzate i raggi Solari, che ci ferisco-no fieramente, facendo di voi medesimi saldo scu-do contra i loro colpi a nostra vtilità, ed a nos-tra difesa. In voi nascono i salutiferi medica-menti: in voi nascoste si stanno l'herbe ignote, ed i più alti segreti della Natura: e ne' vostri siluestri ricetti ella hà rinchiusi i suoi maggiori tesori, i quali non per altro volle allontanare e sottrarre cotanto dagli occhi humani, nascon-dogli, come sotto a molti veli, se non perchè la maestà di sì nobili cose si conseruasse maggiormen-te illesa. Appresso, ponendosi mente all' ammi-rabile costruttura dell' Vniuerso, ben può la som-ma arte di quel sourano Fabbricatore assai aperto a noi dimostrare, che i monti sono come forti le-gami, e come durissime cinture, ed indissolubili nodi, che stringono, ed incatenano insieme le più tenere parti del molle terreno, da quali poi essen-do cinto d' ogni intorno il corpo tutto della terra, robustissimo a marauiglia ne diuiene. Nella car-ne della terrena massa innestate si veggono le ossa de' marmi, e degli altri sassi; i quali poi in certi luoghi, ed in certe parti delle regioni, quasi elle fossero di souerchio magre, ed haueßero difetto di conueneuole carne, e grassezza, traspaiono sotto alla loro pelle, e spuntando nella superficie, ne fanno apparire i colli, ed i monti. Volle oltr'a

ciò

cio quel diuino Architetto, mediante i monti, e le valli, distinguere e diuisare con grand' arte le regioni del Mondo; sì come ancora le ben fabbricate città diuisate sono con molte strade, e con molte piazze, e per via di quelle vengono in variati modi compartite. Veggionsi perciò in alcuni luoghi certe grandissime pianure, le quali sono come spatiose piazze, ed ampi cortili di questo grande edificio Mondano. I monti poi, ed i colli potransi assomigliare a quelle torri, o logge, che sono riposte nel mezzo delle città, ouero nelle sommità de' palagi, e che riguardano le circonstanti pianure. Le quali pianure, sì come fertili, ed abbondeuoli, si giacciono dinanzi agli occhi nostri a guisa di copiose mense, ouero di grandissimi tesori, non già nascosi, ma aperti, e posti in veduta d' ogni persona, per far' ampia e certissima fede, della infinita liberalità diuina. Ed è con tant' ordine disposta questa Città mondiale, che noi, se pur' alla forma di essa attender vorremo, potremo assai chiaro comprendere, che le saluatiche fiere possono molto ageuolmente viuersi in diuerse parti, oue recar non possano alla humana spetie alcun fastidio, ne alcun nocumento. Laonde elle, quando sono intente a' danni delle rationali creature, non hanno per certo giusta cagione di ciò fare: imperocchè hanno le loro cauer-

ne, e le loro tane affatto distinte e separate dalle comuni humane habitationi; le quali tane, e cauerne sono come sicuri ricetti, e particolari franchigie dì esse fiere. Anzi dico di più, che i disserti monti, e le alpestre valli sono dirittamente le patrie delle bestie seluagge; e che esse nocerebbono senza dubbio molto più, se per via di sì fatti alloggiamenti riuolte e diuertite non fossero in altra parte, e dagli huomini allontanate; e se, tratte dalla dolcezza di essi, non s'astenessero con loro diletto dal molestar' ed inquietare il genere humano. Altre diuerse vtilità poi sogliono con seco hauere le valli, ed i monti, così ordinando il celeste imperio: concioßiecosachè quelle, essendo soprammodo fertili, per la souerchia morbidezza e grassezza, e per le innate delitie sogliono generare troppo effeminati, e troppo molli parti: ladoue questi sogliono rendere gli animi de' loro habitatori molto robusti, e feroci, e come maestri dell' austera vita, e della sofferenza di diuerse calamità e sciagure. La qual' humana robustezza e ferocità, diuentando talhora troppo più, che bisogno non sarebbe, aspra e dura, e quasi intrattabile, ed incomportabile, fu cagione, che quella eterna Mente, nella quale cader non può alcuna obbliuione, ne alcuna trascuraggine, di essa accorgendosi, prescriuesse poi, mediante ancora i monti,

ti, e le valli, conueneuoli termini agli sfrenati appetiti, ed alle ſuperbe voglie del dominare. Ella poſe certi freni alle genti, ed alle nationi; e quelle rinchiuſe dentro a' loro limiti e confini, affinchè, godendo d' vna tranquilla vita, in gran pace iui ſi dimoraſſero. Laonde, come per via d' inganno, ella naſcoſe loro le altre parti del Mondo, acciocchè poi ſi chiamaſſero contente, ed appagate di quella ſola parte, che da eſſe era allhora veduta, conoſciuta, ed habitata. Sono adunque i monti, e le valli alcuni ben muniti ripari, che dalla madre Natura ſono renduti forti ed ineſpugnabili contro a' maluagi coſtumi de' mortali: e però eſſa ſauiſſimamente, e con grand' arte diuiſe e diſgiunſe gl' imperi del Mondo; e moſtrò che ſtabilir ſi doueano i confini del dominare con tali riue, e foſſe, e ſponde, affinchè gl' impetuoſi fiumi delle potenze humane per tutto ſenza ritegno non diſcorreſſero, inondando. Deh, che gli effetti maligni di queſta ſteſſa immoderata cupidigia del regnare, e dell' hauere, e dell' arricchire vengono etiandio impediti con ſommo artificio dal Creatore dell' Vniuerſo; poichè, ſe vorremo riguardare il ſito, e la diſpoſitione delle iſole marine, vedremo apertamente, che eſſe furono poſte da prima in mare, ouero iui ſi nacquero poi in proceſſo d' alcun tempo, acciocchè foſſero come hoſpi-

ne, e le loro tane affatto distinte e separate dalle comuni humane habitationi; le quali tane, e cauerne sono come sicuri ricetti, e particolari franchigie di esse fiere. Anzi dico di più, che i diserti monti, e le alpestre valli sono dirittamente le patrie delle bestie seluagge; e che esse nocerebbono senza dubbio molto più, se per via di sì fatti alloggiamenti riuolte e diuertite non fossero in altra parte, e dagli huomini allontanate; e se, tratte dalla dolcezza di essi, non s'astenessero con loro diletto dal molestar ed inquietare il genere humano. Altre diuerse vtilità poi sogliono con seco hauere le valli, ed i monti, così ordinando il celeste imperio: conciossiecosachè quelle, essendo soprammodo fertili, per la souerchia morbidezza e grassezza, e per le innate delitie sogliono generare troppo effeminati, e troppo molli parti: ladoue questi sogliono rendere gli animi de' loro habitatori molto robusti, e feroci, e come maestri dell' austera vita, e della sofferenza di diuerse calamità e sciagure. La qual' humana robustezza e ferocità, diuentando talhora troppo più, che bisogno non sarebbe, aspra e dura, e quasi intrattabile, ed incomportabile, fù cagione, che quella eterna Mente, nella quale cader non può alcuna obliuione, ne alcuna trascuraggine, di essa accorgendosi, prescriuesse poi, mediante ancora i monti,

ti, e le valli, conueneuoli termini agli sfrenati appetiti, ed alle superbe voglie del dominare. Ella pose certi freni alle genti, ed alle nationi; e quelle rinchiuse dentro a' loro limiti e confini, affinchè, godendo d'vna tranquilla vita, in gran pace iui si dimorassero. Laonde, come per via d'inganno, ella nascose loro le altre parti del Mondo, acciocchè poi si chiamassero contente, ed appagate di quella sola parte, che da esse era allhora veduta, conosciuta, ed habitata. Sono adunque i monti, e le valli alcuni ben muniti ripari, che dalla madre Natura sono renduti forti ed inespugnabili contro a' maluagi costumi de' mortali: e però essa sauissimamente, e con grand'arte diuise e disgiunse gl'imperi del Mondo; e mostrò che stabilir si doueano i confini del dominare con tali riue, e fosse, e sponde, affinchè gl'impetuosi fiumi delle potenze humane per tutto senza ritegno non discorressero, inondando. Deh, che gli effetti maligni di questa stessa immoderata cupidigia del regnare, e dell'hauere, e dell'arricchire vengono etiandio impediti con sommo artificio dal Creatore dell'Vniuerso; poichè, se vorremo riguardare il sito, e la dispositione delle isole marine, vedremo apertamente, che esse furono poste da prima in mare, ouero iui si nacquero poi in processo d'alcun tempo, acciocchè fossero come hospi-

tij, e come generali alberghi de' nauiganti, ouero come ancore, o più tosto a guisa di tauole, alle quali appigliar si potessero nel maggior pericolo d' alcuno naufragio per campare dalla morte. Le quali isole però in alto mare sono radissime, ouero non troppo conosciute, affinchè que' lunghi viaggi recassero spauento, e ponessero modo alla grande temerità de' mortali oltre modo auari, e superbi senza misura. Si veggono adunque diuersi mari esser priui di alcun sito destinato al riposo, perchè la rarità di sì fatti siti seruisse di freno alle ingorde voglie humane; e perchè, rendendosi il mare in certe parti inaccessibile, si spogliassero i nauiganti di tante speranze, anzi hauessero dinanzi agli occhi la morte, e quella a se medesimi pronosticassero, volendo pure sempremai più adentro nauigare. Le isole poi per loro natura sono da chiamarsi monti marini, sì come monti terrestri chiamansi quelle maggiori alture, che sparse si veggono per la terra. Elle sono certi parti, e certa copiosa prole de' mari, de' laghi, de' fiumi, de' fonti, e di tutte le acque, le quali mostrano di hauer singolar diletto di starsi piacenolmente vicino alle terre, e di congiugnersi ad esse, e di toccarle. Elle sono come alcune piccole forme e figure del cerchio, e del centro della terra, quasi altro ella non fosse, che una gran

copia d'isole insieme accozzate ed ammassate con ammirabili ed indicibili maniere. Solcato è il terreno da' seni marini, dagli stagni, da' laghi, da' fiumi, da' fonti: e potremo dire, che la terra faccia di molti naufragi in diuerse parti, mentre dalla gran forza delle acque in tante guise vien partita e spezzata. Sì come poi le più sublimi, e più signorili, e più ragguardeuoli parti di tutto l'Vniuerso sono i monti, o marini, o terrestri che sieno: così per lo contrario la più bassa, e la più humile parte di esso si è il centro. O tomba oscura, e profonda: o squallida, e paludosa voragine! E come potrai tu, misera e sventurata regione, a noi rappresentare l'alto e sourano essere diuino? Esso centro è rimotissimo dal Cielo, e quasi ch'io non dissi, dallo stesso Iddio. Esso è tutto pieno di calamità e di miserie, ed è soprammodo oscuro, e freddo, e sterile, e sconosciuto, ne mai produce alcun buon frutto. Con tutto ciò colà corrono e volano tutti i pesi; e con essi gli si rende tributo da ogni parte; e come Monarca si giace nel mezzo dell'ampia terra. E però esso ancora col suo oscuro sembiante, e col suo horrido aspetto, potrà rappresentarci Iddio. Egli è il centro dell'anima: egli è indiuisibile, ed immutabile: egli è imperturbabile sempremai, e non si può per alcun modo penetrare.

DE-

DEGLI ANIMALI

Capo XI.

CAMPI, i boschi, le valli, i monti, le acque, l' aere, ed il Cielo, si hanno di nuouo a riuocare alle vostre menti, o amici, e diuoti delle laudi diuine. Tutte queste cose s' introdurranno vn' altra volta nel teatro del vostro animo, ma con dissimili maniere, e forme, ed habito, e con apparecchio assai diuerso: concioßiecosachè quì si prenderà a parlare della natura degli animali; e mediante questi noi verremo a celebrare ed esaltare il diuino nome. E come, o ineffabile grandezza, daraßi hora degno cominciamento al parlar di te, hauendo noi alle mani così bassa materia, e così debol tema, come appunto si è lo speculare intorno alle misere ed infime creature mancanti di ragione, le quali, o si vanno carpone per la terra, o per essa strascinano i corpi loro, o serpeggiano tutt' hora per lo fango? Potrebbe oltr' a ciò il preso tema sentir' alquanto del vano, ed indurre nell' animo d' alcuna persona qualche sußpitione, che io voglia perciò mostrarmi troppo curioso, e di soverchio bramoso d' insegnare, o di sapere cose nuoue. Questa colpa nel vero sarebbe da se grande: ed in tanto ella diuerrebbe maggiore,

giore, in quanto non mi vscì mai punto di mente ciò, che lessi già in Agostino; cioè ch'egli si fece grande scrupolo di coscienza, perchè consumate hauesse alcune poche hore nell' attentissima contemplatione e speculatione di que' sottili lauori, che tessono i ragni; e che di ciò egli si rendette forte colpeuole, e ne dimandò etiandio perdono. Ma d' altra parte, come può essere, che l' occuparsi in cotal consideratione sia gran fallo, se Ambrosio maestro di lui, e Basilio, e Nazianzeno santissimi scrittori, intorno a sì fatte cose hanno spese di molte hore, non pure quelle pensando, ma etiandio scriuendole con sollecita cura, e molto distesamente? Questi gran Dottori adunque, insieme con altre persone assai, le quali menauano santissima vita, si douranno incolpare, e condannare? Non habbiamo noi forse le diuine Scritture in ciò maestre solennissime, le quali in più luoghi prendono a trattare de' segreti della Natura, ed in ispetialità degli andamenti degli animali? E come douransi adunque biasimare questi discorsi? Ma sarà molto ageuol cosa il dispacciarci di questo dubbio, se noi diremo, che Agostino, quando prese a biasimare se stesso, ciò fece a gran ragione; poichè egli allhora non era solamente lodatore delle grandezze diuine, ma era ancora curioso inuestigatore de' naturali segreti, ed intor-

S. August. lib 10. Confess cap 35.

Iób cap 9. u. 25. cap 26 u. 37. & cap 38
Psal. 18 & 103. & 135. & 148.
Isaiæ cap. 40.

no

no ad essi, non senza alcun vano ed inutile studio, filosofaua. E però, non conoscendosi in quel fatto del tutto degno di laude, non senza ragione riprese se medesimo: ladoue quegli altri Scrittori sacri da noi di sopra nominati, sono, e saranno sempremai da commendarsi sommamente; e potrassi con molta laude seguir il loro esempio, sì come noi pure al presente per alcun modo c'ingegniamo di fare. E per conforto di questa nostra fatica ci corrono prestamente nella memoria alcune parole del santissimo Vescouo Gregorio Nazianzeno, il quale, parlando delle tele de' ragni, non istimò cosa mal fatta il lasciarcele descritte in cotal modo; Arancæ verò per stamina vsque adeò subtilia, propeque aeria, multiformiter extensa, telas multiplices contexunt, easque de initijs obscuris, vt ipsis tum pretiosi domicilij loco vtantur, tum ad venationem imbecilium, quibus pro alimento frui possint. Quis Euclides lineis, quæ nusquam sunt, effingendis occupatus, & in demonstrationibus anxiè laborans, hæc posset imitari? *Egli è vero, che le immagini degli huomini sono assai più eccellenti, che non sono quelle degli animali bruti; sì come ancora molto più ragguardeuoli sono le immagini ed i simulacri rappresentanti a noi i diuini obbietti, che quelli, i quali ci fanno discer-*

Gregor. Nazian. Orat. 2 de Theologia.

nere

nere queste cose basse, e terrene: con tutto ciò gli animali, come sappiamo, furono prodotti per cagione dell'huomo; e ad essi hà voluto la Maestà Diuina con altissimo intendimento donare diuersi costumi, acciocchè l'huomo etiandio dalle loro opere rappresentanti qualche maniera di virtù imparar potesse alcuna cosa, la quale lo destasse ed incitasse alle virtuose operationi. E questo in tanto si potrà fare più ageuolmente, in quanto noi potremo, riguardando nella natura degli animali, ritrouare certe vestigie, e certe orme, che sono molto conformi agli humani costumi. Molti di essi nella maniera della loro vita mostrano di voler custodire gli ordini e le leggi delle ben' ordinate città, ouero repubbliche. Fra essi vi sono i maggiori, ed i minori; e chi presta obbedienza, e chi comanda: e vi sono ancora le pene, ed i punimenti, e le opere, e le fatiche, e le arti, e gl'ingegni, e le guerre, e le paci, e la fuga de' pericoli: ed euui etiandio a certi tempi, per compenso delle loro necessità, alcun' opportuno souuenimento. Essi appresso, come pur fanno gli huomini non intenti alle pubbliche cure, si procacciano studiosamente i comodi della loro vita, come a dire l'albergo, il cibo, ed i vestimenti, e le difese, e le offese, sì per soddisfacimento delle loro necessità, e sì per campare dalla morte. Rasso-

migliandoſi oltr'a ciò aſſai agli animi humani, alcuni ſono forti, ed alcuni vili; certi pietoſi, e certi crudeli; iracondi, aſtuti, e dimoſtranti prudenza ſono molti. Fu da alcuni creduto, che gli animali in queſta baſſa terra, della quale ſono cittadini, a differenza dell'huomo, che di paſſaggio ſolamente ci dimora, eſſendo la ſua patria il Cielo, altro vficio non haueſſero, che di generare e di produrre, ouero di nutricare; dando alla femmina queſto carico, ed al maſchio quell'altro: ma eſſi s'ingannarono forte; poichè, eſſendo così gli animali, come le piante, ſecondochè ſi è detto, prodotti per cagione dell'huomo, non meno gli animali, che le piante, ſono ſpetiali e liberaliſſimi doni dall'Autore d'ogni noſtro beneſatti alla ſpetie humana. Di che ne habbiamo argomento aſſai conueneuole, mentre riconoſciamo in qualunque animale, benchè muto, e priuo di ragione, diuerſe qualità; e diuerſi marauiglioſi effetti, i quali ſono come ſopra gli ordini della Natura, e come diuini. E di ciò così bene s'auuide quel grande e famoſo Filoſofo, che egli ci laſciò ſcritto quel detto memorabile in tutti i futuri ſecoli; cioè, che la Natura niente operaua inuano, ne a caſo. O che troppo grande, e troppo marauiglioſo è queſt'ordine, e queſto accordamento, e queſta muſica mondana! Ne quella in-

Ariſtot. lib 1. de Part animal cap. 5.

stabile Fortuna, che dagli Antichi fù con tal nome chiamata, e reputata Dea, potrà giammai ritrouar' alcuna colorata ragione, non che vera, la quale c' induca a credere, ch' ella possa cotanto, e sia fornita di sì alto senno. Altra scienza, altre mani, ed altro valore si richiede, per tener così ben' aggiustato questo strumento mondano. Gli animali adunque douranno essere i nostri maestri, ed hauranno da insegnarci diuerse cose. E per addurne, e sceglierne vna, ouer due, d' innumerabili che sono, le ire de' leoni, le crudeltà delle tigri, i veleni de' serpenti, non ci danno forse a vedere con assai viui esempi, quanto terribile e formidabile sia l' ira diuina? Il leone è più tosto furibondo, che iracondo; ed è quasi sempremai sdegnato; ed è così peruersa in ciò la sua natura, che esso, come già fù detto, mostra di esser quasi sforzato dal suo terribile instinto all' iracondia, ed alla fierezza, ed al furore. Laonde le diuine Scritture, sì come quelle, che in ogni lor parte sono ripiene d' alta e profonda scienza, quando in più luoghi paragonarono l' ira diuina col leone, hebbero così fatto riguardo. I serpenti poi hanno tutt' hora gran fame, e gran sete di auuelenare; ne per essi rimane, che ciò non facciano in ogni momento. E sono di così crudel natura i veleni, che ci nuocono etiandio di lontano, e per assai

lungo tempo conseruano in se stessi il maligno vigore. Ma quale sarà la forza delle fiere, e de' serpenti, a comparatione delle forze dell' ira diuina, se pur ci vorremo ridur a mente, che elle sono infinite; e che ad esse non fù mai prescritto alcun termine da altra maggiore potenza fuori d' Iddio; e che non si truoua antidoto, ne arma alcuna, che contro a quelle preuaglia? Toccheremo similmente in questo luogo, che noi, etiandio mediante la natura delle bestie, vegniamo certificati dell' altezza della ineffabile scienza diuina, mentre tacitamẽte fra noi stessi raccogliamo ed esaminiamo, quanto ammirabile sia l' antiuedimento, e quanto marauigliose le pronostications, le arti, le astutie, e le sagacità di essi animali. Ed in ciò si manifesta, essere stata così grande, ed in tanta copia la scienza d' Iddio; che essa, quasi pretioso liquore soprabbondante all' orlo del vaso, sparsa si sia ancor sopra la natura degli animali; e che però anch' essi riceuuto ne habbiano in grande abbondanza. Riguardando poi con attento studio alla costruttura e formatione loro, ed alle loro parti, e membra, e figure, non si può dire, quanto eccellentemente la diuina Sapienza dimostrato habbia il valore delle sue grandissime opere, e de' suoi sommi e supremi artifici: ma quì parleremo solo della loro piccolezza, nella quale

appariſce immenſa, ed incircoſcritta la ſapienza e ſcienza diuina. Di queſta loro piccolezza tratto ne hanno alcuni Scrittori con tanta eloquenza, e con tanta dilicatezza, e Plinio tra gli altri così gentilmente, che ſouerchio a me ſarebbe il fermarmi molto nella conſideratione di eſſa, ed il diſtendermi troppo più oltre: e però penſo di ſtar' a quello, che eſſi ne hanno già ſcritto. E perchè queſta ſottigliezza della Natura, cioè queſta ſomma virtù e poſſanza di Dio, ſi manifeſtaſſe maggiormente, noi troviamo farſi per iſcrittura ampiſſima teſtimonianza, che quell' arte, la quale fu adoperata dalla Natura etiandio nelle coſe minutiſſime, era ſommamente ammirabile, e che ben' appariua eſſer coſa diuina. Si ammirino pure con gran ragione le grandezze de' Cieli, e gli ſplendori delle ſtelle, e la immenſità delle acque, e la fermezza della terra, che a me potrà hora baſtare il vedermi dinanzi agli occhi una piccoliſsima, e quaſi inuiſibile beſtiuola, la qual goda, e riceua in ſe con certa ammirabile proportione le celeſtiali influenze, in guiſa, che di eſſe non ne habbia difetto, ne di ſouerchio, ouero innanzi tempo le riceua. E queſta miſura, e queſte bilance vogliono eſſer così ben' aggiuſtate ed agguagliate, che non venga vccifo quell' animaletto, il quale per ogni piccolo eccesso di alte-

Plin. lib. 11. cap. 2.

Ariſtot. lib 1. de Part. Animal. cap. 5.

ra-

ratione si morrebbe: ladoue i fieri animali, e forti, sostengono le percosse, e le ferite con somma robustezza e vigore. Oltr'a ciò, qualunque minimo difetto della natura, o fallo, in questi minutissimi animalucci sarebbe grandissimo; sì come i leggieri e piccoli disordini sono da chiamarsi gravi e grandi in chi è cagioneuole della persona, ouero di souerchio debole, e dilicato. I naturali errori negli elefanti, ne' caualli, e negli huomini ancora, si vincono pure dalle naturali loro forze oltre modo vigorose: ma in que' viuenti, che non hanno quasi corpo, ne spirito, ne anima, con quale destrezza ed agilità, e con quali dilicate e lente operationi pensar dobbiamo che proceda la Natura, cioè la somma prouidenza diuina, nutricandogli etiandio per alcuno conueneuol tempo, e mantenendogli in vita? Che più? Egli è pur vero, che sì fatti animalucci non hanno troppo lunga vita: e nientedimeno per que' pochi giorni s' impiega tanta fatica, e tanta industria, e si adopera così studiosamente la diuina prouidenza. Ma più innanzi ancora io ragiono. Per alcun breue termine, cioè per vna sola giornata, si genera vn'animale chiamato diurno. E questo animale sarà dotato di alcuni sentimenti, se non di tutti; si moverà, digerirà, si nutrirà, e discaccierà da se alcune qualità nociue. Tanti membri,

Arist. lib. 1. de Hist. Animal. cap. 19. & lib. 4. de part. animal. cap. 5 Plin. lib. 11. cap. 36.

e tante

e tante proportioni e misure sono in questi piccoli e minuti animaletti; e così profonda scienza si è adoperata in fabbricargli, non ostante che habbiano a durare solamente per lo spatio di alcune poche hore, dopo le quali il tutto si torna in niente, sì come poco innanzi era stato. E che diranno i lettori, se potrassi recar in campo alcun altro animale, non pur chiamato efemero, ma horario ancora, anzi men dureuole, che per lo spatio d' vn' hora? Caggiono le caldissime gocciole delle piogge estiue nella riscaldata ed ardente poluere, ed incontanente se ne forma vn' animale: Diremo noi forse, che esso sia vn' animal perfetto? Io non dico questo. Hà forse sostanza simigliante a quella degli altri animali? Ne anche questo io affermo. Io sò ben, che hà moto, e corpo, e parti, e figura, e colore; le quali cose tutte vengono come in vn punto prodotte da quelle mani, che sono auuezze a far di molti miracoli, non che a formare di queste cose, le quali hanno solamente di miracolo alcun sembiante. Per assai minor tempo, che non è lo spatio d' vn' hora, si erge in alto questa fabbrica, e questo palagio, e questa artificiosa costruttura, che con tal nome appunto si può giustamente chiamare. Noi non hauremo sentimento di huomo, cioè di rationale creatura, se intorno a questo fatto non contem-

pleremo

pleremo le marauigliose opere diuine, e se di esse, almeno tacitamente fra noi medesimi, non verremo più volte discorrendo. E perchè l'humana natura, in nome di tutti gli huomini viuenti, non prende in questo luogo ad esaltare e magnificare in guisa Iddio, che per tutto risuonino le sue laudi, e risplendano in ogni luogo a marauiglia la sua prouidenza, la sapienza, la liberalità, e l'infinita potenza? Ma parmi, che ella in presenza d'ognuno in cotal modo prenda a ragionare. Io humana natura, Signora, e Reina degli animali: io, che da prima fui destinata ad hauer sopra di essi libero dominio ed impero: io, che fui creata da Dio ripiena di tanta nobiltà, non douro per niuna maniera tacermi, auuegnachè non si sia mai trouata persona, la quale habbia hauute conueneuoli parole per fauellare di così sublime tema, come è quello delle laudi diuine. Fui già da quel supremo Signore innalzata a tanta dignità, che parue appunto, che quella diuina mente, e quel generoso cuore partir volesse
Psal. 113. n. 17. e diuidere con meco, quasi con giuste misure, l'imperio di tutte le cose create: conciossiecosachè egli fece scelta delle regioni celestiali per sua propia stanza, e per suo spetial regno; e poi questa più bassa parte destinò a' mortali, come conueneuole loro heredità, e come legittimo patrimonio; e

volle

volle, che da essi posseduta fosse ed habitata. Hor tacerò io, ingrata sarò io, e non m'ingegnerò di dare ne pur' vn minimo segnale di esser conoscente de' riceuuti benifici diuini? Anzi in tal caso chi vorrà impormi silentio? A gran torto prende a dolersi la gonfiata humana superbia, la quale di se, senza hauerne cagione, ogni gran cosa presume, incolpando hora la dura sorte ed i fortunosi casi, ed hora le mani diuine verso di essa men liberali, volendo pur' ella per tutto signoreggiare ed imperiare. E per soddisfacimento di questo suo appetito non considera l'humana alterigia, quanto grande, e magnifico, ed ampio sia il suo imperio, il quale non ingiusto, non violento, non tiranneseo dominio è da chiamarsi, ma legittimo, ed honesto, e molto profitteuole a tutta l'humana generatione. Esso imperio hebbe suo cominciamento ne' primi tempi, e nella primiera età del Mondo, ed è sì ampio, che da niun termine, o sia del mare, ouero della terra, viene circonscritto: e le forze, e le leggi di sì fatto reggimento, con le quali si conserua, e si mantiene, vengono singularmente adoperate, ed amministrate, e poste in vso dalla ragione, e dallo intendimento, e da' laudeuoli discorsi, de' quali la humana spetie si sente priuilegiata, e nobilitata sopra ogni altra cosa terrena. Ne quì è da diman-

dare, quanto pieni di forze, e di valore, e quanto ben forniti di ricchezze e di generosi spiriti siano questi sì variati popoli degli animali, e queste nationi, e prouincie, e regni alla ragione soggetti, e da essa gouernati. Alcuni di essi sono coraggiosi, ed ardenti, e prodi nell'arme, senza mostrar giammai veruna temenza: altri sono mansueti, e piaceuoli, ed arrendeuoli agli altrui voleri: altri sono di seuero e rigido aspetto: altri ragguardeuoli per somma bellezza, e leggiadría: altri sono di scienza ripieni, e di arte, e di grande auuedimento: altri ancora con semplici e schietti costumi si viuono: altri ne' nostri seruigi, e dentro a' nostri alberghi si dimorano: ed altri, quantunque allontanati dagli huomini, non disprezzano i comandamenti, e sono pronti alle opere, e ci recano diuerse, etiandio non conosciute, vtilità, e benifici. O bontà diuina, che a me fece sì ricco, e sì pretioso dono, come è quello della parte rationale, e di quella cotanto nobile industria, con la quale io non solamente regger potessi i mansueti animali, ma vincesi etiandio i più feroci, e gli addimesticassi, e gli rendessi oltremodo mansueti! Laonde i leoni, e le tigri si occuparono già ne' seruigi humani: e gli smisurati elefanti sottentrano pure al graue giogo, e sotto quello non ricusano di essere ristretti. E questa loro man-

sue-

ſuetudine è poi cagione, che ſofferiſcano volentieri di eſſer veduti per marauiglia; e che ſi trionfi aſſai più della loro fierezza, e del generoſo animo, e delle incomparabili forze, che non ſi farebbe de' cattiui, e vili ſerui; e che ſi venda a prezzo la ſola veduta della loro miſera ſorte, mentre in ſeruitù, ed in cattiuità ſono tenuti. Ma quanto più ampiamente ſi manifeſta la bontà, e la piaceuolezza diuina in vedendoſi tanti animali, non già renduti manſueti con arte, e con ſollecito ſtudio, ouero con alcuna forza, ma ben sì tali per la loro natura, e per la ſpetiale loro conditione? Eßi ſono di così piaceuole e così dolce natura, che da ſe, e di propia loro volontà, ſenza aſpettar' alcun comandamento, o cenno di me loro Reina, non abbandonano gli habitati luoghi, ne dagli huomini vogliono troppo diſcoſtarſi. Alcuni altri poi ſono così diſpoſti a ſeguir' in tutto i noſtri piaceri, che, quando ad eßi vien fatto alcun comandamento; troppo più preſti e pronti ſi dimoſtrano, che qualunque ſeruo, o vaßallo fedele, e di nobile animo fornito. Appena tu comandi, che tantoſto combattono, ſaltano, ſcherzano, portano, e tirano di forza i graui peſi: e per recarci etiandio alcun diletto e traſtullo, cantano, e ci luſingano, e ci fanno di molti vezzi, e ſi veggono tutti intenti alla preda; e diſcorrendo velociſſimi per gli aperti

campi, per le ſelue, per gli mari, per l'aere, vanno alla caccia di quegli altri animali, che meno di eßi ſono poßenti. Donde procedono e ſi deriuano così dolci acque, e donde ſcaturiſcono così dilettoſi ruſcelletti de' piaceuoli coſtumi etiandio delle beſtie ſteße? Non d' altronde ſicuramente, che da quella inceſſabile fontana di tutti gli humani diletti, e di qualunque bene da noi prouato ancor nel mezzo di queſte amaritudini mondane, e di queſte ſalmaſtre paludi, veggendoſi tutt' hora fra le ſaluatiche e dure ſpine dalla terra germoglianti naſcere continuamente dolci e ſoaui pomi. E quì hauendo fine il ſauio parlare, e le alte parole della Reina humana natura noſtra general Signora ed Imperadrice, altro carico a noi non rimane, che di ricordare con alcuni humili detti certi coſtumi, e certi auuenimenti, che nelle varie ſpetie degli animali ſi ſcorgono, e ſi oſſeruano aſſai ageuolmente: e queſti ci daranno a vedere, quanto tenuti ſiamo noi tutti alla clemenza: e miſericordia d' Iddio, e quanto magnifiche ſieno le opere da lui fatte a noſtro comune beneficio.

DELLE SPETIE DEGLI ANIMALI.

Capo XII.

TROPPO humili e baſſe ſaranno ſempremai ſenza alcun dubbio le noſtre parole, ſe pur vorremo conſiderare, non eſſerſi preſa a lodare la general madre Natura di tutte le coſe generatrice, e producitrice, ma sì lo ſteſſo Dio padre, e ſignore di eſſa. Con tutto ciò piacemi al preſente rinouar la memoria di quello, che auuenne ad Eraclito, il quale in ciò ſi moſtrò nel vero ſommo filoſofo. Egli ſi ſedeua in vna bottega d'vn fornaio per iſcaldarſi: e quiui abbattutoſi per caſo certe perſone, che lo cercauano, facendo viſta di vergognarſi, in iſcambio di lui, della viltà del luogo, ſi fermarono alquanto da lungi nel mezzo della via, per aſpettare, che indi vſciſſe. Di che accorgendoſi il ſauio filoſofo, diſſe loro: entrate, entrate pure; poichè etiandio in queſto luogo ci dimora, e ci ſi truoua Iddio immortale. E però è da dirſi, che qualunque minuta coſa, sì come quella, che da lui fù prodotta e creata, e che participa etiandio dell' ſuo diuino eſſere, ſia tale, che poſſa eſſer aſſai degno tema, e conueneuole ſuggetto per commendare, ed eſaltare d'vna tanta

Ariſtot. de part. animal. lib. 1, cap. 5.

Maeſtà

Maestà le incomparabili grandezze. Gli animali, che sono di sì variate maniere, hanno fra se total' ordine, e corrispondenza, che ben si dimostra, con qual virtù e scienzà siano stati così formati, e disposti: ed essendo destinati a variate operationi, si conueniua etiandio assegnar' ad essi diuersi luoghi, e campi, e regioni. Laonde noi ritroueremo, che l' acqua de' pesci è come l'aria degli vccelli; imperocchè i pesci volano nelle acque, e gli vccelli nuotano nell' aere per certa leggiadra proportione, e similezzà: e di tutto cio, di che serue à quadrupedi la terra per loro comodo, e sostentamento, serue etiandio à pesci l' aqua, ed agli vccelli l' aere; poichè per entro vi camminano, e vi passeggiano, e vi fanno i loro viaggi. Con gran misura etiandio il timido animo d' alcune bestie vien' inuigorito mediante la loro velocità; e la debolezza delle forze con l' aiuto del volo è sostenuta; e la crudeltà e fierezza con la rarità si tempera; e la malignità de' veleni con la distanza de' diserti luoghi si rintuzza, e si scema. Ed acciocchè la rationale creatura, certi conueneuoli termini trapassando, non si dimostrasse verso le fiere di soverchio dura, e ferrigna, le fu sottratta di notte tempo, come già osseruarono alcuni, la luce; e tolte le furono le vedute notturne, ponendosi per tal modo alcun freno al suo ardire. Nel che assai meno ella fu fa-

uoreg-

uoreggiata, chè non ſono gli animali bruti, à quali qualunque oſcura notte ſerue in vece di chiaro giorno, non eſſendo coſtretti ad aſpettare, che ſi leui il Sole, per poter ogni mattina da eſſo prender' in preſtanza il lume degli occhi loro. La copia de' quadrupedi è grandiſsima; e con eſsi la diuina liberalità hà perauuentura operato più magnificamente, che con le altre beſtie tutte; poichè ella conſerua le loro ſpetie, e le paſce, e le mantiene, non oſtante che la minor parte ſia quella, che ne' ſeruigi degli huomini ſi adopera, e che ſi conſuma per loro vtilità, e ſoſtentamento. Egli ſi vede però aſsai manifeſto, che eſsi, a guiſa di variate viuande, ſi ſtanno ſempremai diſteſi, e collocati con grand'ordine ſopra l'ampiſſima menſa della terra, pronti ed apparecchiati ad ogni noſtro biſogno. E queſta grande e magnifica copia ſi ſcorge etiandio nell'herbe, e ne' frutti, e ne' peſci del mare. Tra le beſtie tutte poi la comune ſorte degli vccelli, e la maniera della loro vita, ſtimar ſi potrebbe hauer' in ſe vna felicità ſingolare; poichè molto ageuolmente ſi procacciano il cibo, e mutano patria ſecondo il loro biſogno, ouer diletto; e non vengono mai ne biaſimati, ne odiati come velenoſi; e ſono, generalmente parlando, di aſſai piaceuole natura. Già noi dicemmo, che l'aere era il mare degli vc-

celli:

celli? e però conuien anche dire, chè siano da chiamarsi felicissimi nauiganti. Essi sono a se stessi, e nocchieri, e naui, e remi, e vele, e merci; e con somma loro vtilità ben mille volte il giorno, cioè quando è in loro piacere, si conducono in porto.

5 Greg. Nazianz. orat. 2. de Theolog.

Laonde San Gregorio Nazianzeno, considerando questa loro agiata maniera di viuersi, solcua dire, che l' aere seruiua agli vccelli in vece di veicolo, o di carro, o di destriere. Così lieta oltr' a ciò è la loro vita, che ne danno tuttauia manifesto segnale etiandio col dolce canto: ed alcuni ancora, quasi suspicando, che altramente non sarebbe ad essi creduto che menassero così dolce vita, con la stessa loquela humana, non che col canto, quella s' ingegnano di manifestare. Dopo la qual considerazione entrando col pensiero negli ampissimi campi del mare, quiui ritroueremo le gregge, e le turme de' pesci, i quali, oltre al numero, con la smisurata grandezza de' loro corpi rendono a noi testimonianza del generoso animo di quel Signore, che gli produsse, sì come già le piramidi, le colonne, gli archi, i teatri, e gli amfiteatri furono a noi sempre, e sono tuttauia dell' altrui generosità fermissimi testimoni. Appresso, volendo noi discendere, e quasi dismontare da queste altezze, e calar giù ne' più bassi, e più oscuri luoghi, quiui fra la poluere, ed il fango, ve-

vedremo i ſerpeggianti animali, i quali però non ſi viuono inutili nel Mondo, lodando anch' eſsi nel loro linguaggio la Maeſtà Diuina. Laonde quella Greca, e cotanto eloquente lingua diſſe, che sì come non tutti gli alberi ſono fruttificanti in veduta d'ognuno, e con tutto ciò recano all'humana generatione molte vtilità, auuegnachè con alcuna occulta maniera, e meno a noi paleſe: così tutte le ſpetie degli animali, ed infino di quelli, che ſono chiamati rettili, e che non poſsono in alcun modo ſolleuare i corpi loro dal piano terreno, mai non ſi viuono del tutto otioſe in ſeruigio di noi mortali. Egli è però vero, che la veduta di sì fatti animali non è troppo piaceuole, anzi quaſi naturale nemica degli occhi humani: e perciò quel benigniſsimo Padre, e Creatore, mediante la Natura ottima prouueditrice di tutte le coſe, gli cacciò in diſparte, acciocchè errando per le diſerte e renoſe ſolitudini, ed eſsendo diſperſi, e ſmarriti ne' boſchi, e chiuſi ed imprigionati ne' ſotterranei luoghi, ſolamente in certi giorni, ed in certe ſtagioni dell'anno compariſsero nel noſtro coſpetto, fuggendoſi tutt'hora da noi, e temendo ſempremai forte de' noſtri ſguardi. Egli è noto ad ogni perſona, che molti di eſsi ſono velenoſi: ma ciò conſiderando Plinio, preſe a difendere in cotal fatto la innocenza della Natu-

S. Chryſoſt. Homil. 7. in cap. 1. Gen.

Plin. lib. 18. cap. 1.

ra, la quale non hà punto biſogno ne d'altra lingua, ne d'altra penna, hauendo in fauore di ſe così grande Oratore. E perchè l'aria non ſi vantaſſe di hauer più nobili habitatori, che non hà la terra, volano ancora per l'aere, quaſi con inſtabili paſsi, e per torti ſentieri, e con forze aſſai fiacche, e con oſcura loro laude, que' volatili chiamati Entomata, ouer' inſetti, cioè come partiti, e tronchi, e reciſi, e quaſi ch'io non diſsi ſtorpiati, e difformati, non già per opera delle altrui mani, ma sì per vna generale, e rigida ſentenza data dalla Natura, la qual volle, che miſera e meſchina appariſse la loro ſorte. I loro coſtumi, ed i loro andamenti ritraggono molto da quelle lordure, donde eſsi hanno la loro origine, e ſi raſſomigliano aſſai al loro naſcimento: imperoccè ſono partoriti dal fango, da' peli, dagl' infracidati legni, da' marciti virgulti, e da ogni altra putrefatta materia. Ma per qual ragione vengono quì nominate sì ſozze, e sì abbomineuoli coſe? Non per altro, ſaluo perchè ſi ſappia, che la prouidenza diuina diſpone di giorno in giorno la maniera della loro vita con cura punto non minore di quella, con la quale paſce ne' diſerti luoghi i leoni, a' quali ben non ſi sà, ne appieno s'intende, da qual parte vengano recate quelle viuande, che ſatiar poſſano la loro rabbioſa fame. Hor potrebbe parer' ad

alcuno,

alcuno, che più basso discendere non si possa, contemplando; poichè quì cauati habbiamo etiandio i vermini di sotto al fango: ma restano ancor a vedersi come gli vltimi confini della terra, ed i suoi estremi, e non ben conosciuti liti. Si ritruouano, oltre agli animali da noi mentouati, le spugne, e le ortiche marine, le quali in parte hanno sentimento, ed in parte non l'hanno; e si muouono, ed insieme sono immobili; ne ben si sà, se siano virgulti, o germogli, o radici, o foglie, ouero se habbiano e piedi, e mani, ed altre formate e distinte parti d'alcuno animale. Certamente io quì, mentre fra me stesso considero la sottigliezza delle arti humane, e la profondità delle scienze, mediante le quali ritrouate si sono nel Mondo tante marauiglie, non prendo ammiratione maggiore di quella, che da me si prende in contemplando e speculando l'alta ed esquisita prouidenza diuina, la quale per tanti secoli hà voluto tener sospesi gli humani intelletti per altro capaci d'infinite cognitioni, celando ad essi, qual sia dirittamente, e propiamente la verace natura delle spugne, e delle ortiche marine. Vna cosa sola, per dar fine al nostro trattato, vorremo similmente ricordare; ed è, che gli animali tutti, come è noto ad ogni huomo, hanno bisogno, per viuersi, di alcun cibo; e che questo prouuedimento, quasi pane cotidiano, vien dato

Arist lib. 9. de Hist. anim. cap. 1.

ad essi in ciascun giorno, viuendosi, come ottima-
S Greg Nazianz de externi hominis vitiate. *mente osseruò San Gregorio Nazianzeno, ogni animale a giornata, saluo l'humana spetie. Tante viuande, e tanti pascoli si apparecchiano ogni dì, ed in luoghi sì diuersi, per tanti gusti, e per tante lingue, e palati, e con tanta gloria ed esaltamento di quel gran Padre di sì copiosa famiglia. Egli non hà dubbio, che fra le bestie tutte se ne truouano alcune poche, le quali si partono da così nobile costume, e mostrano di voler reggere la loro vita da se medesime: ma sono perciò reputate auare, e di pouero e meschino cuore.*

DEL-

DELLE PIANTE.

Capo XIII.

NAZIANZENO, cioè quella lingua altrettanto dotta, quanto ornata di marauigliosa leggiadria, douendo ragionar al popolo nella verde, e nascente stagione dell' anno, prese a parlar di essa assai distesamente, e si diede a descriuerla con esquisito studio: il che a lui riuscì con tanta, e sì rara felicità, che parue, che insieme con la Natura tutta rinascesse allhora la sua marauigliosa eloquenza, e fiorisse nel suo petto nouellamente. Hora essendomi per caso interuenuto (se però il caso ammetter si dee in alcun minimo auuenimento, non che fra le christiane, e nobili considerationi) che io dato habbia principio al trattato dell'herbe, e delle piante in que' giorni appunto, ne' quali esse cominciano glorioſamente a risurgere, sarebbe ben douere, che il mio stile si destasse dal suo profondo sonno, e riuestitosi da capo, si ornasse e si abbellisse alquanto: e ben si conuerrebbe, che sì come gli vccelli in questo tempo, secondochè già disse Gregorio Nazianzeno, s' impennano, e si vestono di nuoue piume, via gittando i vecchi panni, così veniſſe a me fatto di saper, e poter adoperare altre penne, a fine di

sol-

ſolleuarmi alquanto da terra. In queſte bore lietiſſime adunque incomincia la vita de' fiori, e rinaſcono i più dolci e più viui colori, per via de' quali la terra contende quaſi di pari vaghezza con gli azzurri del mare, e co' vermigli dell'aere, e con la ſteſſa luce del Cielo. In queſte giornate placide, e benigne, e giouenili, la terra, e gli alberi rifanno le loro chiome, ed il volto di eſſa è tutto dipinto di odorifere dipinture, e di profumati colori; ed inſieme con eſſa tutti i viuenti diuengono più, che l'vſato, piacenoli, e vezzoſi. O quanto è bella coſa, in queſte dolci bore appunto, il riguardare la Primauera; e non ſolamente, quando ella è creſciuta molto, ed è fatta adulta; ma quando è ancor bambolina e fanciulla! Gli alberi pur'allbora cominciano a riſentirſi; e dopo hauer dormita una lunga notte, ſi riſuegliano dal loro ſonno, e ſi puliſcono; e d'bora in bora vanno lentamente prendendo nuoui ornamenti; e con altre ſopramieſte compariſcono in ciaſcun giorno; e le nuoue ſcorze ringiouaniſcono; e le vecchie rughe ſi dileguano; e lucidi ſi veggono, e tutti ſplendidi i rami di qualunque bumile, e non conoſciuta arbuſcella. E ragionando noi bora delle piante, non intendiamo di diſtinguere con eſquiſita cura ed arte le loro varie ſpetie, e di annouerare le loro parti, e le virtù, e le propietà, ed i

doni

doni maggiori, o minori, che sogliono recare à mortali: ne meno intendiamo di disputare del nome di ciascuna di esse, assegnando la differenza, che è tra gli alberi, e le piante, e l'herbe, e qualunque germoglio, o virgulto. Parlando adunque in generale, diremo in prima, che la Natura pare hauer voluto con maggiore studio nascondere le qualità, e gl'instinti, ed i costumi, ed i pregi delle piante, che degli animali. Le più pretiose sono da essa state rinchiuse ne' boschi, e nelle valli, ouer confinate sopra le cime de' monti, volendo, che sbandite fossero dalla conuersatione degli huomini, e dal commertio loro comune. Sono le piante a noi per lo più forestiere, ed ignote; poichè appieno non si discerne, quale sia l'anima loro, sì come d'altra parte quella degli animali è troppo ben conosciuta. Appetiscono, e non appetiscono: sentono, e non sentono: disiderano, e non disiderano: amano, e non amano: ed hanno parimente fra se certe occulte inimicitie dimostranti vn' odio molto grande, e graue. Elle hanno calore e vigore, senza hauer sangue: e si cibano, senza hauer fame: e non hauendo stomaco, ne bocca, mangiano, e diuorano, e digeriscono. Generano, senza partorire: e viuono, senza hauer sentimento: e si muoiono, non essendo prima viuute con piena, e con perfetta vita. Hor chi sarà

di

di così grosso ingegno, che, leggendo ciò, che hora diciamo, e riuolgendo nella mente tanti misteri, e tanti enigmi quì da noi recati in brieui parole, non giudichi di subito, potersi splendidamente celebrare le marauiglioſe opere, e le ineffabili grandezze di Dio non meno da' mutoli virgulti, ed insensati, che dalle bocche di molti, quantunque eloquentißimi, oratori? Tanta copia di cose adunque, tante ricchezze, tanti apparecchiamenti, e tante ben condite viuande furono preparate per cibarne gli animali; e non solamente quelli, che sono rationali, ma etiandio quelli, che priuilegiati non sono della ragione. E mentre noi al presente attendiamo a speculare intorno a questa sì solenne cena, che Iddio tiene del continouo apparecchiata nell' immensa tauola della superficie della terra, parmi nel vero potersi con giustißima ragione affermare, che tutti i più splendidi conuiti preparati già da' Principi entro gli ampi loro palagi, per pubblica e generale letitia de' popoli, e celebrati poi dalle amoreuoli penne degli scrittori per conseruarne in tutti i futuri secoli la memoria, e quella accoppiare con la vita del Mondo, siano, a comparatione di questo magnifico conuito, miseri ed infelici nutricamenti d' vna stremà e meschina famigliuola, che di giorno in giorno stia per morirsi di fame. Io dico,

che

che sopra tutta la superficie della terra sono apparecchiate le mense; cioè, ch' etiandio ne' diserti luoghi, e nelle sterili arene, e ne' più occulti boschi; ed infino nelle acque, e nel fondo de' pozzi, e sopra le viue pietre, anzi sopra il dorso de' duri metalli, quell' eterno Agricoltore semina, e raccoglie. Nelle mani di lui, e sotto il suo aratro le spine stesse sono pretioso cibo; ed i veleni sono per alcun viuente assai dilicate viuande; e di questi stessi maligni sughi, per cagione de' quali ancora formidabili si rendono l'entrate de' boschi, non meno che per l' horrido e tenebroso loro aspetto, esso diuino nostro Padre sà molto ben' adornare le care e pretiose mense a nostro comune beneficio, non già perchè da noi s' attenda alle crapule, ed al lussuriare, come è la comune vsanza, ma sì perchè procuriamo di acquistarci sanità, e di guarire da grandissimi mali. Si ammira da ciascuno, e non senza gran ragione, la fabbrica del corpo humano, e singularmente quella del capo, del cuore, delle mani, delle braccia, delle vene, ed arterie, e fibre, e nerui; e si ammirano appresso tanti diuini artifici, che dentro alla carne humana, e sotto al velo di questa pelle si nascondono. Hor perchè non prendiamo etiandio somma marauiglia, in vedendo, che altre innumerabili cose viuono lunghissima vita senza

cuore, senza capo, senza piedi, senza braccia, senza vene, e senza nerui; e che nientedimeno esercitano dentro di se medesime molte artificiose operationi, mentre succiano il cibo, e discacciano da se i nociui sughi, abbracciando e ritenendo solamente i salubri, ed in più parti loro gli digeriscono con grand' ordine, e con discreta ed opportuna misura? Laonde verissimo si comprende esser quello, che già, fauoleggiando, disse l'antichità; cioè, che nelle profonde valli, ouero negl' inospiti boschi si ritrouarono alcuni huomini seluaggi, i quali per una lunga età colà si dimorarono, menando alpestra vita; poichè i diserti campi, e le vaste solitudini sono popolate molto, e ripiene di questi boscherecci, e seluaggi huomini, tutti pelosi, ed hirsuti. Ne mi credo di parlar quì così oscuramente, che non s' intenda, che sì come gli huomini rationali furono chiamati tante piante trauolte, cioè riguardanti con le radici il Cielo, così le piante chiamar si possono tanti huomini, per certa proportione, e similianza. Queste piante adunque benignamente pascono gli animali, e per essi sono fruttifere, ed in loro beneficio sono liberali di tanti doni, i quali furono il primiero alimento del Mondo, e furono etiandio bramati dalla prima fame, che fu sentita. Ahi con quanti nostri danni, e con quante ro-

uine

uine quell' ingorda e temeraria voglia fu satiata! Povera sorte de' mortali, ed insieme fiera; poichè essi, essendo diuentati peccatori, con le fiere lungamente si vissero, pascendosi de' frutti delle querce, e prendendo in loro compagnia il cibo. Questi sono i raccontamenti, co' quali le antiche profane storie vollero honorare la nostra stirpe comune. O fiere saluatiche, voi siete pure a viua forza costrette a riguardar il Cielo, come fu già osseruato eccellentemente: imperocchè rimirando voi i frutti pendenti da' rami degli alberi con molta brama di hauergli, riguardate insieme, etiandio non volendo, il Cielo, ed in cotal modo lo riuerite. Gli alberi oltr' a ciò furono i primi alberghi del Mondo: e le squallide, e morte cortecce, ed i cauernosi seni delle piante, ouero gl' intrecciati rami, e smaltati di fango, furono peruauentura le prime case, ed i primi palagi, che dagl' infelici figliuoli del terrestre peccatore ritrouati furono senza fabbricargli, o almeno con piccola fatica vennero fabbricati. Quindi è, che quell' antica famiglia, e que' primieri figliuoli del Mondo, prima che si compartiseno in varie parti e regioni, hebbero per patria i boschi. O terra, e poluere humana, perchè cotanto t' innalzi; e perchè sì tosto ti sei partita dall' humile tua capanna, senza hauerne alcuna vera cagione, e perchè cer-

Plin. lib. 25. in in Proœm.

chi di habitare fra le fete, e fra gli ori, e fra le gemme, dimenticando affatto il natio fango, del quale vscisti, e del quale fosti ricolta dalle dita diuine? Ma, o stolta Gentilità idolatrante, che troppo male ti valesti dell' amenità delle frondi, e di questi ornamenti del Mondo, e delle ombre, e del silentio, mentre adoperasti le piante in vece di altari, e di templi. Laonde vno de' tuoi seguaci hebbe pur tanto di senno, e di lume, che, riprendendoti, disse; Et in ijs silentia ipsa adoramus. Da queste medesime naturali vaghezze ancora venero le vestimenta, con le quali la primiera nudità ne fù ricoperta. Colà entro gli ombrosi rami, ed in quelle scorze, o foglie, prima che altroue, si scrissero, e s' impressero, e si scolpirono le lettere; e da esse scorze, o foglie, furono riceuute le prime voci; ed esse furono i marmi, ed i bronzi, ne quali hebbero i nostri parlari sì lunga vita. Errarono per certo i Gentili, sentendo di Dio così bassamente, e vilmente, come hebbero in costume di fare: ed a questo così gran fallo essi furono indotti dalla bellezza, dalla lunga vita, e dalla fertilità delle piante, dalle quali riceueuano continui ed incessabili benifici. Laonde poi, più innanzi non pensando, ne più sauiamente giudicando della natura Diuina, come era pur il douere, che facessero, vennero a conchiudere,

Plin. lib. 13. cap. 11.

ed

ed a fermare nell'anima loro, che non vi fosse sì minuta herba, ne pianta sì abbietta, ne virgulto sì humile, che in se medesimo non nascondesse alcuna singolare virtù, e vigore. Anzi si osserua, che fra gli alberi, quelli, che sono di minore grandezza, sono maggiormente fecondi. Ma posto pur' ancora, che alcune piante si ritruouino del tutto infruttuose, hanno nondimeno il loro fiore in vece d'altro parto, hanno le fronde, hanno la bellezza, ed hanno alcune segrete propietà, oltre a molte altre, le quali all'humana notitia non sono infino ad hora peruenute. E ben possiamo credere, ciò esser verissimo, mentre scorgiamo vna indicibile amistà, ed vn grande amore, che del continouo viue fra'l Cielo, e le piante, e l'herbe tutte, le quali hanno come vna certa confederatione co' celesti mouimenti. Questa concordia e confederatione, e questi amori, e questi cortesi vfici si scorgono assai minori etiandio ne' più nobili animali, che non sono in qualunque terrestre, ed infimo germoglio. E la ragione si è, perchè i germogli languiscono, e prendono forza; s'infermano, e risanano; si turbano, e si allegrano incontanente, secondochè lo sguardo del Cielo è ad essi infausto, o propitio: ladoue gli animali sono disubbidenti, contumaci, e proterui, e resistono forte a' voleri delle stelle; ed hora con l'ira, ed hora

Aristot. lib. 3. de generat. animal. cap. 1.

con

con la fame, ed hora con altri concupiscenoli appetiti molto discordano da loro comandamenti, e lo stesso animal rationale, il qual meno, che gli altri, ciò far dourebbe, è maggiormente ribello, e disleale. Ma se la virtù delle piante hà potuto per alcun modo farti conoscere la gran sapienza, e l'esquisita prouidenza diuina, sicuramente la loro copia, e l'abbondanza, e la somma varietà potranno darci a vedere la liberalità, ed il generoso cuore di questo sì magnanimo, e sì splendido Donatore. Quanto diuerse sono le maniere degli alberi, e de' frutti, e de' fiori, e delle sementi? Quanto varie sono l'herbe, ed i virgulti, ed i rami, ed i germogli? E ciascuna di queste cose quante altre simiglianti a se ne produce? Quanto grande, e quanto ammirabile è quella virtù seminale, che si stà rinchiusa in sì piccoli granelli? E pure quella loro virtù, e quel loro valore, non si vede, non si odora, non rimbomba nelle orecchie, ne per lo toccamento delle mani si comprende, ma è cosa più tosto celestiale e diuina, che d'altra maniera. Anzi diuersi virgulti, ed herbe, altro generatore non riconoscono, che la stessa terra, la qual sola è la loro madre: che però si chiamano spontanei suoi parti.

Plin. lib. 11. cap. 14. & lib. 25. in Procem.

DE'

DE' FIORI, DELLE FOGLIE, e degli odori.

Capo XIV.

QUESTO *libro del Mondo, il quale fù insieme accozzato con legami d' amore, più leggiadramente altroue non ragiona, ne con più amabili e vezzosi parlari, che co' fiori, che con le frondi, che con gli odori. Hor queste cose tutte hanno preso a dimostrarci, ed a farci assai aperto conoscere la benigna ed amoreuole natura Diuina. Ed in ciò ancora egli è pur vero quello, che disse il Teologo eloquente, cioè, che il Mondo era vn grande ed ammirabile banditore, e diuolgatore delle diuine grandezze. O letitia grande, che con seco menano i fiori! Essi non solamente sono i primi messaggieri della più lieta stagione dell' anno, ma sono etiandio annuntiatori della fertilità degli alberi, della quale danno assai conueneuole inditio. Essi sono dirittamente l'allegrezza delle piante tutte, che così appunto da Plinio vennero chiamati. Essi sono le stelle de' campi: e per maggiormente rassomigliarsi alle veraci stelle, seguono, e secondano i loro mouimenti; intanto, che molti con esse nascono, e con esse ancora tramontano. Le loro bellezze non hanno dipin-*

S. Greg. Nazianz. Orat 43. in nouam Dominicam.

Plin. lib. 16. cap. 25.

tore,

tore, che le ritragga pienamente; e rozze perciò sono, ed indotte tutte le arti, e tutte le mani in questo lauoro, Essi medesimi, se stessi rappresentando, sono di se medesimi viue dipinture: ma tuttauia sono ad hor' ad hora morienti immagini, per la loro instabile, e breuissima vita. La qual sola considerazione potendo esser' ad ogni huomo sufficientissima maestra, non è douere, che noi christiani aspettiamo vna lingua straniera e profana, la quale si muoua ad insegnarci ed ammaestrarci. Ma ecco, che ella, accorgendosi della misera humana conditione troppo più, che non conuerrebbe, pigra e neghittosa, prende per tal modo a destarla. Riguardate, o mortali, disse ella, quæ spectatissime floreant; celerrime marcescere. *Appresso quella dolcissima mente di Dio se stessa manifesta abbondeuolmente, e con certissimi segnali, mediante il dono de' fiori, mentre in essi scuopresi tanta varietà, e tanta copia di colori, di forme, di aspetti, di nascimenti, di virtù, di odori, e di sapori. E però non c'è così povera pastorella, che co' suoi piedi non calpesti i fiori, e non cammini sopra i ricamati tappeti, quasi ella fosse vna gran donna. Ne solamente, così volendo, se ne corona, come Reina, il capo; ma etiandio non volendo, vede di quelli coronarsi i suoi piedi. In questo medesimo vficio di ragionare d'Iddio,*

Plin. lib. 21. cap. 1.

e di

e di celebrarlo, pare che a' fiori ſuccedano le inſtabili e fugaci foglie, le quali potremmo ſicuramente ſtimare, che non foſſero punto bàbili a sì grande vficio e carico, ſe Gregorio di Nazianzo non ci confortaſſe a valerci, per eſaltamento delle diuine glorie, ancor delle frondi, le quali pure non furono mai rifiutate nelle bonoreuoli pompe delle corone. Egli adunque chiama ed inuita la noſtra mente ad eſaminare con attento ſtudio il ſottile artificio delle foglie, il quale in tanto è maggiore, in quanto ogni anno, ſenza mai fallare, ſi rifanno queſti lauori, e queſti edifici, e queſte fabbriche de' boſchi. Caggiono, e rouinano in certa ſtagione di ciaſcun' anno; e poco appreſſo in vn' altra nouellamente ſi diſegnano, e ſi edificano. E ciò faſsi con sì diſtinta, ed eſquiſita varietà, ed inſieme con sì marauiglioſa ſimiglianza e conformità, che non ſi può ageuolmente giudicare, qual' arte apparisca in eſſe più ammirabile, o l' hauerle fatte cotanto ſimili ed vniformi, o pure, ſecondo le loro varie ſpetie, cotanto diſſimili e differenti. Il color verde è la comune diuiſa, ed aſſiſa di eſſe tutte, ed inſieme delle piante. Ma queſte loro verdure ſono ancor' elle variamente dipinte: e pare, che ogni maniera di frondi habbia il ſuo appropiato colore; e che a ciaſcuna di eſſe deſtinato ſia vn ſingolar pennello

S Greg. Nazianz. Orat. 2. de Theologia.

per colorir tutte quante le foglie di quella ſpetie, e per eſprimere vgualmente la loro verdezza. E quando auuien taluolta che il mare per cagion del Ciclo non troppo ſereno, e d'alcun' onda da' venti concitata, appariſca tutto verdicante, ſi raſſomiglia a queſti mari ondoſi di foglie, i quali ſi veggono etiandio ne' noſtri aſciutti campi. Fra tante felicità degli alberi, e fra tante loro glorie ſono etiandio d'annouerarſi gli odori, che da eſſi ne vengono. Del qual vanto ſi pregia ſopra ogni altra parte l'Oriente: imperocchè gli odori, sì come quelli, che ſono di molto nobile e dilicata natura, ſi viuono più volentieri nell'aere temperato, che altroue. Laonde gli Orientali popoli amano maggiormente gli odoriferi arbuſcelli, e ſono grandi amici de' fiori, e degli horti, e del verde. E ben potrebbe l'immenſa copia di queſti naturali profumi muouere e deſtare i ſentimenti di qualunque inſenſata creatura: concioſsiecoſachè di sì fatti dolci ed ameni piaceri piene ne ſono le ſelue, le valli, i monti, i campi, ed etiandio i diſerti luoghi d'ogni altra coſa mancanti. Qual liberalità, qual copia dimoſtrante la magnanima mente diuina, ed operante non pure a noſtro beneficio, ma etiandio a noſtro mero diletto, douraſsi antiporre a queſte opere magnifiche e generoſe? Per ſolo diletto degli huomini piene ſono

di prbfumi le ſolitarie regioni; e per così poche perſone, che di quelli hanno ſingolar vaghezza, le benigne mani di Dio ſpargono, e ſeminano tanta copia di sì pretioſe miſture procedenti da quell' amoroſo ſeno, e con eſſe tutto odoroſo rendono l' aere, e la terra, ed il Cielo. Di queſti ſignorili, e Reali piaceri ne abbandonano le paſtorali caſe, ed aſſai più, che gli ornati palagi; e ſotto odorifera ombra ſiede alla ſua menſa l' afſaticato lauoratore, e ſi ricrea, e gode quaſi di duplicato nutrimento, mentre la fragranza delle odorate piante, eſſendo inſieme meſcolata con alcuna piaceuole aura, forma nell' aere come vn ſoaue concento, ed vna dolce harmonia.

DELLE VARIE STAGIONI dell'anno.

Capo XV.

QVANTO dura ed ardua impresa si è il voler ragionare delle grandezze di Dio, le quali nel vero sono tali, che il non amarlo, ed il non riuerirlo etiandio con le parole, è grande scelleratezza; ed il proporsi poi di conoscerlo appieno è somma temerità, ed è sommo ardire. Io posso ben riguardare l'ombra del Sole nelle acque, e mi crederò di riguardare lo stesso Sole; e benchè inuolto in folte nebbie, e coperto d'vn groſso manto, io pure lo vedrò: e dal rimirare alcun superbo palagio comprendo pur qualche sembiante di quel Signore, che iui si dimora. Due groſsissimi veli recano impedimento agli sguardi humani, e sono cagione, che essi conoscer non possano compiutamente Iddio: l'vno è la sua soprabbondante ed eccessiua luce, e l'altro le profonde tenebre nostre. Con simiglianti pensieri filosofaua Gregorio Nazianzeno, e riempieua le sue carte di amari, ed insieme dolci lamenti. E che debbo far' io, conuenendomi tener' alcun ragionamento intorno al mutarsi delle stagioni, le quali con sì segreta arte, e con sì alto misterio,

S. Greg. Nazian. lib. Cygneorum Carm.

non

non dirò della Natura, ma dello stesso Iddio, incessabilmente si volgono in giro? Tacerò io, o parlerò insieme con gli elementi, e co' Cieli, e con le stelle, delle quali non per altro fu detto, ch'elle si allegrano, andando in giro, saluo perchè si godono di riuerire, secondo il loro potere, Iddio, e di magnificarlo? E per iscemamento di questi nouui, ed insieme antichi diuini miracoli, non è incontanente da profferirsi, che il Sole, il quale è infaticabile, sia il partitore, ed il distribuitore del tempo, e delle stagioni: concioßiecosachè, posto etiandio, che ciò sia verißimo, chi apparecchia, e dißpone prima tante, e sì varie creature, acciocchè con lieta fronte, e festeuolmente, e con loro grande vtilità riceuano questi ritorni del Sole, e quella sua entrata nel benigno segno celestiale? Quanto a tempo sono tutte dißposte di vbbidirlo, e di honorarlo, come ministro, e messaggiere di Dio, con sì variate opere, e con sì faticosi lauori? Ed oltr'a ciò chi temperò con arte così sottile quelle cotanto esquisite bilance delle stagioni? Solamente il Sole? Solamente quel pianeta, che nulla intende, ne vuole; e che, quantunque sia l'occhio del Mondo, niente vede? Le stagioni si vanno lentamente insieme mescolando; intanto, che dubbiosi sono i loro confini: e sì come quelle, che con piaceuoli maniere si abbracciano, addi-

Baruc. cap. 3. in. 34.

mes-

meſticano e addolciſcono l'vna dell'altra le auſterità e le aſprezze ; ed eſſe con occulti e minuti furti ci rubano i giorni, e la luce, e ci compartono ed aſſegnano prouidamente le tenebre, e le notti ; ed in tal modo vengono a ſcemare in gran parte le noſtre moleſtie, ed i noſtri affanni. Ne mi dica alcuno, che Iddio operi ſolo mouendo le cauſe ſeconde, e quelle facendo operare ; e che immediatamente egli medeſimo non operi nel mutamento delle ſtagioni, e nella fabbrica di tutte le coſe più belle, e più pretioſe : imperocchè egli ancora, quantunque ſi vaglia delle cauſe ſeconde, ordina e diſpone immediatamente gli effetti, e gli produce ; ed egli queſte medeſime ſeconde cauſe operanti conſerua in ciaſcun hora, ed in ciaſcun punto nel loro eſſere con la ſua virtù, immediatamente operando. Ed inſieme con queſta virtù ed operatione diuina euui ancora la ſua preſenza, ritrouandoſi immediatamente preſente in tutte le coſe : e però eſſo è quegli, che immediatamente, e non ſolo mediante le cauſe ſeconde, dà il colore porporino alla roſa, ed il candore a' gigli, e che tigne i fiori de' prati con sì varie miſture, e per così dire, con sì diuerſi pennelli. Ne queſto faſsi in vn giorno ſolo, ouero in vn ſol luogo, ma ſi opera continuamente, ed in più luoghi con ammirabile ed incredibile varietà, e copia. Alle

quali

quali opere tutte egli assiste ancora presentialmente, conseruando tuttauia queste sue così grandi marauiglie, le quali, mentre durano, hanno in ciascun punto bisogno della sua virtù immediatamente operante. Ma chi dispone, e conserua l'ordine delle cause seconde, saldo mantenendo tra esse il vincolo, che non si rompa? Forse i Cieli soli, o la Luna, o il Sole, o altra stella, o gli elementi? Non certamente; poichè essi a tante opere non sono sufficienti. Ne quì alcun si creda, ouero nell'animo suo riceua alcuna suspitione, che le cose hora dette da noi, sieno solamente certe diuote considerationi, o certe sottili disputationi di Dottori sacri fra loro discordanti, come pur auuiene taluolta in alcune materie, quantunque sacre: imperocchè tutto ciò, che detto habbiamo, è certissima ed indubitata dottrina della nostra fede, ed è nel numero di quelle cose, che conuiene necessariamente credere, e che si dicono articoli di fede. E pare, che tra tutte le stagioni dell'anno, la bellezza della Primauera dimostri singularmente la bellezza d'Iddio, e delle cose celestiali, e diuine. Perchè hà voluto la Maestà Diuina, che sì bella, e sì vezzosa figliuola, come appunto è la Primauera, sia prodotta dalla vecchiezza dell'anno, la quale è il verno; e che così pretiose vaghezze sieno a noi portate innanzi, e

D. Thom. pri. par quæst. 8. eiusque interpretes Ibid Magist sent. in pri. distinct 37. Alensis par. pri. summæ, quæst. 9. M. 2. & 3.

fat-

fatteci vedere dalle vecchie giornate vernali, cioè brieui, oscure, e neghittose? Acciocchè ciascuno de' mortali, notando la marauiglia, vegga e comprenda, questa non essere naturale operatione solamente, ma procedente ancora dalle mani di Dio troppo più poderose, che non sono quelle della Natura. E parlando della bellezza di essa Primauera, spesse volte io non sapeua vedere, donde procedesse, che nelle visioni, e reuelationi da tante diuote persone riceuute, così souente si faccia mentione di molte belle varietà di fiori vedute colassu in Paradiso, e di molti vaghi colori rappresentanti vna bella e lieta Primauera, come se i corpi nostri, renduti già immortali, hauessero bisogno di questi ristori, e di questi passatempi. Hora parmi pure d' intendere alcuna cagione, perchè quiui si veggano cotali apparecchiamenti, e sì vaghe rappresentationi; ed è, perchè elle, almeno in alcuna parte, quantunque molto debolmente, sono significatrici della bellezza Diuina, non trouandosi quaggiù in questa bassa terra disegno alcuno migliore, ne alcuni più fini colori, per rappresentar vn gran bene, ed vna grande letitia, ed vna somma ed incomparabile bellezza, come si è quella della beatitudine eterna. E benchè terreni sieno questi obbietti, che a noi dona la Primauera, sono con tutto ciò

così

così belli, che aßai aperto dimoßtrano, non eßßer procedenti dalla terra ßola, ne dalle operationi degli elementi ßoli, ma dalla virtù di Dio operante con eßßi, come di ßopra habbiamo già detto. O cara Primauera, che ßei la più bella figliuola, che habbia il tempo; e che ßei la primogenita del Sole, e nutricata dà ßuoi più tiepidi e più temperati raggi con tanta dilicatezza, ßpiega hora le tue pompe, e le tue lucide inßegne, etiandio più che l'vßato; e non già per porgere refrigerio à noßtri ßenßi ßtanchi, ouero per recare honeßta letitia all' animo occupato, ma sì per lodarne Iddio. Apparißci perciò così dilettenole, ße non più, come ogni anno hai in coßtume di apparire, affinchè co' tuoi ben viui, e nobili, e ßplendidi colori, che ne' fiori campeggiano a marauiglia, e col giouanetto verde, del quale ßono nouellamente veßtiti gli alberi, e le piante, e co' tuoi piacenoli odori, che in ogni prato, ed in ogni riua naßcono, egli ßia maggiormente lodato e celebrato. Prendi appreßßo a lodarlo, ßenza mai ceßßare, co' teneri ramucelli, e con le fogliette nouelle, le quali non ßolo l'humane lingue rißomigliano, ma gli ßteßßi cuori: e cerca pur tu di ben eßprimere con le mute lingue degli arbußcelli, e delle frondi quello, che per eßaltamento di lui, ne la lingua mia sà profferire, ne il cuore può intendere. Per honore di queßto Dio,

durante sì felice stagione, si tessono in ogni piaggia mille corone per coronarlo; e non c'è sì abbandonato bosco, ne sì diserto monte, che non gli erga molti fronzuti archi, e che non gli apparecchi quasi vna trionfal pompa. Non c'è sentiero così incognito, che non sia in questi solenni giorni seminato di fiori, per segno di festa, e di allegrezza. Mille vaghe gemme di vari e diuersi germogli si siedono bene spesso in giro sotto l'ombra, ed al piede d'alcuna rupe, la quale dagli ardori del Sole, ancorchè fosse nella sua maggior sommità, le guarda e le difende; e mille altre nascose si stanno fra l'herbe. Nel seno di piccola valle poi si scuopre talhora riposto vn drappello, ed vna famigliuola di fioriti virgulti: e sopra alcuna aprica sponda, o riua, infiniti fioretti stanno chini a riguardar' alcun ruscelletto corrente, e gioiscono tutti nel loro sembiante. Da questi spettacoli non si comprende forse la bellezza, e la benignità diuina? In quest'hora, che scriuo, i campi, e le valli, e tutte l'herbe mi ragionano, e mi dicono: loda, loda, e benedici il nostro Dio, il quale dal nostro verde vien tutt'hora honorato, e da' nostri fiori riuerito. E però io al presente sono come coloro, che sotto alle tende, o padiglioni, sedendosi nell'herba, scriueuano le militari fattioni; le quali, sì come quelle, che erano da essi molto ben ve-

dute,

dute, non lasciauano loro alcuna scusa, se nel descriuerle haueßero in alcun modo errato. Ma quanto male poßiamo noi adempiere questo vficio di lodare e magnificare Iddio? Ahi, che siamo laudatori di lui insieme con le zanzáre, e con le cicale, e tegniamo tenore a quelle trombe, che per l'aria risuonano, ouero a quel loro canto stridulo e roco. Tuttauia tacer non dobbiamo, mentre creature così vili, come sono la zanzára, e la cicala, si sforzano nel miglior modo, che possono, di soddisfare a questo loro debito, che è di predicare le diuine grandezze. E però diciamo con esse, che sì come la Primauera, la quale è vn nouello rinascimento del Mondo nascente, per così dire, prima in Oriente, che in altro luogo, ci manifesta molto bene la bellezza di Dio, e del celeste regno; così la State, insieme con l'autunno, il quale noi chiameremo vna State mansueta e mite, ci dimostra assai manifesto le sue infinite ricchezze, e l'abbondanza de' suoi grandißimi tesori. Oltre alla qual dimostratione, ci dà etiandio a vedere, quanta sia la sua diuina mansuetudine, e quanto piaceuole e benigno sia l'animo suo, hauendo Sua Diuina Maestà, non pure per soddisfare al gusto degli huomini, ma delle bestie ancora, fatto fiorire tanti alberi, che menano frutti sì nobili, e che donano al Mondo

tanti, e sì vari sapori, non men vtili, che dilettevoli, i quali sono insieme medicamento, e cibo. E parlando delle ricchezze, e dell'abbondanza de' campi, mi cade hora nell'animo di riprendere la cieca cupidigia di molti, i quali per souerchio disiderio di ammassar dell'oro, o più tosto per sola noia di veder il Cielo, e la luce, vanno studiosamente cercando gli abissi, non essendoui però mai stata così profonda grotta, ne sì ricca miniera, la quale occultato habbia tant'oro, quanto se ne truoua nella superficie de' campi, e nel mezzo della loro poluere, anzi sopra le cime, e fra le spine delle spighe, colà nell'aere aperto: Questa è vna miniera d'oro, che mai non finisce: e questo è un'oro, che non si cerca con tanto pericolo, ne con tanta fatica, con quanta si cerca quell'altro, che nascoso si stà nel centro della terra. Di quest'oro Iddio è così liberale, che ogni anno ne cuopre le campagne. Si marauigliarono già i Romani, vedendo in quell'ampia città alcun'edificio tutto coperto d'oro: ma ecco, che non pure vn'edificio solo, ma le prouincie intere vengono in ciascun'anno coperte di quest'oro pretiosissimo. E pare, che la liberalità diuina, con tanta copia ed abbondanza, s'ingegni di estinguere la gran sete degli auari, e di satiare con tanti doni la loro ingorda fame. Perchè poi me-

glio

glia ancora si scorga la piacevolezza diuina, la Natura, discretissima ministra di Dio, alle humane estiue fatiche hà apparecchiato gran conforto: imperocchè quando il Sole più al diritto, ed alla scoperta, non essendoui pur alcuna nuuola, la qual'impedisca i suoi raggi ferisca sopra i nostri capi, allhora i giardini, ed i boschi sono folti ed ombrosi per le varie frauzute piante, ed i uenti, che tanto refrigerio recano à mortali, e zeffiro tra gli altri, che tutto spira vezzoso e scherzante, pur'allhora si leuano, quando il Sole anch'esso per tempissima si leua, e più lentamente declina, ed è feruentissimo, e tutto acceso. All'Autunno, che è quella parte dell'anno, la quale, come detto habbiamo, dimostra singularmente la benignità, e la piacevolezza di Dio, succedano quelle hore, nelle quali pare, che il Sole sia nimico del giorno, e cominci à disamare la terra, ouero sia poco curante de' suoi beni, e volga altroue il viso per non vederla. Ma non perciò Iddio la disama, benchè la vegga povera, ed ignuda, ouer vestita solamente di ghiaccio, e di neue. E quantunque questa stagione chiamar si passe la vecchia parte, anzi la vecchia e caduta età dell'anno, essendo allhora l'aere sopramodo mesta, e nõ sapendo quasi per somma dolore por fine alle sue lagrime, e dimostrandosi

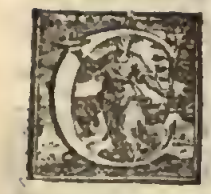
ap-

appresso i venti forte sdegnati verso tutte le altre cose, quanti frutti, e quanti beni riceuiamo noi con tutto ciò da queste asprezze, e da queste hore sterili, e pigre, e triste, e da questa brieue morte della terra, non solo per vtilità ed ammaestramento del nostro animo, ma etiandio per sostentamento della vita? Dopo questa mortificante frigidità, cioè dappoichè la terra si è inrigidita, e si è fatta pigra per lo freddo, ed hà sostenuti diuersi danni, essendo fieramente trafitta dalla intemperanza dell'aria, iui a poco risurge a nuoua vita, e prende nuoue forze, e nuouo vigore. Hor che cosa ragionano a noi queste marauiglie, e che cosa c'insegnano? Elle c'insegnano sperare vna nuoua vita, e la corporale nostra resurrettione, hauendo dinanzi agli occhi cosa, la qual può, almeno in parte, figurarla: ed oltr'a ciò, ci danno a conoscere, che gli affanni, e le pressure, e le infelicità, sono molto brieui; e che queste nostre fredde ceneri, riscaldate che saranno da quel Sole, che mai non tramonta, rifioriranno ancor vna volta, e mai più non raffredderanno; ed in somma, che dopo questo verno difforme dell'humana vita possiamo meritamente sperare di veder quell'eterna Primauera del Paradiso. Ecco quanto copiosi sono i frutti del verno, e quanto feconda è questa sterile età dell'anno.

DEL-

DELLE GEMME, e de' marmi.

Capo XVI.



ERTA cosa è, che i nostri Dottori sacri fanno di molte inuettiue contro alle gemme, e contro alle margherite, e le impugnano duramente, quantunque nel loro aspetto siano placide, e dolci molto, e di assai amabili colori, e la Natura stessa, prontissima ancella di Dio, le habbia fauoreggiate, e se ne sia etiandio compiaciuta singularmente. Ed vna di queste loro inuettiue si è quella di San Grisostomo, il quale dimanda l'amore delle perle insania, e pompa Satànica. Dalle quali parole si vede, che il Santo amato haurebbe, che esse, ritornatesi laggiu nel centro del mare, donde venute erano, quiui di nuouo si fossero nascose; ouero, che tutte quante fossero state inghiottite dal baratro Infernale. Ma però si hà d'auuertire, che solo il mal'vso di esse, ed il peccato, ed il vitio si vuole cacciare del Mondo, e confinare nell'Inferno da questo, ed altri simili Scrittori sacri: imperocchè non si può d'altra parte negare, che le gemme, e le pretiose margherite non siano certe grandissime pruoue della Natura, cioè di Dio, il qual ama di rinchiudere la

S. Chrysost. Homil. 21. ad pop. Antioch.

sua

ſua potenza, e la ſua ſapienza, per così dire, in arcto, *come gia diſſe Plinio, della maeſtà della Natura ragionando. E perchè noi ſiamo materiali, ed intendiamo materialmente, dal che ne ſegue, che le ſoſtanze aſtratte, come ſono gli Spiriti beati, e l' anima rationale, non poſſono eſſer vedute dagli occhi mortali, ne compreſe da' noſtri corporali ſenſi, non arriuando eſſi cotant' alto, egli hà perciò voluto darci a vedere per via delle gemme, quaſi con alcun cenno, e con alcuna imperfetta maniera, che coſa ſiano quelle diuine ſoſtanze aſtratte, inſegnandoci, che non c' è gemma più chiara di eſſe, ne più incorruttibile, ne più bella a vederſi dagli occhi dell' intelletto, ne meno ſoggetta a' noſtri ſforzi, ed alla noſtra potenza, ed agli humani inſulti. Hanno le gemme così lunga, e così dureuole vita, che vincono tutte l' età degli huomini: e pare, che ſignoreggino il tempo padrone e ſignore quaſi di tutto il Mondo: e ſono etiandio propio teſoro della Natura, sì come quelle beate Menti ſi poſſono domandare il più nobile teſoro della Gratia. Però meritamente deono a noi ſeruire, non per occaſione di peccato, ma per ſolleuarci, e per farci paſſare, quaſi per conueneuol mezzo, dalla conſideratione dalle coſe affatto terrene alla contemplatione delle coſe del tutto celeſtiali. E riguardando noi*

Plin. lib. 37. in in Proœm.

quel

quel gran miracolo della Natura, il diamante, mentre quasi stella lucidissima, che bisogno non habbia di prender lume dal Sole, anzi quasi fonte di tutti i più chiari raggi, sfauilla d'ogni parte, non egli vero, che ci corre subitamente nell'animo l'immagine d'alcun beato Spirito, il quale preso habbia ad illuminare questo nostro aere col suo grandissimo splendore? Però si noti ancora il detto di quel sacro Poeta Toscо, il qual nel vero è pieno di grande intendimento. Egli, dopo hauer raccontato, che vedute hauea le anime beate, per dichiarar poi meglio, qual fosse stata quella sua veduta, non seppe con più acconcio modo esprimerla, quantunque sapientissima fosse la sua lingua, che comparando ciascuna di quelle anime felici ad vn risplendente rubinetto, nel quale si accesi ardessero i raggi del Sole, che negli occhi suoi venissero a rifrangersi. Non sono forse i diamanti, considerata però la loro piccolezza, stelle non men ricche di luce, che quelle lassu in Cielo? Non sono le gemme tutte tante stelle di questa oscura terra, e singularmente de' monti? Anzi, sì come la terra è molto inferiore al Cielo in perfettione, in bellezza, ed in molte altre eccellenze: così le cose terrene, e materiali, sono grandemente inferiori alle gemme per tutte le sopraddette ragioni. Ma chi potrà mai a suf-

Dan. in Parad. cap. 19.

ficienza dolersi, che i pregi non pur della Natura, ma di Dio medesimo, vengano corrotti e guasti dalla superbia, dalla curiosità, e dalle insane voglie de' mortali, e massimamente di coloro, i quali, dopo hauer con la potenza mondana cauati di sotto terra i diamanti, spezzando etiandio per tal fine i monti, quasi nimici delle laudi di Dio, non che inuidiosi di tanta gloria della Natura, gli hanno oscurati, violati, ed auuiliti, diputandogli a' bassi e vili seruigi, e pagando a caro prezzo chi la loro faccia difformasse, e procurando anche con l'arte di guastare l'artificio, ed il lauorio della Natura? Però a gran ragione si dogliono gli Scrittori, che si faccia insulto alle gemme, e siano violate senza alcun riguardo; e che di esse, come se mancassero diuersi pretiosi metalli, si vogliano pur formare e vasi, e suggelli. O arte nemica della Natura, anzi nemica degli huomini, e del Mondo tutto, non cessando tu di guastare i suoi pregi, e di far perdere i suoi più cari tesori! Ma che dico io? O arte nemica di Dio stesso, hauendo pur' ardire di oscurar le opere di lui cotanto belle e marauigliose! Egli è però vero, parlando regolatamente, che non si hanno a biasimare le arti, ma l' insatiabile nostra curiosità, la quale hà sempremai vna gran sete di dishonorar' Iddio con nuoue maniere. Questa

sola

sola nostra curiosità vince la durezza del diamante, la quale ne anche dalla gran forza del fuoco può esser vinta ed abbattuta: e quella gemma, che per altro è indomita, vien domata dalla sola humana cupidigia, dalla quale parimente trasportati i miseri mortali, si lasciano indurre a solcar con temerario ardire gl' immensi spatij del mare. Si nauigano i mari con placidissimo corso, hauendogli Iddio posti dinanzi agli occhi nostri per vn dolce inuito a prendere alcun' honesto sollazzo, e perchè fossimo placidamente portati per essi, quando di ciò haueßimo vaghezza e diletto: ma ecco, che l' auaritia, e la gola ci fanno muouer guerra contro a' venti, e contro a' mostri marini; e ci dispongono a combattere corpo a corpo con le onde, e con gli scogli; intanto, che nel mezzo della morte c' ingegniamo di acquistar cibo per la vita, e perdiamo i nostri corpi, per vedergli ornati. Ma volgiamo altroue il nostro parlare, cioè a materia più placida, e più mite. Quali saranno que' beni eterni, e quanto belli i muri di quella Città sourana, se nella sentina del Mondo, cioè nel fondo del mare, e ne' suoi più bassi scogli si truoua tanta copia di tesori; e se la rugiada, che cade da alto, fà diuentar molto ragguardeuoli le perle, ed accresce cotanto il loro pregio; e se tante ricchezze nascono da vn poco

di acqua, e sì pretiosi sono i sudori dell' aere? Allargandosi poi in ampissimi spatij queste pompe della Natura, noi troviamo rinchiuse nel seno della terra le infinite ricchezze de' marmi, ne' quali la stessa Natura hà voluto scherzare in mille modi, rappresentandoci in essi, con vari ed ammirabili colori, le più belle e più nobili gemme, e molte cose terrene, ancor di quelle, che sono animate, vedendosi quivi quasi la Natura tutta per mano di quel sourano Artefice scolpita e dipinta. E se noi attentamente riguardar vorremo que' marauigliosi artifici, troueremo tutte queste bellezze essere state principalmente espresse ed effigiate ne' marmi per recar diletto agli occhi humani, acciocchè poi essi porgessero all' animo materia di lodar Iddio, e lo sospingessero a commendar la sua benignità, e la sua sapienza, e l' amoreuole suo cuore verso di noi, il quale, sì come si scorge ottimamente in molti altri obbietti, così assai manifesto ancora si comprende nel mezzo di questi dilettevoli, e vaghi, quantunque durissimi marmi, e di rigidezza ripieni. Deonsi adunque fuggire gl' illeciti piaceri per amore di quel Signore, che con tanta benignità d' infiniti altri liciti ci hà fatto liberal dono.

DEL-

DELL'ORO, E DEGLI altri metalli.

Capo XVII.

L'ORO, e gli altri metalli, come potrassi comprendere dalla ragione, che hora ne addurremo, si possono giustamente annouerare tra gl'inditij ed esempi della gloria, la quale speriamo douer seguire a' nostri corpi, dopo la generale resurrettione; e possono etiandio farci qualche fede del futuro bene. Gran cosa nel vero si è il considerare, che nelle viscere della terra col caldo, e con la forza del Cielo vengano generati tanti metalli; e che alcuni di essi sieno cotanto vaghi, e pretiosi; e che tutti si facciano e si formino di vil terra, la qual poi viene cauata dalle cauerne, quasi da sepolchri, e da oscuri auelli. Hor' in questa guisa appunto adoperera la potenza del Cielo, cioè Iddio, mentre da lui verrà honorata, e sublimata ad vn'alta dignità la vil terra delle nostre membra: Non è questo vn'esempio, ed vna pruoua, ed vn'argomento di quello, che hà da essere di noi tutti? Questa poluere, e questa cenere humana, oscura, e vile, sarà vn giorno fatta partecipe di tanto splendore: ed essa, per così dire, sarà oro fino, cioè splendido, pretioso,

ed

ed incorruttibile. Ma perchè si adora ito vece d'Iddio ciò, ch'eccittar ci dee e stimolare al culto diuino, e che conuienſi ſtimare e pregiare con regolato amore? E laſciando hora da parte quello, che riferiſce vn' autoreuole Scrittore, cioè, che in alcuna parte del Mondo ſauiamente ſi odia l'oro, chiara coſa è almeno, che eſſo in molte parti dell'India non è ſtato per lunghiſſimo tempo ne conoſciuto, ne apprezzato. Il che ci dà ad intendere, che l'amar cotanto l'oro, è effetto procedente dalla ſola opinione de' mortali, che lo ſtimano degno del loro amore, e non già da alcuna ſegreta qualità, che amabile la renda ſopra tutti gli altri metalli. E non è forſe aſſai più bello l'argento, il quale ſi raſſomiglia, come fù detto, al giorno? Ed il ferro non può forſe maggiormente ſeruire alle neceſſità humane; e non ci reca forſe maggior' vtilità e comodo; e non ſi fà peraauentura più ſplendido, che l'oro ſteſſo? In ſomma da ogni huomo dabbene vien vituperato, e biaſimato, che così diſſe Plinio. E Seneca parimente, conſiderando la ſciocchezza dell'huomo auaro ed ingordo, così prende ſauiamente ad ammonirlo. Non vedi tu, dice egli, che la Natura ti hà inſegnato, qual conto e ſtima hai da fare dell'oro, e dell'argento, mentre l'hà poſto ſotto à tuoi piedi, acciocchè tu lo diſprezzi, e lo con-

Plin. lib. 6. cap. 27.

Plin. lib. 33. cap. 3.

Plin. lib. 33. cap. 1.

Senec. Epiſt. lib. 2. Epiſt. 94.

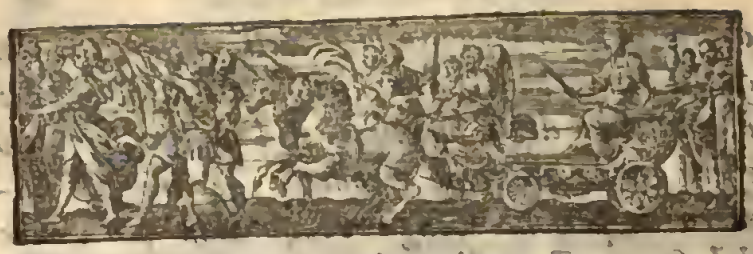
conculchi, non meno co' piedi dell' animo, che con quelli del corpo? E San Grisostomo dice, che l'oro è homicida degli huomini. Ed io dico, che può essere giusta quistione e contesa, se maggior numero di persone venga vccíso dall' oro, ouer dal ferro. E quelle poche, che rimangono viue, sono così oltraggiate, e così grauemente nell' animo offese da questo metallo, che il grande e dottissimo Nazianzeno hebbe a profferire quel savio detto;

S Chrysost in prima ad Corinth cap. 25. Hom. 39.

Auro loquente, iners omnis oratio.

S. Greg. Nazianz. in sent.

DEL-



DELLE LAVDI DIVINE

IL LIBRO TERZO.

DELLA NATVRA HVMANA

Capo I.

QVESTA *natura humana, che è il mezzo fra'l Cielo, e la terra, e che congiugne insieme le due parti estreme del Mondo, cioè la materiale, e la spiritale; la visibile, e l'inuisibile; la mortale, e l'immortale; la corruttibile, e l'incorruttibile, è tale nel vero, che bene, ed appieno non si conosce la sua natura, ne ben si sà, qual parte del Mondo se le debba propiamente assegnare; cioè, se l'huomo sia parte del Cielo, o pure della terra. In lui si scorge l'intelletto, ed*

vn'alto conoſcimento delle coſe, mediante il quale è ſimigliante alle ſoſtanze aſtratte; ed in lui parimente ſi ritruoua ignoranza ſimile a quella delle beſtie. Egli riguarda il Cielo, e pure non può ſolleuarſi da terra: dalla Natura hà i piedi, e dalla ragione hà l'ali: in terra paſſeggia, ed in Cielo ſi viue: per ragione d'alcune coſe egli è il più infelice d'ogni viuente, anzi d'ogni coſa creata; e per riſpetto d'alcune altre poi è come vn Dio terreno. Laonde il Principe della Romana eloquenza, conſiderando queſta varia, e per così dire, dubbia natura dell'huomo, diſſe; Sunt enim è terra homines, non vt incolæ, atque habitatores; ſed quaſi ſpectatores ſuperarum rerum, atque cæleſtium. M. Tull. de Nat. Deorum. E da queſto meſcolamento di Cielo, e di terra ne ſiegue, che conuien lodarlo, ed inſieme biaſimarlo; ouero, per dir meglio, che ſi hà da biaſimare ſolo l'huomo, e che da quelle coſe, nelle quali egli è degno non pure di laude, ma di gran marauiglia, prender ſi dee occaſione di magnificare ed eſaltare Iddio. Se noi vorremo d'vna parte riguardar la natura dell'huomo, comprenderemo, altro lui non eſſere, che corrotta cenere, e marcita poluere, e putrefatto e verminoſo fango: e pure, in altra parte riuolgendo con attento animo il penſiero, noi troueremo, che per queſta cenere, la quale

hà in ſe così poco, e così brieue calore, Iddio in-
ſiammò le ſtelle, e dentro di eſſe poſe inceſſabili
ſplendori, e coronò di raggi quel gran gigante
(che così appunto vien chiamato il Sole nelle di-
Pſal. 18. n. 6. *uine Scritture) il quale, co' ſuoi gran paſſi ſpatiando*
del continouo nel mezzo delle ſpere celeſti, con lo
ſguardo bor dona, ed bora ritoglie la luce al Mon-
do. Per ſeruigio di queſta medeſima cenere, cioè
di queſt' huomo, volle etiandio Sua Diuina
Maeſtà, che eſſo Sole, fermandoſi nella ſuperficie
della terra, compartiſſe à noi largamente i frutti;
e che poi, nel centro di eſſa penetrando, quiui
faceſſe naſcere l'oro, e le gemme; e che nel fondo
delle acque produceſſe le perle, e foſſe quaſi la ge-
neral vita di tutto il Mondo. Egli ſiede perciò
nel bel mezzo di queſta Mondiale coſtruttura,
quaſi tenendo in mano le bilance di tutte quan-
te le coſe, e quelle miſurando col ſauio ſuo inten-
dimento, e col ſuo fino giudicio. Al che hauen-
do riguardo quel gran maeſtro Griſoſtomo, diſſe,
che l'huomo era migliore dello ſteſſo Cielo. Eſt
S. Chryſoſt. Homil 18. in cap. 11. Epiſt. ad Rom. enim homo, *diſſe egli,* ipſo Cælo melior. *L'*
eccellenza poi di queſta humana natura, benchè
ſi dimoſtri più appieno per via dell'anima ra-
tionale, che d'altra coſa, ſi manifeſta però ancora
mediãte il corpo, e le membra, le quali la pongono
troppo bene in aperto, e ſotto gli occhi di chiun-

que

que disidera di conoscerla, e di vederla. Così ben regolata vedesi primieramente la fabbrica del corpo d' ogni viuente, parlando in generale, ed è con sì bell' ordine disposta, che niuna città fu mai fabbricata con tanto artificio, con quanto fabbricato si è il corpo di qualunque animale, nel quale si truouano tuttauia tante belle parti, e tanti vsici, e tante diuerse operationi. E se ciò fu detto sauiamente da Aristotile, parlando de' corpi degli animali bruti, con quanto maggiore, e più giusta ragione potrassi affermare del corpo dell' huomo? Ben'è douere, ch'egli, etiandio quanto al corpo, si stimi maggiore di tutte le creature mondane; poichè il Cielo, la terra, il mare, il Sole, la Luna, le stelle, e le bestie tutte furono fatte per sua cagione, che così c' insegna il diuino Grisostomo. Ed è cotanto eccellente la forma esteriore del corpo humano, che da' Greci troppo più sapienti, che non furono i Barbari, fu spetialmente eletta, per darla a' loro Dij; volendo con questo disegnare, ch' ella era perfettissima. Il che non intendendo i Barbari, fecero scelta di molte forme di animali vili, e di quelli ancora, che mostruosi sono, per significare le cose diuine. Pongo fine a questo mio discorso, ne più oltre sopra questo tema intendo di ragionare, acciocchè, parlando di materia così alta con sì humili pen-

Arist. de motu animal. cap. 7.

S. Chrysost. in cap. pri. Gen. Hom. 8.

sieri, e con sì basse parole, il mio fallo non venga ad esser maggiore; parendomi, che intorno a ciò per alcun modo dir si possa quello, che già fu detto de' ragionamenti, che si tengono d' Iddio; cioè, S. Cyprian. in Symb. che De Deo etiam vera dicere, periculosum est. *La qual verità fu etiandio conosciuta dal filosofo Biante, mentre, parlando pure degl' Iddij, lasciò* Laert. in vita Biantis. *scritto quel memorabil detto;* De Dijs hoc tantùm dico, esse. *Con gran ragione adunque studiar mi debbo di esser brieue: e non tanto per questo, quanto ancora perchè, quantunque potessi essere lungo con laude, alcuni altri Scrittori, come* Plato in Timæo. *a dire Platone, e Marco Tullio, e Galeno,* M. Tull. lib. 2. de Nat Deorũ. *hanno già del medesimo suggetto assai* Galen. de vsu partium. *distesamente, ed a sufficienza ragionato.*

DEL VOLTO.

Capo II.

NIVNA cosa in tutta l'ampiezza della terra, e nel giro di essa potremo ritrouare, la qual dimostri maggiormente l'alta sapienza di Dio, e l'artificio singolare da lui adoperato in tutte le cose create, sensibili, e visibili, che il volto della rationale creatura. Il qual volto è parte così propia dell'huomo, che di esso non ne sono state fatte degne le bestie: e si chiama volto, perchè per via di esso spetialmente si manifesta l'animo nostro. Non fu mai presso gli Antichi alcun teatro, nel quale si facessero così marauigliose rappresentationi, come si fanno tutt'hora nel volto humano: imperocchè in esso si comprendono infinite mutationi: ed il modo, col quale si sogliono fare, ben dimostra, quello esser opera diuina. Esso ragiona, persuade, sconforta, teme, s'allegra, spera, ama, odia: e tuttauia non si conosce appieno, donde tanta varietà proceda, e con quali strumenti ciò si faccia. E la ragione di questo si è, perchè le parti del volto sono sempremai le stesse in tutti questi così contrari moti: e benchè l'huomo sforga in esso tanti mutamenti, non per questo egli comprende il modo, col quale si fan-

Isid.lib. 11.Orig

fanno, perſeuerando tuttauia, come ſi è detto, le medeſime parti di eſſo volto: e però ben non ſi sà, donde queſte diuerſità cosi grandi habbiano loro origine e principio. Oltre a queſte marauiglie degli affetti di ſopra ricordati, euui ancora la ſingolare bellezza del volto, nel quale riſplende a marauiglia la ſomma ſapienza di Dio, hauendo Sua Diuina Maeſtà ſaputo rinchiudere tante bellezze in così piccol giro, quantunque non vi habbia poſta niuna di quelle coſe, che ſono in ſe ſteſſe belliſſime, e che ſono principal' ornamento della terra. Quiui non hà rinchiuſo ne oro, ne gemme, ne perle, ne fiori: e pure meſcolate vi hà tutte queſte coſe con diſuſata maniera, e con ammirabile maeſtria. Ed è ſomma marauiglia ancora il conſiderare, in che coſa principalmente habbia Iddio riposta queſta sì rara bellezza del volto humano, hauendo pure ciaſcuna perſona e fronte, ed occhi, e tutte le altre parti di eſso volto. Se il color ſolo può eſser cagione di tanta bellezza, perchè lo ſteſso colore altroue non è cotanto amabile? E ſe ella è effetto di alcuno particolare lineamento, che è a dire, di alcuna linea, o figura tirata, ouer formata più in vn modo, che in vn' altro, dalla ſteſſa maeſtra Natura, certa coſa è, che queſte diuerſità e differenze di aſpetti ſono tali, che molte volte diſcernere non ſi può

donde

donde si procedano. Perchè adunque da così piccola cagione nascono tanti, e sì grandi effetti? Ed è pur vero, che per possedere questi doni prestati dalla Natura, s'imprendono moltissime guerre, e piene si lasciano souente le case di pianto, e le strade di sangue: ed appena si sà, che cosa sia ciò, che si ama in vn volto: Quiui con tutto ciò pare che riposto habbia il suo seggio, ed il suo regno questa amabilissima corporale bellezza, la quale d'altra parte, essendo, come già fu detto, fiore caduco, non pure nello spatio d'vn giorno, ma d'vn'hora sola, si discolora, e marcisce; e quasi onda fugace, assai tosto da noi si allontana e si dilegua. Laonde spesse volte noi veggiamo, che quella faccia, la quale poco innanzi era fresca, lucente, e colorata, in breue hora vizza, e fosca, e scolorata ne diuiene; e che vn solo pensiero può in vn punto sformarla tutta, cambiando in pallidezza il suo viuo colore; e che vn solo affanno, o passione d'animo, è sufficiente a far sì, che tosto ella si vegga del tutto contraffatta e trasformata. Anzi più oltre ancora io dico, che vn solo mouimento del corpo, ed vn'atto solo, ed vn sol cenno, può guastar affatto il più bel viso, che si sia mai veduto, morendosi etiandio per altro, che per vna febbre, come già disse l'eloquentissimo Grisostomo, questa corporale bellezza.

S. Chrysost. Ser. 7. in cap. 2. Ep 2 ad Corin.

lezza. Dimostrasi appresso la somma sapienza di Dio per via d'vn'altra opera non meno marauigliosa, mentre ella hà formati gli stessi volti humani cotanto simili fra se, ed insieme cotanto dissimili, hauendo saputo con marauiglioso artificio vnir' ed accoppiare questi contrari, e mettergli amendue in somino grado in così piccol luogo, come è il volto humano. E producendosi ogni giorno sì gran numero di queste opere così singolari, quanta esser dee l'arte, e quanta la possanza, di questo fabbricatore, e di questo dipintore, che hà saputo, e potuto sì ben maneggiare i colori, e cambiare le forme, e gli aspetti di tanti volti? E se fù così gran cosa il ritrouar modo e via di poter manifestar' in carte i nostri intendimenti, ed i nostri concetti; quanto maggior cosa si è l'esprimere ed effigiare nel nostro volto tutto ciò, che conceputo habbiamo nella mente, senza adoperar penna, e senza formare alcuna figura, trasformando solamente la faccia in diuerse guise e forme, sì che in essa, senza l'aiuto d'alcun carattere, e d'alcuna voce, e leggere, e sentire si possa ciò, che dice il cuore? Ma oltre alla marauiglia, che porta con seco la varietà de' volti, la quale si vede congiunta con vna somma loro vicendeuole simiglianza, per ragione delle loro parti principali, ne da quelle,

vien

vien distrutta, euui ancora un'altra marauiglia punto non minore; ed è la conformità, e la diuersità de' costumi. Al che hauendosi singolare riguardo, fu chi disse, che fra gli animali tutti, le rationali creature sole sono propiamente da chiamarsi differenti l'vna dall'altra ne' costumi, non ostante che tutte sieno molto conformi nelle membra, e nelle operationi. Alla bellezza del volto si aggiugne la gratia, e la leggiadria, le quali sono come propie doti, e ricchezze, ed honori delle membra humane, ed appartenenti all'huomo solo, ed alle sue operationi, e non già alle bestie prive di ragione. E questi priuilegi e doni sono diuersissimi, essendo nondimeno le parti del corpo humano, e le attioni di esse parti, quasi le stesse in ogni huomo.

Plin. lib. 7 cap. 12.

DEL CVORE.

Capo III.

PERCHÈ grandissimo è il commertio, che hà il cuore col volto, conuien'hora trattare del cuore, passando da vna cosa troppo ben conosciuta e posta nel cospetto d'ognuno, ad vn'altra affatto ignota e celata agli occhi della fronte. Fu già il cuore non senza gran ragione chiamato da Aristotile Focus, & Arx corporis: e pure quiui si ritruoua tanto calore senza fuoco, e tante fiamme senza alcun'incendio, e consumamento. Il che chiaro si manifesta nelle lunghissime vite di molti huomini, che si vissero già negli anni addietro, e si pruoua etiandio continuamente. Staßi il cuore, come detto habbiamo, nascosto: e nientedimeno occultar non si può del tutto; a guisa di quel Re, che giudica ben fatto non lasciarsi vedere in volto, facendosi però vedere, e sentire per via delle sue opere, e del suo potere. Laonde noi potremo ragioneuolmente chiamarlo visibile per rispetto delle operationi, ed insieme inuisibile per se steßo, non essendo più cuore, quando si vede, ma morta materia. Grandissima poi è la potenza di questo cuore: imperocchè esso è come l'occhio, e la bocca, e la voce, e la lingua dell'

Arist. lib. 3. de partib. Animal. cap. 7.

dell'animo; anzi vede ottimamente senza occhi, e parla senza bocca; senza voce, e senza lingua, essendo per lo contrario le altre membra tutte, a comparatione di esso, cieche, e mute, e quasi del tutto insensate. E non è forse tutto ciò, che noi al presente diciamo del cuore, e che ne diremo ancora nell'auuenire; somma laude dell'infinita potenza, e sapienza d'Iddio, che l'hà formato? Hor tutte queste marauiglie vengono maggiormente accresciute, mentre si considera, che il cuore per vna parte altro non è, che vn pezzo di carne rozza ed informe, per vsar questa parola, ed hà pochi nerui, e poche arterie, ed è d'vna figura, che non è la più perfetta. Laonde se esso cuore verrà da noi paragonato, non dirò con l'occhio, perfettissima opera di Dio, ma col più piccolo dito de' nostri piedi, troueremo, che l'artificio di esso dito supera l'artificio del cuore; e che la fabbrica di quella materia, della quale è composto il dito, è senza alcun dubbio più esquisita, che non è la fabbrica di quella piccola massa di carne, e di quella difforme zolla di terra, della quale formato è il cuore. Egli è però vero d'altra parte, che questo edificio del cuore è fatto con somma, ed ammirabile, ed indicibile arte di quella infinita ed eterna Sapienza; poichè esso è fornito di più acuta vista, che non è l'occhio; ed è

più veloce, che non sono i piedi, anzi l'ali stesse. E benchè piccolissima cosa sia questa parte del corpo, ella però è così grande, che di lunghezza di vita vince e supera tutte le altre parti, sì come quella, che è la prima a nascere, e l'vltima a morirsi; ed è ancora il principal ricetto ed albergo, e come il palagio dell'anima. Le varie conditioni materiali poi di esso cuore, cioè l'esser più grande, o più piccolo, più duro, o più molle, fanno, che diuersi siano i costumi humani, quelli formando in variate guise: nel che ci si manifesta chiaramente la dignità, ed il pregio di questa parte corporale. Questo medesimo cuore, hauendosi riguardo alle molte e varie similitudini, che hà col Sole celestiale, si può dire, che sia il Sole del corpo humano; poichè esso a quel gran pianeta in ciò singularmente si rassomiglia molto, che diffonde ne' membri il calore, e la virtù fecondante, ed è principal cagione del moto. Ma quanta sapienza ed arte si è dimostrata da Sua Diuina Maestà in quest' opera del cuore humano, quantunque il medesimo cuore non cessi di operar cose contrarie alla diuina legge? E però Iddio è degno di somma laude, hauendo formata così marauigliosa questa parte di noi: ladoue esso cuore spesse volte merita sommi biasimi, ed è molto degno di esser chiamato il ver-

Plin. lib. 11. cap. 37.

Aristot lib. 2. de Par. animal. cap. 4.

me

me della terra, che la guasta tutta, e la fora, e la rode. Questo, questo è il vorace veleno del Mondo, come già si è detto: il che vien etiandio confermato da quel sauio detto di Plinio così dicente; Quis inuenit venena præter homi- Plin.lib. 18, cap. 1.
nem?

DELL' OCCHIO.

Capo IV.

BEN conuiene, che noi veggiamo l' altezza della sapienza d' Iddio, e l'eccellenza del suo chiarissimo intelletto; e che gli occhi della mente nostra non siano affatto ciechi, trattandosi degli occhi del corpo humano. Molte cose di sopra dette habbiamo della faccia dell' huomo, le quali chiaro dimostrano la sapienza di quel diuino Dipintore, o Architetto, o Scultore: e con esse si è almeno in parte accennato, quanto indicibile, ed innarrabile sia l'arte di lui, e la maestria. Hora è da considerarsi l' ammirabile artificio d' Iddio, il quale nell' occhio solo hà voluto, per così dire, ristrignere tutta la maestà di questa sì grande opera del volto humano, riducendo il grande in piccolo, come far sogliono assai souente per pruoua del loro valore, e con grandissima loro laude e glo-

e gloria, quelle persone, le quali date sono allo studio della pittura, e della scultura, ouero dell' architettura. E ben si vede, che tutto ciò, che era diffuso per tutta la faccia, viene marauigliosamente rinchiuso nell' occhio: imperocchè gli occhi sono l'habitacolo dell'anima, e parlano, e persuadono, e sono lieti, e addolorati, ed iracondi, ed amoreuoli, ed essi soli possono fare quelle cose tutte, che tutta la faccia suol fare con suo gran vanto, e con nostra somma marauiglia. Laonde con molta ragione Plinio chiama l'occhio Pretiosissima parte del corpo; volendo con questo bell' epiteto da lui attribuito all' occhio darci ad intendere, che due volte rinchiuse haueà la Natura in angusto e stretto luogo le sue maggiori grandezze; cioè vna volta nelle gemme, come egli medesimo osseruò, ed vn' altra nell' occhio; e che però gli si conueniua a gran ragione il titolo di pretiosissima parte, e quasi di gemma di tutto il corpo. E veramente l' occhio è la gemma di tutto il corpo humano; poichè hà tutte le sue parti così nobili, e così pretiose, e così artificiosamente fatte, che non c' è margherita nell' Oceano, ne diamante, o smeraldo, o zaffiro ne' monti, che con esso sia in alcun modo da paragonarsi. Questa gemma del corpo humano potrebbesi etiandio ottimamente comparare non pure alle più pretiose cose

Plin. lib. 11. cap. 37.

della

della terra, ma alle celestiali ancora, ed allo stesso Cielo. Lucidi primieramente e luminosi sono gli occhi corporali: che però da Platone chiamati furono Orbes Luciferi. Sono oltr'a ciò in alta e sublime parte collocati: e la forma loro è orbicolare, essendo propiamente certe sperette di prestissimo moto, e come perpetuo: ed in ciascuno di essi truouansi diuerse tuniche, che rendono la loro fabbrica soprammodo marauigliosa; sì come ancora il Cielo hà molte diuerse spere, che lo fanno apparire cotanto ragguardeuole. Perchè poi questi lumi sono emuli del Cielo, portano anch'essi la luce nel Mondo: e se per opera loro non s'introducesse il chiaro giorno, in perpetua notte menerebbono i mortali la loro vita. Vari perciò sono i colori, che quiui appariscono; e vari parimente sono i raggi, che da essi, quasi da viui fonti di luce, si deriuano, mediante i quali può l'huomo veder ciò, che vuole, facendo essi, per così dire, lume alla terra tutta, la quale, senza quelli, in dense e folte tenebre si starebbe continuamente sepolta. Laonde disse San Grisostomo, che l'occhio serue al corpo non altrimenti, che il Sole al Mondo. E mentre gli occhi ci sumministrano questa luce, fanno l'vficio di guardiani del nostro corpo; e sono ancora simulacro e figura dell'vniuersale prouidenza di Dio. Parlando poi della

Plato in Timeo.

S. Chrysost. Homil. 55. in cap. 9. Ioann.

della parte elementale, e non solo del Cielo, e dell' Etera, l' occhio rappresenta tutti gli elementi: imperocchè nell' occhio vi sono i mari, i fonti, ed i fiumi, essendoui in vari modi l' acquoso humore; ed euui parimente l' aere con la sua chiarezza; e vi si truouano etiandio gl' incendi per via de' suoi raggi ardenti, e sfauillanti. Ed alcuni Scrittori così sacri, come profani, mentre preso hanno a considerare con sollecita cura, perchè Iddio donati habbia gli occhi a noi mortali, tolgono a me hora la fatica dell' esaminar diligentemente, quale sia stata di ciò la cagione. Con mio non piccolo piacere lessi già presso di loro cosa, che mi dà certissima speranza, che questo nostro componimento non sia per dispiacer affatto agli occhi Diuini; ed è, che Grisostomo, e Platone dicono, che Iddio creò gli occhi humani, affinchè essi, riguardando le creature, come a dire il Cielo, le stelle, e le altre cose, destassero l' animo di ciascuna di noi a lodare ed esaltare la Maestà Diuina. Io spero adunque, che sia per essere in piacere a Dio, che questi nostri fogli facciano con tutte le persone, le quali haurranno vaghezza di riguardargli, quel medesimo vfficio, ch' egli hà ordinato che facciano gli occhi corporali con l' animo nostro, riguardando nelle cose terrene, e create. Ma questa così gran gloria dell' occhio humano, la quale si

S. Chrysost. Homil 12. in cap. 5. Gen.

Plato in Timeo.

è

è quì molto oscuramente veduta per via delle nostre parole, ne può essere compiutamente compresa se non da' più solenni huomini, e di acuto ingegno dotati, non solo viene ad essere scemata, ma etiandio oscurata da vna grande infelicità, che con essa si và tuttauia mescolando. Ne senza particolar prouidenza di Dio, come pure considerano etiandio i sacri Scrittori in altro proposito, fu permesso, che la gloria dell' occhio da questa infelicità fosse accompagnata: anzi in ciò si manifesta la sua sapienza, hauendo voluto, che i mortali, vedendo le cose più belle esser' accoppiate con molti difetti, venissero ad intendere, ed a credere fermamente questa infallibile verità, che Iddio solo è quell' essere, a cui alcuna cosa non può mancare, ed in cui si truouano pienamente tutte quante le perfettioni. L' occhio adunque, la gloria del quale è così grande, che è quasi vn Cielo, e quasi vn piccol Mondo, patisce questo difetto, che in tanti suoi splendori, ed in tanta sua luce, non può in alcun modo veder se stesso; sì che quel sommo vedente verso di se medesimo è del tutto cieco.

DELL' ANIMO HVMANO, e dell' Intelletto.

Capo V.

ONSIDERAR dobbiamo al presente queſt' animo, che è Duce, ed Imperadore della vita de' mortali: e che, dopo Dio, è rettore, non tanto del genere humano, quanto ancora di tutte le coſe terrene; e che, di tutto eſſendo padrone, chiamar non ſi può ſeruo di coſa veruna, ma ſi gode tutt' hora del ſuo imperio, e della ſua libertà, ſenza pur' eſſere da alcuno poſſeduto. E ragionando noi dell' anima rationale, e dell' occulta ſua natura, e del mirabile artificio, che la Maeſtà Diuina hà voluto moſtrare in queſta sì grande opera, e che moſtra etiandio tuttauia, creando le anime, potremo per certa lontana ſimiglianza dir quello, che profferſe già San Gregorio Nazianzeno, parlando dell' eſſere diuino, Egli diceua, eſser così malageuole a contemplarſi la diuina eſſenza, che ben non ſi ſapeua, che coſa ella ſi foſſe; e che però niente ſi poteua perfettamente comprendere della natura d' Iddio, ſaluo queſto, ch' egli era incomprenſibile. Per ſimigliante modo noi ancora affermiamo, eſſer cotanto oſcuro il conoſcimento, che ſi hà dell' anima ra-

S Greg Nazianz. Orat. 42. in Paſcha.

rationale, che la natura di essa chiamar si può come incomprensibile. E però noi non possiamo appieno intendere, se ella sia compagna del corpo, ouer signora, o serua: e se signora, qual sia questo suo dominio; e se serua, qual sia questa seruitù, cioè se nobile, o vile. Appresso, perfettamente non intendiamo, se ella sia amica del corpo, ouer nemica; e se maggiori sieno le vtilità, che ne apporta, o pur i danni. Parimente ben non si comprende, se ella si debba domandare pura sostanza, ouero se s'imbratti, e s'infetti dimorando nel corpo humano, e se per alcun modo diuenga materiale. Ella forma il sembiante del corpo humano, e gli dona la bellezza, e la luce, ed i più amabili colori: e nondimeno ella non è luce, ne hà forma, ne figura, ne colore. Ella è bellissima: e pure non c'è occhio, che si possa vantare di hauerla giammai veduta. Io perciò, cercando tuttauia di saper più appieno, che cosa ella sia, non truouo ne quaggiù in terra, e ne pur nell'aere, ouero nelle acque, cosa simigliante ad essa; sì che io possa dire, così è fatta l'anima rationale. Laonde vn'huomo dottissimo hebbe a dire, che noi potremo ben sì figurare nella nostra mente molte cose create, pensando, ed esaminando, qual sia la natura dell'anima nostra, ma che non ci figureremo mai nell'animo

ciò, ch' ella è veramente. Sarà ben sì in arbitrio di ciascuno l' immaginar' vn vento, vn' aura, vn fiato, vna fiamma, ouer' vn fuoco: ma non per questo egli dourà darsi a credere di hauer formato dentro di se vn vero simulacro dell' anima, la quale non è di certo ne vento, ne aura, ne fiato, ne fiamma, ne fuoco, ne alcuna delle cose da noi studiosamente col pensiero ricercate, ma è vn altra cosa da noi punto non immaginata, ne ben compresa con la nostra mente. Ed è cotanto mirabile l' esser suo, e la sua natura, che io, quantunque mi paia di hauer qualche cosa da dire auantichè mi ponga a speculare, tuttauia, giunto che sono a contemplarla, non hò più che dire; sì come anche il grande Gregorio Nazianzeno non si vergognò di affermare di se medesimo, che egli, mentre intento rimiraua il Sole, perdeua tutti i concetti, che già gli erano corsi per la mente per ispiegare di sì gran luminare le marauiglie; poichè quella smisurata bellezza gli abbagliaua non meno gli occhi dell' animo, che quelli del corpo. Hor quest' anima hà vn' intelletto di virtù e possanza sì grande, che vince la durezza del diamante, ed abbatte la forza del fuoco. Ella, per via di esso intelletto, penetra infino sotto gli abissi: precorre il tempo: presente si truoua alle cose rimote e lontane: e co' suoi discorsi

S. Greg. Nazian. Orat. 2 de Theologia.

corsi vede etiandio le inuisibili; intanto, che di essa possiamo dire, che non est qui se abscondat à calore eius. *Nel solo intelletto humano si ritruoua la cognitione di tutti gli animali bruti, e di tutte le sagacità de' sensi; ed esso è di quelli come vn compendio, ed vn riposiglio. Esso solo è l'operatore ed il maestro di tutte le arti; e da se solo può far quello, che tutti i viuenti operano quaggiù in terra con alcun loro pregio e gloria. Nella mente humana adunque euui la forza del leone, e dell' elefante: ed euui oltr'à cio la velocità degli vccelli; per ragione della quale disse San Grisostomo, che Iddio hà date alle anime le leggieri ale de' pensieri: e vi si truoua etiandio l'acume degli occhi dell' aquila soprammodo perspicaci. E sì come l'huomo è vn certo legame e vincolo, che congiugne insieme le cose materiali, e quelle, che dalla materia sono separate: così l'intelletto è vn vincolo, ed vn legame, col quale si vnisce per certo modo la creatura al Creatore, cioè l'ente creato, per vsar hora questa voce, all' increato. Quest' occhio della nostra mente è molto più mirabile, che non è l'occhio corporale, ancor in questo, che può vedere se stesso; poichè non hà dubbio, che l'intelletto humano se medesimo intende. Però, sì come lassù nel Cielo vi è la stella, che noi chiamiamo Lucifero; così*

S. Chrysost. Homil 2. de Verbis Isaiæ.

quaggiù in terra c'è l'intelletto humano splendidissimo, quantunque circondato sia dalla caligine del corpo. E San Gregorio Nazianzeno, considerando lo splendore dell'intelletto di noi mortali, volle chiamarlo tertium lumen *dopo Dio, e l'Angelo.*

S. Greg. Nazianz. Orat. 40. in S. Baptisma.

DELLA VOLONTA.

Capo VI.

SE il lume dell'intelletto ci hà potuto quasi torre la veduta di esso, sicuramente l'oscurità, e la profondità della volontà humana ci potrebbe far venire la vertigine: imperocchè disse San Gregorio Nazianzeno, che noi, meditando alcuni suggetti alti, e profondi, e molto malageuoli ad intenderſi, veluti vertigine correpti heremus. *Ma non per questo io sono per isbigottir in guisa, che mi fugga del tutto l'animo di pasare per queste tenebre, e per questa oscurità sì grande: e però etiandio di questa potenza, nel miglior modo, che per me fia possibile, m'ingegnerò di ragionare. Dicono le sacre Carte in mille luoghi, l'huomo esser simile a Dio; il che fù ancora affermato dagli scrittori profani: e perchè questa simiglianza più manifestamente appariſce nell'in-*

S. Greg. Nazianz. Orat. 2. de Theolog.

intelletto, è nella volontà, ben è douere, che io, hauendo già per eſaltamento della Maeſtà Diuina ammirata la forza dell'intelletto penetrante ogni coſa, ammiri al preſente la robuſtezza della volontà, anzi l'inuincibile ſua natura. Però, volontà mia, tempo è hora di adoperare il tuo valore, valendoti della tua libertà in lodare Iddio, e chiamando altresì l'intelletto in tua compagnia, ed in tuo aiuto. Sù adunque, deſtati horamai, e ſtudiati di eſercitare queſto tuo priuilegio, e queſta tua virtù così grande, come è la libertà, impiegandola in vficio cotanto degno. O libertà dell'humano volere, che è il maggior pregio della rationale creatura! Per ragione di queſto libero arbitrio la volontà ſi rende inuincibile; e per conſeguente vien ad eſſer quella potenza, che fra le altre tutte è la più ſimigliante a Dio. Laonde, sì come Iddio, ſe egli ſi poteſſe violentare e sforzare, non ſarebbe più Dio: così la volontà non ſarebbe più volontà, ſe ad eſſa in alcun modo far ſi poteſſe forza e violenza. Quindi è, che la fortezza della volontà è ſimile alla fortezza di quel ſommo Valore; poichè ella vince i pericoli, e la morte ſteſſa, non che ogni grande tormento. Niuna di queſte coſe inferiori adunque è più ſimile a Dio, che la volontà: e però è ben ragione, che io diſponga queſ-

tà volontà a commendarlo ed esaltarlo di buona voglia, sì che ella volentieri si occupi nelle sue laudi. Molto ageuolmente si farebbe violenza al Sole, fermando il suo veloce corso, come pure già si fece: ladoue alla volontà mai non è stata fatta violenza alcuna, ne far si potrà giammai. E quel Dio, che può scuotere tutta la terra, e partirla per mezzo, dalla volontà non può la libertà diuidere e separare. Il che troppo ben dimostra la grande e poderosa sapienza di Dio, il qual hà saputo creare cosa tanto grande, e tanto simile a lui, quantunque sia pura creatura.

DELLA MEMORIA.

Capo VII.

IO chiamerei volentieri la memoria quel grande ſpecchio, nel quale rappreſentato ſi vede tutto il Mondo, ma in piccol luogo, e con piccolo ſembiante: imperocchè quiui ſi veggono innumerabili colori, e forme, per ragione delle quali la ſua capacità ſi rende a noi quaſi incredibile. E parmi di hauer già oſſeruato in queſta mia opera, mentre io andaua ſpeculando intorno alle coſe naturali, che più d'vna volta con ſommo artificio, e ſapienza, e potenza, Iddio habbia voluto reiterare la ſteſſa fabbrica del Mondo, e di eſſo, come di belliſſima dipintura, farne molte copie con varì colori, e forme; hora formandole più grandi, ed hora più piccole; hora più pregiate ed ammirabili, ed hora meno. Il ſimigliante hà voluto far ſingularmente con la memoria delle coſe; poichè nella memoria vengono rappreſentati con diſtinta, ed eſquiſita maniera, non pure i monti, i colli, ed i laghi, ma i Cieli ſteſſi, e le ſtelle, ed il Sole; in guiſa, che la loro immagine, e figura, non fu mai così perfettamente rappreſentata nelle chiare acque de' puriſſimi fonti. Ella conſerua in ſe ſteſſa non ſolo le figure

delle

delle cose corporali, ma infinite cose incorporee ancora: il che non può fare lo specchio, ouer la fonte. Ella sola può contrastare al rapido torrente del tempo, che via ne porta tutte quante le cose terrene, ciascuna delle quali nella memoria si rimane illesa, non che viua, ed intera; dimostrandosi in ciò di più diuina, e più eccellente natura, che non sono le cose stesse, le quali si vanno tutt'hora rammemorando. Laonde ella, non solo misura il tempo, ma lo ferma ancora: ed ella è vna nuoua vita delle cose, hauendo virtù e forza di rendere incorruttibili, e presso che eterne etiandio quelle, che sono per se medesime corruttibili, e di molto bricue vita. In questi teatri, o portici, o archi, o campi, o cauerne, o seni della memoria, riposto è tutto quello, che veder si può dagli occhi de' mortali, ed etiandio, quello, che è affatto fuori della loro veduta: ed in essi pure si contengono anche le cose spirituali, e da ogni materia separate, ed infino quelle, che più non si truouano fra noi, hauendo già finita e terminata la loro vita. Più auanti ancora io dico, che in questa potenza dell' anima marauigliosamente si conserua non men' il falso, che il vero; e che in essa le stesse aperte menzogne hanno alcun sembiante di vero. E conchiudo dicendo, che nella sola memoria rinchiuso si stà tutto quello, che è,

e che

e che non è, anzi quello ancora, ch' esser non può in alcun modo, ne sarà giammai. Lascià stare, che io mi raccordo della stessa obbliuione; e che, raccordandomi dell' obbliuione, mi raccordo della memoria, come dice Sant' Agostino. In queste stanze, o palagi, o templi, ouer città, come le vorremo dimandare, disposte si veggono infinite statue, ed infinite dipinture, o figure, le quali non sò se viue chiamar si debbano, o morte. E per tutti questi luoghi discorre liberamente l' animo nostro, per tutto penetrando: e non vna volta sola, ma molte, può ciascuno di noi far questi così grandi, e così lunghi viaggi: ed è in nostro arbitrio hora il salir' in Cielo, ed hora il discendere nell' abisso in breuissimo spatio di tempo: e quello, che apporta con seco maggiore marauiglia, si è, che ciò far si può ogni volta che ci vien in piacere. Hora qual potenza, e qual sapienza, e qual' artificio sarà di colui, il qual crea ogni giorno tante anime, le quali hanno così nobili potenze, come sono l' intelletto, la volontà, e la memoria, sì come hbbiamo già in parte speculato? Di queste sì marauigliose opere parlando quella bocca tutta circondata di fiori, dico Grisostomo, venne a dire, che Cælo longè melior homo, *cioè più nobile creatura: la qual laude sicuramente si deè riferire all' anima. E dell' ammirabile sapienza*

S. Agust. lib. 10. confess. cap. 16.

S. Chrysost. Homil. 25 ad Pop. Antioch.

di

Isaiæ cap. 40. v. 13. & 14. *di Dio parlando Isaia, così disse;* Quis adiuuit spiritum Domini? aut quis consiliarius eius fuit & ostendit illi? Cum quo inijt consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitam iustitiæ, & erudiuit eum scientia, & viam prudentiæ ostendit illi?

IMPRIMATVR.
Fr. Io. Michael Inquisitor Mediolani.
Anton. Rusca Can. Ord. Theol. pro Reuerendiss. Capitulo Sede vacante.
Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

ERRORI DI STAMPA
ſcorſi nel preſente Libro.

		Doue ſi legge	Si dee leggere
car. 3	lin. 2	abbateſte	abbatteſte
9	23	miſicali	muſicali
11	5	paragonaniamo	paragoniamo
13	5	tapeto	tappeto
15	9	humaua	humana
26	18	habbia	habbian
28	17	vole	volle
33	10	conuenina	conueniua
45	11	voi mortali non foſte	noi mortali non foſſimo
46	1	protettori	protettori
50	16	voſtro	noſtro
	26	tra loro	tra ſe
54	26	queſta ſteſſa	quella ſteſſa
56	17	ſolfi	ſolfi,
57	24	apunto	appunto
58	23	Gentili	Gentili,
60	12	affigiate	effigiate
	23	congionti	congiunti
	27	intanto	in tanto
61	1	inquanto	in quanto
62	9	cæli	cæli,
	10	accenar	accennar
64	13	pareri,	pareri
		libri;	libri,
	27	ammenità	amenità
65	10	mutano,	mutano;
	16	luna	Luna
66	16	leggieriſſime	leggeriſſime
	23	teſoro,	teſoro
	27	gagliardi;	gagliardi,
67	8	regione	regione,
68	2	rappreſentationi,	rappreſentationi
69	8	lume	lume,
71	10	giorni	giorni,
	21	ſapienza	ſapienza,
72	20	ruggiadoſe	rugiadoſe
78	9	manefeſtaſſe	manifeſtaſſe
82	5	balia	balía
84	26	nobile	mobile
86	7	balia	balía

Doue

Dou' si legge			Si dee leggere
car.	lin.		
105	8	otiose	odiose
114	11	indicibi	indicibili
121	18	fede,	fede
134	4	natura	Natura
140	23	clemenza:	clemenza,
143	4	poter	poter'
144	6	Gregorio	Gregorio
150	5	vermgli	vermugli
155	23	compartisseno	compartissero
156	12	venero	vennero
	17	ne	ne'
160	3	lauoro,	lauoro.
171	24	nimo	animo
172	1	men	men'
176	26	dalle	delle
182	16	puo	può

Velis nauium quàm ſimile Enthymema. 168
Verba flagrantiſſima cur ſæpè non moueant. 121
Quomodo ſimilia nummis. 146
Verborum figuræ quomodo in concione adhibendæ. 14
Floſculi quàm inanes. 32. 81
Pompa. 127
Imitatio. 146
Delectus. 97
Verecundia qualis initio dicendi. 75
Verſiculis Poetarum vti quàm turpe in concione. 51
Vgo à Sancto Victore quo tempore floruerit. 14
Victus Alphonſi Lupi ſeueritas. 53
Sanctus Vincentius Ordinis Dominicani quo tempore floruerit. 14
Illius Sermones quanto in honore habendi. Ibid.
Virgilij cautio in Libris Georgicorum. 33
Vitia Exordij. 75
Imitatorum Panicarolæ. 75
In concionatore toleranda. 96
Volubilis orationis vſus in concione. 31
Volumina ſua Patres an propria manu ſcripſerint. 176
Vox quomodo tollenda, & varianda in concione. 99. & ſeq.
Initio orationis qualis adhibenda. 27
In tota concione. 27. 41
In fine. 31. 41.
Flebilis cur ſæpè non moueat. 121
Sancti Caroli. 96
Sancti Ambroſij. Ibid.
In voce quanta vis actionis. 125
Vociferatio quomodo adhibenda in concione. 57. 121
Cur ſæpè non moueat. 121

X

Xenophontis, & Salluſtij locus in eadem re. 43

IMPRIMATVR.

Fr. Io. Michael Inquisitor Mediolani.

Anton. Rusca Can. Ord. Theol. pro Reuerendiss. Capitulo Sede vacante.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.